CAMERA DEI DEPUTATI N. XXXII (Documenti)

DOCUMENTI DIPLOMATICI

PRESENTATI

AL PARLAMENTO ITALIANO

DAL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

(SONNINO)

AUSTRIA-UNGHERIA

ATTI PARLAMENTARI
LEGISLATURA XXIV — SESSIONE 1913-15

CAMERA DEI DEPUTATI

N. XXXII
(Documenti)

DOCUMENTI DIPLOMATICI

PRESENTATI

AL PARLAMENTO ITALIANO

DAL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
(SONNINO)

AUSTRIA-UNGHERIA

Seduta del 20 maggio 1915

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
1915

INDICE DEI DOCUMENTI.

Numero	Provenienza o destinazione	Data di partenza	Oggetto	Pagina
1	Alla R. Ambasciata Vienna	9 dicembre 1914	Punto di vista del Governo italiano sulla occupazione militare austro-ungarica in Serbia.	1
2	Alla R. Ambasciata Berlino	9 » »	Sullo stesso oggetto	2
3	Dalla R. Ambasciata Vienna	12 » »	Sullo stesso oggetto	2
4	Dalla R. Ambasciata Vienna	13 » »	Sullo stesso oggetto	3
5	Dalla R. Ambasciata Vienna	14 » »	Azione della Germania a Vienna .	4
6	Alla R. Ambasciata Vienna	16 » »	Interpretazione dell'articolo VII . .	4
7	Dalla R. Ambasciata Vienna	20 » »	Interpretazione dell'articolo VII . .	5
8	Alle RR. Ambasciate Vienna e Berlino	20 » »	Colloquio del Ministro degli affari esteri col Principe di Bülow e col Barone Macchio.	6
9	Dalla R. Ambasciata Berlino	6 gennaio 1915	Azione della Germania a Vienna .	7
10	Alla R. Ambasciata Vienna	7 » »	Colloquio del Ministro degli affari esteri col Barone Macchio.	8
11	Alle RR. Ambasciate Berlino e Vienna	15 » »	Colloquio del Ministro degli affari esteri col Principe di Bülow e Barone Macchio.	9
12	Dalla R. Ambasciata Vienna	18 » »	Sulle concessioni territoriali da farsi all' Italia.	11
13	Dalla R. Ambasciata Berlino	22 » »	Azione della Germania a Vienna .	13
14	Alla R. Ambasciata Vienna	23 » »	Sulle concessioni territoriali da farsi all'Italia.	13
15	Alle RR. Ambasciate Berlino e Vienna	25 » »	Colloquio del Ministro degli affari esteri col Principe di Bülow.	14
16	Dalla R. Ambasciata Vienna	28 » »	Sulle concessioni territoriali da farsi all'Italia.	14
17	Alla R. Ambasciata Berlino	2 febbraio »	Colloquio del Ministro degli affari esteri col Principe di Bülow.	16
18	Alla R. Ambasciata Vienna	4 » »	Colloquio del Ministro degli affari esteri col Barone Macchio.	16

Numero	Provenienza o destinazione	Data di partenza	Oggetto	Pagina
19	Alla R. Ambasciata Vienna	7 febbraio 1915	Si sollecita una risposta da Vienna.	17
20	Dalla R. Ambasciata Vienna	9 » »	Controproposte dell'Austria-Ungheria	17
21	Dalla R. Ambasciata Vienna	12 » »	Sullo stesso soggetto.	19
22	Alla R. Ambasciata Vienna	12 » »	Risposta del Governo italiano alle proposte dell'Austria-Ungheria	21
23	Dalla R. Ambasciata Vienna	14 » »	Osservazioni del Governo austro-ungarico.	24
24	Alla R. Ambasciata Vienna	17 » »	Operazioni militari austro-ungariche in Serbia.	25
25	Alla R. Ambasciata Berlino	18 » »	Colloquio del Ministro degli affari esteri col Principe di Bülow.	25
26	Alla R. Ambasciata Berlino	21 » »	Colloquio del Ministro degli affari esteri col Principe di Bülow.	26
27	Dalla R. Ambasciata Vienna	22 » »	L'accordo sull'articolo 7 deve essere preventivo.	27
28	Alla R. Ambasciata Vienna	25 » »	Sullo stesso soggetto.	28
29	Alla R. Ambasciata Berlino	25 » »	Sullo stesso soggetto.	29
30	Dalla R. Ambasciata Vienna	24 » »	Sullo stesso soggetto.	30
31	Dalla R. Ambasciata Berlino	26 » »	Sullo stesso soggetto.	30
32	Dalla R. Ambasciata Vienna	26 » »	Sullo stesso soggetto e sulla pertinenza dei territori da cedere.	31
33	Alla R. Ambasciata Vienna	27 » »	Pertinenza dei territori da cedere .	32
34	Dalla R. Ambasciata Vienna	3 marzo 1915	Sullo stesso soggetto.	33
35	Dalla R. Ambasciata Vienna	4 » »	Si riassume il punto di vista dell'Italia	34
36	Alla R. Ambasciata Vienna	4 » »	Operazioni militari austro-ungariche in Montenegro.	35
37	Dalla R. Ambasciata Vienna	7 » »	Il Governo austro-ungarico si riserva far conoscere suo pensiero.	35

Numero	Provenienza o destinazione	Data di partenza	Oggetto	Pagina
38	Alle RR. Ambasciate Berlino e Vienna	8 marzo 1915	Colloquio del Ministro degli affari esteri col Principe di Bülow.	36
39	Alle RR. Ambasciate Berlino e Vienna	9 » »	Il Governo austro-ungarico accetta in principio la cessione all'Italia di propri territori.	36
40	Dalla R. Ambasciata Berlino	9 » »	Sullo stesso soggetto.	37
41	Dalla R. Ambasciata Vienna	9 » »	Sullo stesso soggetto.	37
42	Alla R. Ambasciata Vienna	10 » »	Il Governo italiano dichiara che l'accordo deve avere esecuzione immediata.	38
43	Dalla R. Ambasciata Vienna	13 » »	Sullo stesso soggetto.	38
44	Alla R. Ambasciata Vienna	13 » »	Sullo stesso soggetto.	40
45	Dalla R. Ambasciata Vienna	16 » »	Sullo stesso soggetto.	40
46	Alle RR. Ambasciate Berlino e Vienna	17 » »	Colloquio del Ministro degli affari esteri col Principe di Bülow.	42
47	Dalla R. Ambasciata Vienna	17 » »	Sulla data della cessione dei territori.	43
48	Alle RR. Ambasciate Berlino e Vienna	17 » »	Colloquio del Ministro degli affari esteri col Principe di Bülow.	43
49	Alle RR. Ambasciate Berlino e Vienna	20 » »	Sulla data della cessione dei territori.	44
50	Alle RR. Ambasciate Berlino e Vienna	20 » »	Colloquio del Ministro degli affari esteri col Barone Macchio.	45
51	Dalla R. Ambasciata Vienna	21 » »	Sulla data e natura della cessione dei territori.	46
52	Alla R. Ambasciata Vienna	22 » »	Il Governo italiano domanda al Governo austro-ungarico che faccia proposte concrete.	47
53	Alla R. Ambasciata Vienna	23 » »	Sullo stesso soggetto.	47
54	Dalla R. Ambasciata Vienna	24 » »	Il Governo austro-ungarico si riserva di fare proposte concrete. Insiste sulla data della cessione.	48
55	Dalla R. Ambasciata Vienna	24 » »	Il Governo austro-ungarico dichiara che farà proposte concrete.	49
56	Dalla R. Ambasciata Vienna	27 » »	Il Governo austro-ungarico espone proposte concrete.	49
57	Dalla R. Ambasciata Pietrogrado	29 » »	Voci di pace fra Austria e Russia .	51

Numero	PROVENIENZA O DESTINAZIONE	DATA DI PARTENZA		OGGETTO	Pagina
58	Alla R. Ambasciata Vienna	31 marzo	1915	Osservazioni del Ministro degli affari esteri sulle proposte austro-ungariche	51
59	Alla R. Ambasciata Vienna	1° aprile	»	Operazioni militari austro-ungariche in Montenegro.	52
60	Dalla R. Ambasciata Vienna	2 »	»	Discussione sulle proposte austro-ungariche.	52
61	Dalla R. Ambasciata Berlino	2 »	»	Voci di pace fra Germania e Russia	54
62	Dalla R. Ambasciata Vienna	6 »	»	Discussione sulle proposte austro-ungariche.	54
63	Alla R. Ambasciata Vienna	8 »	»	Operazioni militari austro-ungariche in Montenegro.	54
64	Alla R. Ambasciata Vienna	8 »	»	Controproposte del Governo italiano	55
65	Dalla R. Ambasciata Vienna	10 »	»	Il Governo austro-ungarico si riserva di esaminare le controproposte italiane.	57
66	Dalla R. Legazione Nisch	10 »	»	Voci di pace fra Austria e Russia.	57
67	Alla R. Ambasciata Vienna	13 »	»	Si sollecita una risposta dal Governo austro-ungarico.	57
68	Dalla R. Legazione Sofia	13 »	»	Voci di pace dell'Austria colla Russia	57
69	Dalla R. Ambasciata Vienna	14 »	»	Si sollecita risposta dall'Austria-Ungheria sulle controproposte italiane	58
70	Dalla R. Ambasciata Berlino	15 »	»	Voci di pace della Germania e Austria con la Russia.	58
71	Dalla R. Ambasciata Vienna	6 »	»	Il Governo austro-ungarico fa conoscere le sue idee sulle controproposte italiane.	58
72	Alla R. Ambasciata Vienna	21 »	»	Il Governo italiano spiega le sue controproposte.	61
73	Dalla R. Ambasciata Vienna	21 »	»	Il Governo austro-ungarico si riserva di esaminare le ragioni addotte dal Governo italiano.	61
74	Dalla R. Ambasciata Vienna	25 »	»	Il Regio Ambasciatore riassume la situazione.	62
75	Dalla R. Ambasciata Vienna	29 »	»	Il Governo austro-ungarico fa conoscere il suo pensiero riguardo alle varie controproposte italiane.	63
76	Alla R. Ambasciata Vienna	3 maggio	»	Dichiarazione del Governo italiano a Vienna.	65
77	Dalla R. Ambasciata Vienna	4 »	»	Sullo stesso soggetto.	66

1.

Il Ministro degli affari esteri al R. Ambasciatore a Vienna.

(*Telegramma*).

Roma, 9 dicembre 1914.

Prego V. E. di fare al conte Berchtold la seguente comunicazione verbale:

L'attuale avanzata militare dell'Austria-Ungheria in Serbia costituisce un fatto che non può a meno di formare oggetto di esame da parte dei Governi italiano ed austro-ungarico sulla base delle stipulazioni contenute nell'articolo VII della Triplice Alleanza. Dall'articolo stesso deriva al Governo austro-ungarico, anche per occupazioni temporanee, l'obbligo del previo accordo con l'Italia e l'obbligo dei compensi. Il Governo Imperiale e Reale avrebbe pertanto dovuto interpellarci e mettersi con noi d'accordo prima di far passare la frontiera serba al suo esercito. Nell'occasione, e per meglio far risaltare la nostra attitudine, dobbiamo rammentare al Governo Imperiale e Reale che esso, fondandosi appunto sul disposto dell'articolo VII ci impedì, durante la guerra nostra contro la Turchia, di compiere diverse operazioni militari che avrebbero certo abbreviato la durata della guerra stessa. Le operazioni navali ai Dardanelli dettero pure luogo a formali riserve del Governo Imperiale e Reale. L'Italia ha un interesse di prim'ordine alla conservazione della piena integrità e dell'indipendenza politica ed economica della Serbia. Il Governo austro-ungarico ha bensì a varie riprese dichiarato di non avere intenzione di fare acquisti territoriali a danno della Serbia, ma una dichiarazione così formulata non costituisce un impegno stabile, e le stesse assicurazioni generiche fatteci dal Governo Imperiale e Reale in occasione della entrata in guerra della Turchia lasciano prevedere come possibili eventuali modificazioni politiche nella penisola Balcanica. D'altra parte la sola invasione della Serbia, ancorchè dovesse poi risultare soltanto temporanea, è già bastata a turbare seriamente l'equilibrio della penisola Balcanica e a darci diritto a compensi. Deve pure essere notato che la stipulazione del predetto articolo VII dà all'Italia il diritto a compensi anche per vantaggi di carattere non territoriale che il Governo austro-ungarico avesse a conseguire nella regione dei Balcani. Il Governo italiano ritiene che sia necessario di procedere senza alcun ritardo ad uno scambio d'idee e quindi ad un concreto negoziato col Governo Imperiale e Reale circa una situazione complessa che tocca da vicino vitalissimi interessi politici ed economici dell'Italia. Segni non dubbi di inquietudine si notano nel Parlamento e nella pubblica opinione italiana la quale manifesta chiaramente la tendenza delle aspirazioni nazionali italiane. Di questa inquietudine e di queste aspirazioni il Regio Governo è costretto a tener serio conto. L'intesa da me invocata, su questa base, tra i due Governi avrebbe per risultato di eliminare per l'avvenire ogni occasione di incresciosi incidenti, attriti e diffidenze, che oggi sono così dolorosamente frequenti, e renderebbe invece possibili e naturali fra i due popoli quelle relazioni di cordiale e costante amicizia che sono nei comuni desideri e senza le quali ogni accordo ufficiale resta forzatamente monco e sterile. Nel far rilevare pertanto al conte Berchtold lo spirito amichevole che ha ispirato questo passo, voglia Vostra Eccellenza pregarlo di farci conoscere, colla sollecitudine richiesta dal caso, il modo di vedere del Governo Imperiale e Reale.

SONNINO.

2.

Il Ministro degli affari esteri al R. Ambasciatore a Berlino.

(*Telegramma*).

Roma, 9 dicembre 1914.

Prego V. E. di informare di quanto ho telegrafato al R. Ambasciatore a Vienna (1) il signor von Jagow. Ella vorrà opportunamente illustrare a codesto Ministro degli affari esteri lo stato della pubblica opinione italiana e la connessione che si verifica in Italia tra la questione di politica estera e quella di politica interna. La corrente che si manifesta in una parte dell'opinione pubblica a favore della neutralità non significa rinunzia agli interessi italiani nei Balcani e nell'Adriatico e delle aspirazioni nazionali, ma bensì la persuasione che tali interessi e tali aspirazioni saranno validamente tutelati pur mantenendo la neutralità. E quando, nel fatto, si verificasse il contrario, la reazione nella pubblica opinione sarebbe assai grave e con effetti che è obbligo del R. Governo prevedere e possibilmente prevenire.

SONNINO.

3.

Il R. Ambasciatore a Vienna al Ministro degli affari esteri.

(*Telegramma*).

Vienna, 12 dicembre 1914
ric. il 12.

Ho fatto al conte Berchtold, la comunicazione verbale da V. E. ordinatami. Egli rilevò che l'operazione militare dell'Austria-Ungheria non aveva condotto fino ad ora a vera occupazione, sia pure temporanea, di territorio serbo. Le occupazioni effettuate in seguito a quelle operazioni erano state abbandonate il giorno dopo o alcuni giorni dopo. Infatti la città di Valievo, occupata or sono quindici giorni era stata dopo poco sgomberata in seguito alle successive operazioni di guerra e non si poteva certamente per tale occupazione momentanea invocare l'articolo settimo e chiedere compensi. Avendogli io allora accennato all'occupazione di Belgrado già avvenuta da più giorni ed in cui si trovavano tuttora truppe austro-ungariche, il conte Berchtold ha replicatamente detto che esse sarebbero state forse obbligate ad evacuarla fra breve. Ho creduto far notare al conte Berchtold che l'articolo settimo era chiaro ed esplicito, giacchè parlava tassativamente di occupazione temporanea e non faceva distinzioni circa la natura della temporaneità di essa. Le occupazioni, quindi, quali esse fossero, fatte finora dalle truppe austro-ungariche fino dal primo giorno della loro entrata nel territorio serbo, cadevano evidentemente sotto il disposto di quell'articolo che imponeva al Governo I. e R. l'obbligo di un previo accordo con noi. D'altra parte, come gli avevo già fatto osservare, la sola invasione della Serbia, sebbene soltanto temporanea, ci dava diritto a compensi per il fatto che essa era sufficiente a turbare l'equilibrio della penisola balcanica sancito dal trattato. Avendo poi ricordato l'opposizione fatta dal Governo I. e R. alle nostre operazioni militari e navali durante la guerra italo-turca, in occasione delle quali esso aveva invocato l'articolo settimo, il conte Berchtold ha osservato che egli si era dichiarato contrario a quelle operazioni in forza del principio dello *statu quo* su cui si basava il trattato. Ed ha aggiunto che non si poteva paragonare tale operazione con quelle che il Governo I. e R. faceva ora in Serbia. Le prime infatti erano contrarie allo spirito del trattato poichè ove fossero state effettuate avrebbero messo a cimento l'esistenza stessa dell'Impero Ot-

---

(1) Vedi doc. n. 1.

tomano. Mentre le seconde non avevano altro scopo che di difendere l'integrità della Monarchia minacciata dalla Serbia, che mirava a toglierle la Bosnia-Erzegovina. Per cui la guerra contro la Serbia non era aggressiva, ma difensiva, ed il Governo I. e R. combatteva ora pel mantenimento dello *statu quo*. Ho rilevato che non potevo certamente ammettere che le occupazioni temporanee di territori, fatte finora dall'Austria-Ungheria in Serbia, non fossero contrarie allo spirito ed alla lettera del trattato. Era infatti evidente che esse minacciavano l'equilibrio della penisola balcanica e venivano a distruggere d'altra parte l'equilibrio di forze, che, secondo il trattato stesso, doveva esistere fra noi. E a questo proposito gli ho ricordato che, a più riprese e anche al momento in cui era scoppiata la guerra, il R. Governo aveva dichiarato al Governo I e R. che esso non avrebbe potuto mai ammettere che si intaccasse l'integrità e l'indipendenza politica ed economica della Serbia, giacchè ciò era contrario ai nostri interessi nonchè al disposto del trattato. Il conte Berchtold ha replicato che il Governo I. e R. non aveva affatto l'intenzione di annientare la Serbia. Ho osservato che, fin dal 25 luglio scorso, io avevo dichiarato in sua assenza al barone Macchio che se l'Austria-Ungheria avesse proceduto ad occupazioni territoriali anche temporanee senza il nostro previo consenso, essa avrebbe agito in violazione dell'articolo settimo della Triplice Alleanza, e noi facevamo quindi tutte le nostre riserve a tutela della nostra eventuale libertà d'azione nonchè dei nostri diritti ed interessi. Il R. Governo credeva venuto il momento di riferirsi a quelle dichiarazioni non potendo certamente ammettere la tesi che il Governo I. e R. sosteneva, che Austria-Ungheria non avesse fatto finora alcuna occupazione neppure temporanea di territori serbi. Al che il conte Berchtold ha rilevato che non comprendeva come si potesse invocare l'articolo settimo per occupazione temporanea risultante da occupazioni di guerra, che potevano essere abbandonate da un giorno all'altro, secondo la sorte delle armi, e non potevano quindi formare oggetto di un previo accordo basato sul principio del compenso. Ma il Governo I. e R. era disposto, ove avesse fatto vere occupazioni, anche temporanee, di territori serbi, di addivenire con noi alla stipulazione dell'accordo suddetto. Nonostante le ripetute e vive mie insistenze per convincere il conte Berchtold che l'avanzata delle truppe austro-ungariche in Serbia e l'occupazione temporanea di territori da esse fatte imponeva al Governo I. e R. l'obbligo di procedere con noi ad un previo accordo basato sul principio dei compensi, egli ha persistito nell'opinione sopra manifestata, ed ha concluso col dire che non credeva che fosse il caso, per ora, di addivenire ad uno scambio di vedute in proposito col. R. Governo.

AVARNA.

4.

Il R. Ambasciatore a Vienna al Ministro degli affari esteri.

(*Telegramma*).

Vienna, 13 dicembre 1914
ric. il 13.

L'argomento principale che il Conte Berchtold addusse per schermirsi dall'abboccarsi col Regio Governo circa l'applicazione delle stipulazioni dell'articolo settimo del trattato di alleanza in relazione alle occupazioni di parte del territorio della Serbia per opera delle truppe austro-ungariche, fu che l'occupazione stessa non aveva carattere nè temporaneo, nè permanente, bensì momentaneo, giacchè non era che la conseguenza inevitabile e immediata delle operazioni militari e poteva pertanto cessare da un momento all'altro, in seguito ai mutamenti che avvenissero nella situazione militare della Serbia.

Credo, pertanto, utile, a sostegno della nostra tesi, di informare Vostra Eccellenza che il foglio d'ordine dell'esercito austro-ungarico, pubblica, nella dispensa 342, la nomina del maggior generale Oscar a comandante della città di Belgrado.

AVARNA.

5.

Il R. Ambasciatore a Vienna al Ministro degli affari esteri.

(*Telegramma*).

Vienna, 14 dicembre 1914.
ric. il 15.

Mi risulta in via indiretta che il signor von Tschirsky, in seguito alle istruzioni impartitegli dal signor von Jagow, sarebbe ieri riuscito a convincere il Conte Berchtold ad entrare in uno scambio di idee col Regio Governo circa l'articolo VII e a stabilire quindi i compensi che ci competono in caso di occupazione militare o permanente da parte dell'Austria-Ungheria nei Balcani.

AVARNA.

6.

Il Ministro degli affari esteri al R. Ambasciatore in Vienna.

(*Telegramma*).

Roma, 16 dicembre 1914.

La tesi sostenuta dal Conte Berchtold mi reca sorpresa. Approvo le risposte dategli da Vostra Eccellenza. Non possiamo accettare la distinzione del conte Berchtold fra occupazioni temporanee e occupazioni momentanee risultanti da operazioni di guerra.

Questa distinzione è contraria allo spirito e alla lettera dell'articolo VII.

Pel fatto dell'avanzata delle truppe austro-ungariche in Serbia e della occupazione di quel territorio essendosi nominato perfino un Governatore militare di Belgrado, deriva a codesto Governo l'obbligo dell'accordo coll'Italia sulla base dei compensi.

Neppure possiamo accettare l'argomentazione del Conte Berchtold riguardo il precedente della guerra libica. Allora l'Austria-Ungheria, sulla base dell'articolo VII, ci impedì non solo occupazioni temporanee e momentanee, ma anche semplici operazioni di guerra, come bombardamenti, senza occupazione. Questa attitudine dell'Austria-Ungheria ci recò gravissimo danno sia dal punto di vista militare, sia da quello politico, poichè incoraggiò alla resistenza la Turchia che si sentiva indirettamente appoggiata e protetta. Non vale l'argomento che durante la guerra libica lo *statu quo* era minacciato da noi. L'articolo VII parla espressamente dello *statu quo* in Oriente e nella regione dei Balcani e non già dell'Impero Ottomano come tale. E la spedizione militare dell'Austria in Serbia ha precisamente turbato lo *statu quo* e l'equilibrio previsti dall'articolo VII. Ripeto che noi non abbiamo dato all'articolo VII l'applicazione proibitiva sostenuta da codesto Governo durante la guerra libica, ma non abbiamo inteso nè intendiamo con ciò rinunciare ai diritti che dall'articolo stesso ci sono assicurati.

È bene, in proposito, ricordare i termini stessi usati da codesto Governo nelle sue comunicazioni durante la guerra libica.

Col telegramma del 5 novembre 1911 Vostra Eccellenza informava averle il Conte Aehrenthal dichiarato che « una nostra azione sulle coste ottomane della Turchia Europea come sulle isole del mar Egeo non avrebbe potuto essere ammessa nè dall'Austria nè dalla Germania perchè contraria al trattato di Alleanza ». Tale dichiarazione fu fatta a Vostra Eccellenza in seguito alla voce corsa che navi da guerra italiane avrebbero fatto proiezioni elettriche nelle vicinanze di Salonicco. Col telegramma del 7 novembre 1911, Vostra Eccellenza informava che « il conte Aehrenthal considera i bombardamenti dei porti della Turchia Europea quali Salonicco, Cavalla, ecc. come contrarii

all'articolo VII ». Nell'aprile 1912 (telegramma di V. E. in data 21 aprile) il conte Berchtold mosse vive lagnanze perchè la squadra italiana davanti ai Dardanelli, rispondendo ai colpi di cannone di quei forti, li danneggiava; in quella occasione il conte Berchtold Le dichiarò che « se R. Governo desiderava riprendere la sua libertà d'azione, Governo Imperiale e Reale avrebbe potuto fare altrettanto. Però egli non avrebbe potuto ammettere che noi avessimo fatto in avvenire operazioni simili e qualsiasi azione in opposizione al punto di vista manifestato nei colloqui precedenti. Se una operazione simile fosse stata da noi eseguita, avrebbe potuto avere conseguenze gravi ».

Alla osservazione di Vostra Eccellenza che il R. Governo aveva ripetutamente dichiarato di non poter ammettere fosse intaccata l'integrità e l'indipendenza politica ed economica della Serbia, giacchè ciò era contrario ai nostri interessi e al disposto del Trattato, il conte Berchtold replicò che il Governo Imperiale e Reale non aveva affatto intenzione di « annientare » la Serbia. Non posso considerare questa risposta come soddisfacente. Tra il mantenimento dell'integrità e dell'indipendenza politica ed economica da un lato, e l'annientamento dall'altro, vi è un grande margine che appunto deve formare oggetto e base di negoziato e di accordo fra noi e l'Austria conforme le disposizioni del Trattato. Occupazioni territoriali, anche parziali, permanenti o temporanee, oppure qualsiasi vantaggio di carattere non territoriale, e anche di sola influenza politica o di privilegi economici debbono formare argomento di previi accordi. Quindi non basta che il Conte Berchtold Le abbia dichiarato esser disposto venire ad accordi in caso di vere occupazioni anche temporanee.

E mi rincresce che il Conte Berchtold non creda che sia il caso di venire per ora ad uno scambio d'idee con noi. Prego Vostra Eccellenza insistere con lui sostenendo il nostro punto di vista. L'accordo, a mente dell'articolo VII, dev'essere preventivo, e non contemporaneo o consecutivo al fatto o ai fatti che danno luogo al negoziato o all'accordo medesimo.

Voglia l'Eccellenza Vostra tener presente che consideriamo come gravemente dannosa ai nostri interessi l'eventualità di prolungate conversazioni con Vienna circa la interpretazione di massima dell'articolo VII, mentre maturano gli avvenimenti che ci facciano trovare di fronte a fatti compiuti.

Nel colloquio che Ella avrà col Conte Berchtold voglia confermargli quanto Le comunicavo col mio telegramma del 9 corrente circa le tendenze che si constatano nel Parlamento e nella opinione pubblica, e circa la somma opportunità, nel comune interesse, di stabilire le relazioni fra i nostri due Paesi sopra una solida e permanente base di fiducia e di costante amicizia.

SONNINO.

7.

Il R. Ambasciatore a Vienna al Ministro degli affari esteri.

(*Telegramma*).

Vienna, 20 dicembre 1914.
ric. il 21.

Mi sono espresso col conte Berchtold nel senso delle istruzioni di Vostra Eccellenza.

Egli mi ha informato che era disposto ad entrare fin da ora in scambi di idee con Vostra Eccellenza circa l'articolo VII, per stabilire i compensi che competono all'Italia in caso di occupazioni temporanee o permanenti dell'Austria-Ungheria nei Balcani. Egli mi ha quindi detto che consentiva:

1°) che tra il mantenimento della integrità dell'indipendenza della Serbia ed il suo annientamento vi era un largo margine da formare oggetto e base di negoziati od accordi fra noi e l'Austria-Ungheria, giusta le disposizioni del trattato;

2°) che secondo le disposizioni del Trattato occupazioni territoriali anche parzialmente permanenti e temporanee, oppure qualsiasi vantaggio di carattere non territoriale

ed anche di sola influenza politica e di privilegi economici, devono formare argomento di previi accordi sulla base di compensi;

3°) che l'accordo previsto dall'articolo VII deve essere preventivo e non contemporaneo e non consecutivo al fatto od ai fatti che danno occasione al negoziato ed allo accordo medesimo.

Avendo infine confermato al conte Berchtold quanto gli avevo comunicato nel precedente colloquio e di cui è cenno nell'ultimo periodo del telegramma di Vostra Eccellenza, il conte Berchtold ha rammentato l'opera costantemente ed assiduamente da lui spiegata per il passato intesa a rendere sempre più intimi i reciproci rapporti. Eranvi stati bensì certi incidenti, alcuni dei quali spiacevolissimi, come quelli dei decreti Hohenlohe che aveva deplorato vivamente, ma essi non potevano intaccare i legami che univano i due Paesi. Inoltre la questione dell'Albania, nonostante gravi vicende per le quali era passata, e le difficoltà che aveva fatto sorgere, aveva fatto cooperare i due Governi in un'azione comune ed era stata una base di intesa. Egli non poteva, quindi, non consentire pienamente con Vostra Eccellenza circa la suprema opportunità di stabilire nel comune interesse i rapporti tra i due paesi sopra una base di fiducia permanente e costante amicizia, ciò che era stato lo scopo cui sempre aveva mirato.

AVARNA.

8.

Il Ministro degli affari esteri ai RR. Ambasciatori a Vienna e Berlino.

Telegramma).

Roma, 20 dicembre 1914.

Ho ricevuto ieri per la prima volta il Principe di Bülow. Egli mi ha detto che era venuto in Italia col proposito di meglio far intendere a Berlino la mentalità ed il punto di vista nostro nell'attuale periodo, e di meglio spiegare qui i punti di vista della Germania. Si proponeva di lavorare a migliorare le buone relazioni e le intese fra i due Paesi.

Prima di lasciare Berlino aveva avuto notizia del passo da noi fatto a Vienna, invocante una discussione a proposito dell'articolo VII del Trattato della Triplice. Egli aveva detto a Berlino che eravamo nel vero e avevamo tutte le ragioni di volere quella discussione intorno ai compensi che sarebbero consentiti quando l'Austria avesse conseguito alcuni dati risultati. E riteneva che questo suo apprezzamento avesse avuto il suo effetto anche a Vienna.

Osservai al Principe di Bülow la situazione in Italia potersi riassumere in pochissime parole. La maggioranza del Paese essere favorevole alla conservazione della neutralità ed a sostenere per questo il Governo, ma col presupposto che con la neutralità si potesse conseguire la soddisfazione di alcune aspirazioni nazionali. Questo compito, di cui riconoscevo tutte le difficoltà pratiche, essere quello che il Governo si era proposto.

La sua soluzione poteva implicare ripercussioni dannose oltrepassanti la sola sorte di un Ministero, che sarebbe cosa ben trascurabile. La Monarchia Sabauda prende la maggior sua forza dalla rappresentanza del sentimento nazionale. E il Principe di Bülow che conosceva il nostro Paese, si sarebbe potuto ben presto render conto della verità di queste nostre asserzioni.

Egli aveva detto un giorno al Reichstag che la Triplice Alleanza fosse il miglior mezzo di impedire una guerra tra l'Austria-Ungheria e l'Italia.

A questo il Principe di Bülow osservò che egli aveva citato un detto del Conte Nigra, che l'Austria-Ungheria e l'Italia non potevano essere che alleati o nemici. Risposi che in ciò vi sarà un po' di esagerazione, ma che c'è molto di vero. L'alleanza però non poteva essere utile e feconda se mancava la perfetta cordialità tra le parti e se bisognava ad ogni piè sospinto andare a verificare la lettera dei patti firmati. Bisognava prevedere e provvedere per l'avvenire, anche al di là della presente guerra e dovevamo quindi mettere le cose sopra una base più sicura e costante. Per lo che occorreva to-

gliere di mezzo tutto un fomite di malintesi e di attriti, di modo che le relazioni future con l'Austria, la cui esistenza era pure necessaria nell'interesse dell'Italia, potessero diventare cordiali e naturali al pari di quelle che esistevano tra noi e la Germania.

Il Principe di Bülow mi ringraziò della mia franchezza e riconobbe la necessità di lavorare in questo senso. Egli desiderava che i rapporti tra Germania ed Italia divenissero sempre più cordiali.

Oggi poi ho veduto il Barone Macchio.

Egli mi ha detto che, avendo dovuto lasciare Vienna improvvisamente nell'agosto per venire a Roma a sostituire il signor di Merey, egli profitta di questi giorni di festa per fare una breve gita a casa sua. Risposi che mi faceva piacere il pensare che avrebbe potuto meglio informare il Conte Berchtold intorno alla situazione in Italia ed ai nostri punti di vista ed accennai ai passi da noi fatti a Vienna relativamente all'applicazione dell'articolo VII del Trattato della Triplice Alleanza.

Il Barone Macchio disse di sapere del passo da noi fatto, e risultargli che ora il suo governo si rende conto della opportunità di entrare in una discussione sul tema, salvo poter meglio precisare e fissare le cose, via via, secondo l'andamento della guerra. Tornò ad accennare che nei movimenti austriaci in Serbia non si riscontravano gli elementi di una « occupazione temporanea » agli effetti dell'articolo VII.

Replicai che ciò non mi pareva giusto. Si era perfino già nominato un Governatore alla città di Belgrado. E se si paragonava l'invasione della Serbia a quanto era avvenuto durante la guerra libica, quando l'Austria ci metteva il veto al cannoneggiamento di Salonicco e dei Dardanelli, non vi poteva essere dubbio sulle nostre ragioni attuali d'invocare l'applicazione dell'articolo VII. Mio desiderio essere di creare una situazione che ponesse le relazioni tra l'Italia e l'Austria sopra una base di maggiore cordialità, in modo che si avessero ad evitare i quotidiani incidenti che ora tendono ad inasprirle, incidenti che si ingrossano per effetto dello stesso stato di diffidenza reciproca.

SONNINO.

9.

Il R. Ambasciatore a Berlino al Ministro degli affari esteri.

(*Telegramma*).

Berlino, 6 gennaio 1915
ric. il 6.

In conformità delle istruzioni generali impartitemi da V. E. io non ho trascurato alcuna occasione per cercare di ottenere l'appoggio del Governo germanico ai passi che il Regio Governo ha avviato a Vienna circa l'interpretazione dell'art. VII del trattato. Avendone parlato nuovamente nella mia conversazione di ieri con il signor Zimmermann, questi mi disse che il principe di Bülow aveva riferito da Roma le stesse cose che io gli avevo più volte riferite: che cioè sarebbe assai malagevole al Regio Governo, senza il soddisfacimento di alcune aspirazioni nazionali, mantenere quell'atteggiamento di neutralità nel quale ha il consenso della maggioranza del Parlamento e del Paese. Il signor Zimmermann mi assicurò che si rendeva perfettamente conto di questo stato di cose e che non aveva mai cessato di insistere perchè se ne rendessero conto anche a Vienna traendone le conseguenze che inevitabilmente ne derivavano. Ma si era sempre finora incontrato in un rifiuto, i cui motivi, per quanto non fossero forse basati sui dettami di una politica pratica, egli non poteva non trovare giustificabili.

Con tutto ciò proseguiva i suoi sforzi e non disperava ancora. La convinzione della assoluta necessità che l'Austria si rassegni a qualche sacrificio di fronte all'Italia, se vuole evitare guai maggiori, è ormai penetrata in tutti questi circoli dirigenti.

BOLLATI.

10.

Il Ministro degli affari esteri al R. Ambasciatore a Vienna.

(*Telegramma*).

Roma, 7 gennaio 1915.

In un colloquio che ho avuto ieri con questo Ambasciatore d'Austria-Ungheria egli mi disse di aver rilevato una maggiore disposizione guerresca nella opinione pubblica italiana da quando era partito per Vienna nel dicembre scorso.

Risposi che non mi pareva ciò fosse esatto; che nei due ultimi mesi l'opinione pubblica si era calmata accettando la neutralità secondo il programma del Governo; che però conveniva francamente riconoscere che la stessa opinione più neutralista partiva dal presupposto che con la neutralità si potevano appagare alcune aspirazioni nazionali; e che appunto in questo sottointeso stava tutta la difficoltà della situazione.

Ciò mi riconduceva alla questione dei compensi secondo l'art. VII del Trattato della Triplice, cioè all'oggetto del passo che avevo mosso or fa circa un mese a Vienna. Il Conte Berchtold aveva ora ammesso la possibilità di invocare l'art. VII del Trattato della Triplice alleanza per parte dell'Italia nelle presenti circostanze, e la convenienza di impegnare una discussione sugli eventuali compensi da concedersi all' Italia di fronte ad un'azione dell'Impero Austro-Ungarico tendente a modificare l'equilibrio nei Balcani.

Il ritiro delle truppe imperiali dalla Serbia sembra forse rendere meno opportuna una tale discussione, togliendole ogni carattere di urgenza se non di attualità, nè io volevo col troppo sollecitarla aver l'aria di « chercher querelle » all'Austria-Ungheria.

D'altra parte però restano di eguale forza le ragioni logiche e politiche per trattare della questione dei compensi; oltre che da un momento all'altro può ripresentarsi e molto probabilmente si ripresenterà la condizione di fatto di un attacco del territorio serbo o di un altro punto dei Balcani per parte degli eserciti imperiali.

La ragione logica fondamentale che giustifica e reclama la discussione da me invocata stava nel fatto della guerra intentata dall'Impero fin dal primo giorno, con finalità e direzione assolutamente opposte agli interessi più chiari e palesi della politica italiana nella penisola balcanica.

La ragione politica si ravvisa nella necessità di creare una buona volta tra l'Austria-Ungheria e l'Italia, ove si voglia provvedere all'avvenire ed a rendere utile e feconda una alleanza tra i due Stati, una situazione atta ad eliminare i continui attriti ed i malintesi fra i due popoli, sostituendovi relazioni di simpatia e di cordialità tali da rendere possibile una cooperazione normale verso scopi comuni di politica generale.

Ogni alleanza che non venga alimentata dall'amicizia e che non contribuisca per suo conto ad aumentare l'amicizia, non può riuscire che sterile e vana.

Per arrivare ad una siffatta situazione bisogna avere l'ardire e insieme la calma di affrontare serenamente, in occasione della discussione sui compensi di cui all'art. VII del Trattato della Triplice alleanza, la delicata questione riflettente la possibile cessione di territori già oggi appartenenti all'Impero Austro-Ungarico.

È disposto il Governo Imperiale e Reale a trattare la questione anche se portata su questo terreno?

Non potersi oggi da noi come neutrali accettare la discussione sulla base di compensi eventuali riflettenti territori posseduti da altri belligeranti, perchè ciò equivarrebbe al prendere parte fin da ora nella contesa.

Il Barone Macchio rispondendomi ammetteva la opportunità di discutere liberamente di tutto, senza far questioni di suscettibilità e di amor proprio. Accennò alla possibilità di compensi in relazione con l'Albania, paese così vicino all' Italia e facilmente accessibile.

Risposi che in Albania io non vedevo per l'Italia che un solo interesse vero: quello negativo, consistente cioè nell'impedire che vi andasse qualche altra Potenza; che per il resto, quella regione non aveva nessuna attrattiva per noi.

L'Ambasciatore d'Austria osservò che ogni impegno reciproco doveva essere fondato sul principio del *do ut des*; onde anche l'Italia avrebbe dovuto determinare la sua

parte di contributo, oppure doveva fissarsi la parte di vantaggio che a guerra finita avrebbe dovuto ritrarre l'Austria-Ungheria, ed a questa parte commisurare i vantaggi dell'Italia. L'Austria-Ungheria non mirare a incrementi territoriali a carico della Serbia.

Risposi che i vantaggi potevano essere non soltanto territoriali; e che si poteva assicurare molti vantaggi di influenza e di preponderanza politica, economica e morale, che tutti venivano in genere contemplati dall'art. VII.

E il *do ut des* ci sarebbe anche se, entro limiti predeterminati, uno dei contraenti lasciasse all'altro mano libera nella sua azione, contro concessioni precise e fisse.

Alla osservazione spesso ripetuta dal Barone Macchio che ogni patto dovesse esser fatto dipendere dai risultati finali della guerra, rispondevo che se volevamo guidare l'opinione pubblica italiana piegandola in senso favorevole agli accordi, bisognava poterle far presentire fin dall'inizio un minimo di vantaggi tangibili e sicuri non dipendenti soltanto da eventualità incerte e remote. Altrimenti ogni impegno sarebbe rimasto senza alcun effetto pratico.

Il Barone Macchio avendo accennato alla difficoltà estrema di trattare di simili temi, non solo per le questioni di amor proprio e di suscettibilità da me accennate, ma anche dal punto di vista dei precedenti che si costituirebbero in un Impero formato come quello austro-ungarico, risposi che il distacco dei pochi italiani rimasti sudditi austriaci non poteva costituire un precedente pericoloso per l'Impero perchè oramai dopo il 1859 ed il 1860 l'elemento italiano era così esiguo per numero da non potersi difendere di fronte alle altre nazionalità consociate, e da non poter mai aspirare ad alcuno svolgimento nell' ambito dell' Impero, come potevano sperare altre nazionalità. Citai l'esempio di Trieste dove negli stessi momenti in cui più si erano resi cordiali i rapporti tra i due Stati, la pressione degli slavi aveva spinto il Governo Imperiale a fare atti contrari all'elemento italiano, malgrado il danno che ne risultava alla stessa situazione internazionale. All'elemento italiano in Austria non restava che di sparire soffocato dalle altre nazionalità slave o tedesche che lo premevano, oppure di staccarsi dall'Impero.

Per la situazione generale e internazionale poteva essere più consigliabile per lo stesso Impero di eseguire l'amputazione chirurgica.

Restammo d'intesa che si sarebbe discusso amichevolmente di tutte queste questioni, precisando da una parte e dall'altra le idee e le proposte; e dibattendo la cosa così a Vienna come a Roma.

SONNINO.

11.

Il Ministro degli affari esteri ai RR. Ambasciatori a Berlino e Vienna.

(*Telegramma*).

Roma, 15 gennaio 1915.

Per notizia esclusiva di Vostra Eccellenza Le comunico il sunto di alcuni miei recenti colloqui.

11 gennaio 1915. — *Primo colloquio:*

Il Principe di Bülow mi narrava che la Germania manda a Vienna il conte di Wedel, che fu Ambasciatore a Roma e poi per vari anni a Vienna, e ciò per indurre il Governo Austriaco a cedere il Trentino all'Italia.

Sono, diceva il Principe di Bülow, di due ordini le difficoltà maggiori che si prevedono e a cui converrebbe trovare una via d'uscita:

1° di carattere militare: l'elemento militare farà difficoltà al rilascio, durante la guerra, di tutti i militari provenienti dalla regione di cui si tratterebbe la cessione. Dice che i Trentini nello esercito Imperiale si battono bene. Non sarebbe possibile aspettare, pel rinvio dei soldati, a quando sarà fatta la pace?

2° di carattere dinastico: non si vorrebbe urtare nelle suscettibilità dell'Imperatore che porta tra i suoi titoli quello di Conte del Tirolo. Si vedrebbe una qualche via formale d'uscita nel fare una cessione del territorio dell'antico Vescovado di Trento, che formava parte dell'Impero Germanico Romano e che fu aggregato al Tirolo in epoca relativamente recente. Ma i confini del Vescovado quali erano precisamente? Il Principe di Bülow me lo chiedeva.

Risposi che quanto alla questione militare non vedevo la possibilità di rinviare il rilascio di militari di provincie che fossero cedute; che data la cessione, ogni trattenuta sotto le armi dei soldati di leva farebbe un effetto deplorevole nell'opinione pubblica italiana.

Quanto alla questione del Vescovado di Trento non potevo oggi dire nulla.

Nella formazione del primo Regno Italico Napoleonico era stato distaccato il Trentino dal Tirolo, arrivando fino a Bolzano.

Il Principe di Bülow osservò che a Bolzano la popolazione era tedesca, almeno nella grande maggioranza, e che la vallata di Merano era interamente tedesca.

Egli mi raccomandava di fare qualche ricerca sui confini dell'antico Principato ecclesiastico di Trento; che egli pure avrebbe cercato di informarsi; e che conveniva far di tutto per facilitare il compito del Conte Wedel.

Il Principe di Bülow parla come se dovesse essere cosa intesa che se l'Austria ci offre il Trentino contro l'impegno nostro della neutralità assoluta, noi non esigeremo altro.

Secondo colloquio:

Nel pomeriggio dello stesso giorno 11 gennaio il Barone Macchio parlandomi dell'articolo VII e degli eventuali compensi, tornò a discorrere dell'Albania, dicendo di non capire perchè ora l'Italia non vi annetta più quell'importanza che dimostrava di annettervi negli anni scorsi.

Risposi ripetendo che il nostro interesse nell'Albania era, più che altro, negativo, cioè che nessuna altra potenza l'occupasse; e che non avevamo alcun desiderio di esser presi forzatamente nell'ingranaggio delle questioni interne Balcaniche, e di trovarci inevitabilmente e durevolmente in contrasto con la Serbia e la Bulgaria. Che del resto anche l'Austria mostrava ora di annettervi meno interesse. Che portavamo la questione dei compensi sopra le provincie che erano prese di mira dal sentimento popolare nazionalista.

Il Barone Macchio insisteva, non sapendo rassegnarsi a questo mettere fuori di discussione l'Albania come materia di compenso. Egli osservava che l'articolo VII contemplava questioni Balcaniche e non altre.

Risposi che contemplava modificazioni nei Balcani come il motivo di trattare di compensi, ma ciò non implicava affatto che i compensi stessi dovessero riguardare esclusivamente i Balcani.

Il Barone Macchio parlò dei nostri armamenti e del nostro concentramento di truppe specialmente nelle provincie più vicine al confine austriaco. Accennò alla benevola neutralità che si doveva mantenere, quando uno degli alleati riteneva non dover prendere parte alle ostilità insieme con gli altri.

Terzo colloquio:

In una visita oggi 14 gennaio il Principe di Bülow mi chiedeva se non si poteva eventualmente, quando si arrivasse ad un accordo sul Trentino, non annunciare la cosa al pubblico e nemmeno alla Camera, dicendo soltanto il Governo a questa che aveva tanto in mano da ritenere che si sarebbero soddisfatte le maggiori aspirazioni nazionali.

Dissi che ciò era assolutamente impossibile; che le fantasie popolari si sarebbero subito montate, di modo che poi il giorno in cui si fosse poi saputo di che cosa si trattava vi sarebbe stata una universale disillusione ed una conseguente reazione. Meglio sarebbe stato perfino non farne niente; o non annunziare niente come concluso.

Quanto alla forma della cessione per quel che riguardava il Trentino, poteva benissimo l'Imperatore, anche dopo la cessione, serbare il suo titolo di Conte del Tirolo, perchè il Trentino fu riunito amministrativamente alla Contea del Tirolo soltanto nel 1802. Bastava che facendo la cessione si determinassero con precisione i confini, perchè nei secoli il Principato ecclesiastico di Trento aveva avuto confini assai vari.

Aggiunsi che non ritenevo che il sentimento popolare italiano dovesse contentarsi del solo Trentino. Che una condizione stabile di concordia fra Austria e Italia non si sarebbe avuta che quando potesse eliminarsi completamente la formola irredentista di « Trento e Trieste ».

Il Principe Bülow si raccomandava che non allargassimo le domande, perchè certamente l'Austria avrebbe preferito la guerra alla cessione di Trieste. E mi dimostrava tutta l'importanza che si annetteva in Austria al possesso di quel porto. Egli riteneva di poter riuscire col Trentino, ma non più oltre. Ripeteva che era di somma importanza per la Germania come per l'Italia che l'accordo si facesse e si evitasse una guerra.

Sonnino.

12.

Il R. Ambasciatore a Vienna al Ministro degli affari esteri.

(Telegramma).

Vienna 18 gennaio 1915
ric. il 18.

Nella conversazione avuta oggi con questo ministro degli affari esteri, gli ho esposto i vari argomenti svolti da Vostra Eccellenza al barone Macchio nel colloquio avuto con lui circa applicazione dell'articolo VII del trattato di alleanza.

Il Barone Burian ha ricordato che teneva a dichiararmi nuovamente che ove l'Austria-Ungheria avesse fatto vera occupazione temporanea, essa era disposta a dare all'Italia i dovuti compensi contemplati dall'articolo suddetto.

Ha rilevato poi che non comprendeva come si potesse affermare che l'Austria-Ungheria aveva intentato la guerra attuale con finalità e direzione opposte agli interessi della politica italiana nella penisola balcanica; lo scopo che l'Austria-Ungheria si era prefisso nel muovere guerra alla Serbia era quello di tutelare gli interessi della Monarchia e per conseguenza lo *statu quo* esistente minacciato da quella Potenza.

La guerra aveva quindi scopo difensivo e non aggressivo come il governo Imperiale e Reale aveva dichiarato a più riprese.

Ho fatto osservare al Barone Burian che noi eravamo interessati al mantenimento della indipendenza politica ed economica della Serbia e dell'equilibrio della penisola balcanica.

Era evidente come questa indipendenza e questo equilibrio fossero gravemente minacciati dalla guerra attuale che per conseguenza non poteva essere da noi considerata che come contraria ai nostri interessi nei Balcani.

Avendo il Barone Burian soggiunto che l'Austria-Ungheria non mirava affatto a modificare lo *statu quo* nei Balcani nè a fare acquisti territoriali in Serbia o altrove giacchè non era sua intenzione di aumentare la popolazione serbà della Monarchia, ho osservato che l'indipendenza della Serbia e l'equilibrio dei Balcani non sarebbero stati minacciati soltanto da acquisti territoriali che Austria-Ungheria avesse potuto fare in quel regno o altrove, ma anche da qualsiasi vantaggio di influenza e preponderanza politiche come da vantaggi economici o morali e di altra natura che si fosse assicurati che erano tutti contemplati dall'articolo VII del trattato.

Il Barone Burian mi ha detto poi che era disposto a cooperare con Vostra Eccellenza per contribuire ad eliminare tra i due Paesi continui attriti e malintesi, per far riposare relazioni reciproche sopra basi di simpatia e cordialità, e che era inoltre pronto a sottoscrivere alle parole da Lei dette al Barone Macchio relative alla sterilità e inutilità di un'alleanza che non fosse alimentata dall'amicizia.

Accennando poi alla eventuale cessione di territori appartenenti attualmente alla Monarchia, ha espresso la sua meraviglia che la questione fosse posta sopra un terreno così delicato, questi territori essendo qui considerati come « erbland ». Nel rilevare le gravi

difficoltà che tale questione solleverà, ha aggiunto che se la domanda formulata dall'Italia fosse stata conosciuta nel pubblico, essa non avrebbe potuto non provocare la più viva opposizione in tutte le regioni della Monarchia. Ho osservato che una domanda alla quale egli aveva accennato non mi sembrava dovesse impedire di discutere amichevolmente la questione, prendendo come punto di partenza la supposizione che quella condizione pregiudiziale avrebbe potuto essere eliminata in seguito.

Avendo il Barone Burian rilevato che la cessione di territori da noi richiesti avrebbe potuto costituire un precedente in una Monarchia come l'austro-ungarica, gli ho spiegato come il distacco di pochi italiani sudditi austriaci non poteva costituire un precedente pericoloso per la Monarchia e a tale proposito gli ho svolto gli altri argomenti svolti da Vostra Eccellenza al Barone Macchio. Nel parlare poi della nostra occupazione delle isole del Dodecaneso e di Valona, il Barone Burian ha osservato che per queste occupazioni si avrebbe potuto invocare l'articolo VII del trattato e ha alluso alla sfuggita ad una ulteriore espansione per parte nostra dell'occupazione in Valona.

Ho risposto che non mi sembrava si potesse invocare l'articolo suddetto per quella occupazione. Era noto come fosse avvenuta l'occupazione del Dodecaneso. Quanto a quella di Valona essa era stata motivata dallo stato di disordine che regnava in Albania e mirava a tutelare le deliberazioni della riunione di Londra, l'Italia essendo la sola potenza che non fosse implicata nella guerra.

Del resto gli sforzi del R. Governo erano diretti a conservare per il momento per quanto è possibile lo *statu quo* in Albania in attesa delle deliberazioni finali che sarebbero prese al riguardo dall'Europa al termine della guerra. Ho aggiunto che l'Albania non aveva per noi che un interesse negativo, quello cioè di impedire che qualche altra Potenza vi andasse e che quella regione non aveva per l'Italia alcuna attrattiva. Noi non avevamo alcun desiderio di essere presi forzatamente nell'ingranaggio delle questioni interne balcaniche e trovarci durevolmente in conflitto con la Serbia o altra Potenza balcanica. Non dubitavo che il Barone Macchio gli avesse rappresentato quale fosse in realtà la situazione in Italia. La maggioranza del Paese voleva la neutralità ed era decisa a sostenere il Governo, ma colla presupposizione di ottenere qualche soddisfazione per le aspirazioni nazionali.

Non si doveva dimenticare che la Monarchia da noi traeva la sua forza specialmente dalla rappresentanza del sentimento nazionale. Era perciò che il Regio Governo aveva portato la questione del compenso sulle regioni verso le quali era rivolto il sentimento popolare per poterne trarre la forza necessaria al fine di prendere e mantenere gli eventuali impegni diplomatici. Ho ricordato quindi al Barone Burian quanto egli mi aveva dichiarato nella prima visita fatta, che egli si sarebbe cioè adoperato perchè l'alleanza avesse potuto sussistere anche in avvenire. Ma per potere raggiungere lo scopo bisognava dare alla alleanza, siccome avevo già fatto osservare, ciò che le mancava attualmente, cioè la perfetta cordialità reciproca e porre le cose sopra una base sicura e costante ed a ciò mirava Vostra Eccellenza col portare la questione dei compensi sul terreno da me indicatogli. Al che il Barone Burian ha replicato che riconosceva che lo scopo era amichevole e ne era grato a Vostra Eccellenza ma non poteva che ricordarmi quanto mi aveva detto al riguardo.

Per ultimo il Barone Burian ha osservato che non comprendeva come l'Italia nella sua qualità di potenza neutrale non potesse accettare una discussione circa i compensi riflettenti territori posseduti da altri Stati belligeranti, mentre chiedeva a titolo di compenso la cessione di territori appartenenti all'Austria-Ungheria che era pure uno Stato belligerante. Non gli sembrava che si potesse chiedere all'Austria-Ungheria ciò che non si credeva domandare alle altre Potenze che erano al pari di essa belligeranti. Mi ha interessato per ciò a pregare Vostra Eccellenza di meglio spiegare il suo pensiero al riguardo.

Il Barone Burian ha concluso dicendo che avrebbe studiato meglio la questione di cui lo avevo intrattenuto, e consultato più attentamente i termini dell'articolo VII del trattato, che non aveva presente, e che era disposto a discutere meco amichevolmente la questione stessa esaminando le idee e le proposte che venissero emesse al riguardo.

AVARNA.

13.

Il R. Ambasciatore a Berlino al Ministro degli affari esteri.

(*Telegramma*).

Berlino, 22 gennaio 1915
ricev. il 22.

Il Cancelliere venuto per due giorni a Berlino ha espresso il desiderio di vedermi ed ho avuto ieri sera una conversazione con lui. Mi disse che era al corrente degli scambi d'idee che erano stati iniziati fra il Regio Governo e il Governo austro-ungarico e che egli desiderava vivamente potessero condurre ad un risultato soddisfacente per le due parti nell'interesse del mantenimento e della consolidazione dei buoni rapporti tra le due Potenze, che rappresentano un cardine della politica del Governo germanico. A questo intento il Governo germanico aveva appoggiato e continuerà ad appoggiare con ogni insistenza i nostri passi a Vienna; ma occorre, soggiungeva, che anche il Regio Governo si adoperi a facilitare il compito conducendo i negoziati con quella prudenza e quella moderazione che si addicono alla natura particolarmente delicata della questione che si tratta.

BOLLATI.

14.

Il Ministro degli affari esteri al R. Ambasciatore a Vienna.

(*Telegramma*).

Roma, 23 gennaio 1915.

Quanto alla richiesta fatta a Vostra Eccellenza dal Barone Burian nel colloquio del 18 corrente, per maggiori schiarimenti riguardo a quella mia esclusione di territori posseduti da un terzo belligerante e all'osservazione del Barone Burian che anche l'Austria-Ungheria è uno Stato belligerante, parmi quasi superfluo spiegare che all'Austria-Ungheria chiediamo la cessione di territori da lei già posseduti in proprio, mentre codesto Governo vorrebbe discutere della cessione di territori oggi posseduti da un suo avversario, e che in ciò sta tutta la differenza.

Belligerante o no, qualunque Stato può dare una cosa propria ad un neutrale o scambiarla con lui, senza che l'accettazione per parte di questi possa costituire una menoma violazione della neutralità; ammenochè (e non sarebbe oggi il caso) la cosa trasferita fosse l'oggetto preciso della contesa tra il donatore e i terzi; ma non si può dire lo stesso quando si tratti di dare un territorio che lo Stato concedente non possiede in proprio e che appartiene invece ad un suo avversario belligerante; in questo caso l'accettare tale offerta di territorio per parte dello Stato neutrale, come corrispettivo ad una qualunque azione o prestazione sua, apparisce evidentemente come un atto non amichevole e di parteggiamento di fronte al proprietario attuale del territorio stesso.

Da ogni parte si annuncia oggi una nuova spedizione militare austro ungarica contro la Serbia. Siffatta spedizione tende a turbare la condizione politica dei Balcani, avvantaggiandovi da un lato l'influenza e gl'interessi dell'Impero austro-ungarico e mettendo in pericolo dall'altro le condizioni della Serbia, la conservazione della cui piena indipendenza politica ed economica rappresenta un interesse di prim'ordine per l'Italia.

In queste condizioni giova oggi richiamare l'attenzione di codesto Governo sulla singolare importanza ed urgenza che assume la discussione preliminare intorno ai compensi da stipularsi per l'Italia ai sensi dello articolo VII del Trattato della Triplice Alleanza.

Prego Vostra Eccellenza intrattenere il Barone Burian su quanto precede appena egli ritorni a Vienna e telegrafarmi.

SONNINO.

15.

Il Ministro degli affari esteri ai RR. Ambasciatori in Vienna e Berlino.

(*Telegramma*).

Roma, 26 gennaio 1915.

Il Principe di Bülow mi ha detto oggi che non si potrà venire ad una conclusione pratica dei negoziati con l'Austria-Ungheria relativi all'applicazione dell'articolo VII del Trattato, se il Governo italiano non precisa che cos'è che chiede; poichè quello austro-ungarico teme che concedendo qualcosa, si moltiplichino poi le esigenze, teme una « Schraube ohne Ende ».

Torna a raccomandare a noi di non voler stravincere.

Risposi che fintantochè il Governo di Vienna non accetta esplicitamente e nettamente che la discussione si porti sul terreno della cessione di territori già oggi posseduti dall'Impero, non è possibile pretendere che noi precisiamo il quale e il quanto delle nostre richieste. Finora da Vienna si è sempre risposto genericamente e vagamente, opponendo delle pregiudiziali o delle obiezioni di massima.

Si dichiari a Vienna di accettare il terreno di discussione ed io potrò allora consultare i colleghi per formulare domande precise.

Aggiunsi essere io alquanto scoraggiato sull'andamento delle cose. La stampa ufficiosa di Vienna (esempio il *Tagblatt* e la *Wiener Allgemeine Zeitung*) facevano dichiarazioni intempestive con cui escludevano ogni possibilità di cessioni di territori ora appartenenti all'Impero. Con ciò si rendeva assai difficile ogni eventuale concessione in avvenire.

Intanto le notizie di concentramenti di truppe austro-tedesche sui confini della Rumania e della Serbia, chi dice per un'aggressione contro questa, chi contro quella, accennano ad un nuovo pericolo che ci sovrasta, dando luogo in Italia ad un forte movimento dell'opinione pubblica a favore della nostra entrata in campo.

Io mi sono adoperato vivamente per tranquillare gli animi e moderare i desideri e le speranze, e per raccomandare la fiducia nell'azione diplomatica, ma mi convinco purtroppo che mentre nell'interno mi sto addossando con ciò, ogni giorno più, gravi responsabilità politiche, all'estero ogni sforzo non approderà ad alcun risultato pratico e che malgrado l'indubitata buona volontà, che volentieri riconoscevo, così del Principe di Bülow, come del Governo germanico, noi resteremo completamente « bernés » dall'Austria-Ungheria.

SONNINO.

16.

Il Regio Ambasciatore a Vienna al Ministro degli affari esteri.

(*Telegramma*).

Vienna 28 gennaio 1915
ric. il 29

Ho comunicato al Barone Burian gli schiarimenti da lui richiesti circa il rifiuto per parte del R. Governo di accettare una discussione sulla base di compensi eventuali riflettenti territori posseduti da altri belligeranti. Nel rilevare l'espressione « offerta di territori » contenuta nel telegramma di Vostra Eccellenza, il Barone Burian mi ha detto che ai sensi dell'articolo 7 del Trattato, i compensi non dovranno essere offerti dal contraente che avesse ottenuto vantaggi, ma che spettava all'altro contraente di formulare

le sue domande al riguardo. Per cui Austria-Ungheria non avrebbe dovuto offrire all'Italia i compensi che le spettavano, ma toccava invece all'Italia di far conoscere le sue richieste.

Ho fatto osservare innanzi tutto al Barone Burian che non mi sembrava che con quell'espressione Vostra Eccellenza avesse voluto alludere all'articolo VII, il quale del resto parlava di un accordo preventivo che doveva intervenire fra i due contraenti ed essere basato sul principio del compenso reciproco. Ed ho aggiunto che il R. Governo aveva già comunicato al Governo Imperiale e Reale le sue domande circa i compensi. Dopo aver rilevato che dall'esame del testo dell'articolo VII aveva potuto convincersi essere esatta l'osservazione da me fattagli nel precedente colloquio, che i compensi non dovessero essere ricercati nella regione dei Balcani, il Barone Burian ha osservato che la questione dei compensi era stata da noi portata sopra un terreno molto delicato che sollevava gravi difficoltà, ciò che non poteva non essere riconosciuto da noi stessi. Egli si domandava quindi perchè l'Italia non aveva cercato i compensi che le competevano in altri territori.

Ho risposto che il Regio Governo doveva tener conto delle aspirazioni nazionali che da noi si manifestavano, per cui come gli avevo già esposto nel precedente colloquio, la questione dei compensi era stata portata su quelle regioni verso le quali si rivolgeva il sentimento popolare. Il Barone Burian ha osservato poi che non sarebbe stato possibile di parlare o di fissare compensi all'Italia, perchè l'Austria-Ungheria non aveva fatto ancora alcun acquisto o ritratto vantaggi qualsiasi, che non era del resto sua intenzione di procurarsi.

Ho soggiunto che perchè gli impegni assunti del R. Governo Imperiale e Reale verso noi potessero essere mantenuti, era necessario mettersi d'accordo in tempo utile sul modo di mantenerli perchè gli eventi avrebbero potuto farci trovare di fronte a fatti compiuti. A questo proposito gli ho rammentato che ai sensi dell'articolo VII l'accordo doveva essere preventivo e non già contemporaneo o consecutivo ai fatti che l'avessero originato.

Vedendo che il Barone Burian continuava a esprimersi meco siccome aveva fatto nei colloqui precedenti in modo generico e vago opponendomi delle pregiudiziali e delle obiezioni di massima senza entrare in merito della questione dei compensi, ho creduto fargli rilevare essere necessario che egli facesse conoscere in modo esplicito se accettava che la questione stessa fosse portata sul terreno della cessione di territori appartenenti alla Monarchia, non essendo opportuno che le nostre conversazioni si prolungassero senza condurre ad un risultato pratico e positivo prima che gli eventi maturassero.

Il Barone Burian mi ha ripetuto che la questione dei compensi tale e quale era stata da noi formulata era di una estrema gravità perchè con essa si chiedeva al Governo Imperiale e Reale il taglio di una parte della Monarchia. Egli la discuteva ora nel proprio « for intérieur » ed essa formava oggetto della sue più serie riflessioni per cercare di risolverla. Non trovava però ancora un mezzo di definirla e si dibatteva fra le difficoltà esterne e specialmente interne che incontrava la soluzione della questione. Questa doveva essere esaminata non solo da lui ma anche dai vari fattori responsabili dell'Austria e dell'Ungheria perchè interessava le due parti della Monarchia. Ha aggiunto che ammetteva il principio del compenso che ci spettava in forza dell'articolo VII del trattato della Triplice Alleanza. Accettava altresì in massima la nostra domanda di compensi ed era disposto ad esaminarla e discuterla, ma non era ancora in grado di dichiararmi che consentiva nel nostro punto di vista che la questione dei compensi fosse portata sul terreno della cessione di territori appartenenti oggi alla Monarchia. Conveniva che il R. Governo si convincesse della grandezza del sacrificio che avrebbe dovuto fare l'Austria-Ungheria.

Ha rilevato che la nostra domanda richiedeva un serio esame di coscienza per le conseguenze gravi che avrebbero potuto sorgere in Austria-Ungheria dal punto di vista politico interno ed esterno, le quali dovevano essere evitate ad ogni costo. Per cui bisognava lasciare a lui ed ai fattori competenti austriaci ed ungheresi il tempo necessario per riflettere e decidere.

Egli non voleva certo aumentare gli imbarazzi del R. Governo, ma questo doveva comprendere quelli in cui si trovava il Governo Imperiale e Reale e non doveva aumentarli dal suo lato. A questo proposito il Barone Burian mi ha informato che nei col-

loqui avuti col Cancelliere dell'Impero e coi signori Jagow e Zimmerman, egli aveva loro dimostrato le gravi difficoltà che provocava la questione dei compensi a cagione del terreno delicato in cui era stata posta dall'Italia, onde la necessità in cui il Governo Imperiale e Reale si trovava, di ponderarla seriamente prima di definirla. Il Governo germanico si era pienamente convinto di queste difficoltà ed avevagli promesso di prospettarle al R. Governo raccomandando la moderazione e prudenza che erano state raccomandate anche a lui medesimo.

Il Barone Burian mi ha fatto conoscere in fine che il Governo germanico era deciso ad adoperarsi a che un accordo intervenisse in proposito fra l'Austria-Ungheria e l'Italia, al quale egli non disperava di giungere. Germania ed Austria-Ungheria non formavano oramai che una persona sola, e desideravano che l'alleanza coll'Italia potesse continuare anche per l'avvenire, ciò che era un suo ardente voto.

Ma i due Governi austriaco ed ungherese sembrano per ora esitanti ad accogliere le nostre aspirazioni come dimostrerebbe il linguaggio stesso del Barone Burian, e ciò a causa delle conseguenze che la cessione di territori appartenenti all'Austria potrebbe avere per l'intera Monarchia.

AVARNA.

17.

Il Ministro degli affari esteri al Regio Ambasciatore a Berlino.

(*Telegramma*).

Roma, 2 febbraio 1915.

Il Principe di Bülow nel ricevimento ebdomadario di ieri mi ha domandato se c'era del nuovo del Barone Burian e delle sue conversazioni con il Duca Avarna.

Gli ho letto la maggior parte dell'ultimo telegramma del Duca Avarna. Ho rilevato come tutto ciò sia assai scoraggiante per chi desideri un accordo; visto che il Barone Burian, dopo essere andato al Governo se non proprio per questa questione, almeno con piena conoscenza di essa, e dopo aver visitato il Quartiere Generale tedesco e aver discorso della questione stessa con l'Imperatore Guglielmo e col Governo Germanico, oggi non ha altro da dirci che di aver bisogno di esaminarla ancora con calma.

Ho ripetuto al Principe di Bülow dietro sue interrogazioni: che presenterò le nostre domande solo quando sapremo se l'Austria-Ungheria accetta come terreno della discussione che si tratti di cessione di territori oggi posseduti dalla Monarchia, e che fino a quel giorno non preciserò nè escluderò nulla, nè riguardo al Trentino, nè riguardo a Trieste o all'Istria o ad altro; e che lo pregavo di raccomandare a tutti di far presto a decidersi, perchè più si aspetta e più la cosa diventa difficile, e più cresceranno le esigenze.

SONNINO.

18.

Il Ministro degli affari esteri al R. Ambasciatore in Vienna.

(*Telegramma*).

Roma, 4 febbraio 1915.

Il Barone Macchio essendo venuto a vedermi per altri affari ho messo il discorso sul colloquio avvenuto tra Vostra Eccellenza e il Barone di Burian, dopo il ritorno di questi da Berlino – colloquio da cui appariva che tutto restava ancora incerto e nebuloso – riguardo alla questione dei compensi di cui all'articolo sette del trattato della

Triplice. E ne ho preso occasione per ripetere ciò che dissi al Principe di Bülow (mio telegramma del 2 febbraio), cioè che all'appunto rivoltoci di non precisare le nostre domande, noi dovevamo rispondere che fino a tanto che non risultasse chiaro che il Governo austro-ungarico accettasse come terreno della discussione l'eventuale cessione di territori ora posseduti dalla Monarchia, non era possibile per noi precisare nulla; ma l'avremmo fatto appena quel terreno fosse stato accettato.

SONNINO.

19.

Il Ministro degli affari esteri al R. Ambasciatore a Vienna.

(*Telegramma*).

Roma, 7 febbraio 1915.

Come risulta dal telegramma di Vostra Eccellenza in data 28 gennaio u. s., Vostra Eccellenza ha fatto rilevare al Barone di Burian essere opportuno che le conversazioni italo-austriache a proposito dei compensi previsti dall'articolo VII del trattato della Triplice Alleanza non si prolungassero di troppo senza condurre ad un risultato pratico e positivo prima che gli eventi maturassero.

Sorprendemi quindi che siano trascorsi dieci giorni senza aver ricevuto nè dal Barone Macchio nè da Vostra Eccellenza alcun nuovo accenno in proposito.

La prego di intrattenere di nuovo il Barone di Burian, facendogli presente la urgenza e la necessità di aver presto una risposta sulla questione di massima, relativamente ai territori attualmente posseduti dall'Austria-Ungheria sulla quale abbiamo richiesto portare la discussione.

SONNINO.

20.

Il Regio Ambasciatore a Vienna al Ministro degli affari esteri.

(*Telegramma*).

Vienna, 9 febbraio 1915
ric. il 10.

Nel ricordare al Barone Burian quanto gli avevo esposto nel colloquio del 28 gennaio scorso, mi sono espresso con lui nel senso delle istruzioni di Vostra Eccellenza. Il Barone Burian mi ha ripetuto quanto mi aveva detto nell'ultimo colloquio, e cioè che la questione era di competenza dei due governi della Monarchia; in primo luogo di quello austriaco direttamente interessato e in secondo luogo di quello ungherese. Per coprire la propria responsabilità egli doveva per conseguenza addivenire ad un'intesa coi due Governi suddetti. Era già entrato in scambio di idee al riguardo col Governo austriaco. Il Presidente del Consiglio dei Ministri Conte Stürgck gli aveva fatto conoscere di non essere favorevole alle nostre domande e di non trovare giustificate le ragioni da noi esposte per chiedere la cessione di territori appartenenti all'Austria-Ungheria; il Conte Stürgck si era mostrato assai intransigente sulla questione, ma aveva dichiarato che l'avrebbe sottoposta al Consiglio dei Ministri perchè le nostre domande fossero esaminate e discusse. Quanto al Governo ungherese, il Barone Burian mi ha detto che durante soggiorno a Vienna del conte Tisza non aveva potuto fargli per mancanza di tempo che un semplice accenno alle nostre domande, a cui egli aveva fatto un viso poco favorevole.

Si è riservato però di recarsi uno di questi giorni a Budapest per presentarsi al Governo ungherese e per discutere con calma e lungamente la questione col Conte Tisza, e mi avrebbe poi fatto conoscere le disposizioni di lui al riguardo. Ho fatto notare al Barone Burian che occorreva affrettarsi a risolvere la questione di massima perchè un ulteriore ritardo avrebbe potuto fare sorgere nuove difficoltà data l'imminenza della riapertura della Camera. Questo ritardo non era certamente molto incoraggiante per chi desiderava addivenire ad un accordo. Esso non poteva che dar luogo a incertezze sulle disposizioni del Governo Imperiale e creare a cagione delle agitazioni e manifestazioni che avrebbero potuto produrre, una situazione assai difficile al Regio Governo, che non avrebbe avuto da opporre nulla di concreto e positivo per appagare le aspirazioni nazionali. Conveniva quindi che Governo Imperiale e Reale ponesse termine a tale incertezza facendoci conoscere al più presto e francamente la sua risposta per potere così iniziare il relativo scambio d'idee.

Il Barone Burian mi ha risposto che egli si adoperava e si sarebbe adoperato attivamente per esaminare e discutere la questione con entrambi i Governi, ma ha osservato che occorreva una forza di persuasione non comune per convincerlo ad entrare nell'ordine di idee del Regio Governo. Ha rilevato poi che la accettazione della discussione della questione tale quale era stata presentata dal Regio Governo non era così facile come si pensava, giacchè essa avrebbe costitnito, a suo parere, pel Governo Imperiale e Reale un impegno verso di noi di ascoltare le nostre proposte. Ed ha concluso col dire che egli non era ancora in grado di ascoltarle, perchè erano tuttora in « pourparlers » coi Governi austriaco ed ungherese.

Il Barone Burian mi ha detto poi che desiderava portare la nostra conversazione sopra un altro terreno. Nel ricordare le ragioni logiche e politiche di cui al telegramma di Vostra Eccellenza del 7 gennaio, ha osservato che si associava pienamente a quanto Vostra Eccellenza affermava in ordine alle ragioni politiche, di creare cioè tra l'Austria-Ungheria e l'Italia una situazione atta ad eliminare i continui attriti e malintesi tra i due Paesi e stabilire le reciproche relazioni sopra una base di simpatia e cordialità. Ed ha aggiunto che egli era un partigiano ad oltranza della Triplice Alleanza. Accennando poi all'articolo VII del Trattato della Triplice Alleanza ha rilevato che in seguito ad un nuovo e attento esame del testo dell'articolo stesso e dei vari documenti riferentisi alle nostre occupazioni temporanee di Valona e del Dodecaneso, aveva acquistato la convinzione che quelle occupazioni imponevano all'Italia l'obbligo di un accordo preventivo coll'Austria-Ungheria basato sul principio del compenso.

Ho creduto ricordare a questo proposito al barone di Burian quanto gli avevo già fatto conoscere nel colloquio del 17 gennaio, che non mi sembrava cioè che per le occupazioni suddette si potesse invocare l'articolo VII. L'occupazione di Valona era stata motivata dallo stato generale di disordine che regnava in Albania e mirava a tutelare le deliberazioni della riunione di Londra, l'Italia essendo l'unica Potenza che non fosse implicata nella guerra. Gli sforzi, del resto, del Regio Governo erano diretti a conservare in questo momento per quanto fosse possibile lo *statu quo* in Albania in attesa delle deliberazioni che sarebbero prese al riguardo dall'Europa al termine della guerra.

Quanto all'occupazione del Dodecaneso era noto come essa fosse avvenuta. Se quelle isole non avevano potuto essere abbandonate ancora dal Regio Governo ciò era la conseguenza di non avere la Turchia adempiuto agli obblighi risultantile dal Trattato di Losanna, a cui era venuta meno trovandosi ancora in Libia numerosi ufficiali e soldati appartenenti all'esercito ottomano.

Alla mia osservazione poi che quelle isole, a quanto mi ricordavo, erano del resto nel Mediterraneo, il Barone Burian ha rilevato che otto di esse si trovavano nel mare Egeo ed erano quindi contemplate dall'articolo VII. Ed ha soggiunto che le mie obiezioni non diminuivano il fondamento della sua affermazione, la quale era pienamente giustificata dalle stipulazioni dell'articolo VII che davano al Governo Imperiale e Reale per le occupazioni suddette un diritto chiaro e assoluto circa un accordo preventivo basato sul principio del compenso. Del resto l'articolo VII non faceva distinzioni nè restrizioni qualsiasi fra occupazione temporanea e occupazione permanente. Il suo testo era esplicito e non lasciava dubbio che le nostre occupazioni cadevano sotto il suo disposto. Ha aggiunto che la nostra occupazione di Valona si era intensificata coll'invio di altre truppe e coi provvedimenti presi dalle nostre autorità che si erano colà stabilite. Passando a parlare

della discussione avvenuta col Conte Berchtold circa distinzione tra occupazione temporanea e momentanea, il Barone Burian mi ha detto che qualsiasi occupazione fosse fatta dal Governo Imperiale e Reale in Serbia in seguito a una operazione militare per parte delle truppe austro-ungariche, ci dava diritto a parlare di compensi in conformità dell'articolo VII.

Ho replicato al barone Burian che con questa dichiarazione di cui prendevo atto, egli abbandonava la tesi sostenuta dal Conte Berchtold che faceva distinzione tra occupazione temporanea e momentanea e veniva così a riconoscere esatta l'interpretazione da noi data all'articolo VII. Il Barone Burian ha concluso col dirmi che aveva creduto di presentare, di fronte alle nostre domande di compensi, le due controproposte suddette di compensi che non miravano certo a impedire la discussione di quelle da noi presentate. Ma gli era sembrato opportuno di scegliere questo momento per formularle al fine di togliere di mezzo ogni questione pendente fra noi, per sbarazzare il terreno di tutto ciò che potesse far sorgere in avvenire qualsiasi causa di attrito. Ha aggiunto che credeva d'insistere in modo speciale su questo punto, e mi ha prevenuto che non si dovevano quindi interpretare queste sue controproposte come se fossero ispirate da cattiva volontà o da sentimento poco amichevole a nostro riguardo.

Siccome Vostra Eccellenza avrà rilevato, il Barone Burian non è stato nemmeno oggi in grado di rispondere in modo esauriente alle nostre domande, trincerandosi dietro la difficoltà di indurre i Governi austriaco ed ungherese ad accogliere le domande stesse.

AVARNA.

21.

Il R. Ambasciatore in Vienna al Ministro degli affari esteri.

(*Telegramma*).

Vienna, 12 febbraio 1915
ricev. il 13.

Riferendomi alla conversazione avuta meco il 9 corrente, il barone Burian mi ha inviato testè un promemoria concernente le ragioni sulle quali si basano le controproposte dell'Austria-Ungheria.

Aide-Mémoire.

Au début des conversations qui sont en cours depuis quelque temps entre l'Autriche-Hongrie et l'Italie au sujet des compensations que pourrait réclamer l'Italie sur la base de l'article VII du Traité d'Alliance, dans l'éventualité où des avantages territoriaux ou autres résulteraient pour l'Autriche-Hongrie de son action contre la Serbie et le Monténégro, le Gouvernement italien a développé l'idée que les raisons politiques qui militaient en faveur d'une pareille discussion étaient de créer entière une bonne foi entre les deux Etats, d'éliminer des heurts continuels, et de rendre possible une coopération entre les deux pays vers des buts de politique générale. Sincèrement animé des mêmes dispositions, le Gouvernement austro-hongrois reconnaît également l'utilité de déblayer dès à présent le terrain de tout élément qui pourrait entraver, à l'avenir, le développement des rapports cordiaux entre nos deux Etats. Dans cet ordre d'idées, il croit avant tout nécessaire d'amener un accord sur toutes les questions qui concernent nos droits réciproques découlants de l'article VII de notre Traité d'Alliance, et nommément sur deux questions, dont l'une remonte à plusieurs années, tandis que l'autre a surgi plus récemment; et qui touchent dans le vif nos intérêts bien fondés.

Il s'agit de la question des îles de la mer Egée, occupées par l'Italie, et de celle de l'action de l'Italie en Albanie. Quant à la première de ces questions, il serait superflu de récapituler ici les différentes phases, très présentes à nos esprits, des pourparlers qui, en 1911 et en 1912, ont eu lieu à ce sujet entre Vienne et Rome, et qui doivent se trouver consignés dans les archives de la Consulta. Il suffira de constater les points suivants:

1° Malgré le danger évident que la modification du *statu quo* introduit par l'occupation de la part de l'Italie des îles du Dodecannèse, et qui aurait tôt ou tard une répercussion dans la Péninsule des Balkans, l'Autriche-Hongrie, désirant de n'entraver en aucune façon les opérations militaires de son alliée, ne s'est pas formellement opposée.

2° Néammoins, le gouvernement austro-hongrois s'est référé, lors de l'évènement, à l'article VII du Traité d'Alliance, et a déclaré au gouvernement italien à plusieurs reprises le 6, 7 et 14 novembre 1911, le 13, 15 et 20 avril 1912, le 20, 21 et 31 mai 1912 et le 5 juin 1912, que, du fait de ces occupations déclarées temporaires, le droit de l'Autriche-Hongrie à un accord préalable basé sur le principe d'une compensation, formulé dans le dit article, entrait en actualité, et que nous nous réservions de faire valoir ce droit au moment donné. Pour ce qui regarde la durée, irrélevante d'ailleurs, devant constituer le titre valable à compensation de ces occupations, l'Italie a assuré maintes fois le gouvernement austro-hongrois, et de la façon la plus catégorique, que ces occupations ne sont que passagères, et qu'elles prendraient fin après la cessation des hostilités entre l'Italie et la Turquie. On a même discuté une déclaration écrite que le gouvernement italien délivrait à ce propos au gouvernement austro-hongrois, sans cependant tomber d'accord sur la rédaction de cette pièce. Toutefois le Gouvernement Austro-Hongrois tient à reproduire ici le texte suivant de cette déclaration, tel qu'il a été proposé par le gouvernement italien: « Il est entendu que dans la pensée du gouvernement italien, l'occupation effectuée jusqu'à ce jour ou qui pourrait s'effectuer dans la suite des îles de la mer Egée, Archipel, a un caractère provisoire, et que les dites îles seront restituées à la Turquie après la cessation des hostilités entre l'Italie et la Turquie, et par conséquent après l'évacuation de la Tripolitaine et de la Cyrénaïque de la part des troupes et des officiers ottomans, et aussitôt que la réalisation des conditions indiquées dans la note italienne du 15 mars 1912 aux Grandes Puissances aura été obtenue. Il est également entendu que la présente déclaration, qui découle des dispositions de l'article du Traité d'Alliance, sera considérée par la Gouvernement Austro-Hongrois ainsi que par le Gouvernement Italien, comme strictement secrète et confidentielle, car autrement elle n'atteindrait pas le but commun aux deux Puissances, qui est de hâter et de faciliter la paix ». Il résulte de ce texte, d'un côté, que les conditions auxquelles le Gouvernement Italien avait subordonné l'évacuation du Dodecannèse ne subsistent plus actuellement, et bien que presque trois ans se soient écoulés depuis, l'Italie n'a pas restitué ces îles à la Turquie. D'un autre côté le texte en question prouve que l'Italie a reconnu la corrélation qui existe entre ces occupations et l'article VII du Traité d'Alliance. Il semble donc être évident que si le Gouvernement tient à discuter, dès à présent, les compensations auxquelles l'article en question lui donnerait droit dans le cas d'une occupation austro-hongroise future et, dans le cas, incertaine, le Gouvernement Austro-Hongrois peut demander de son côté, à plus forte raison, la discussion des compensations qui lui sont dues déjà par le fait de l'occupation prolongée du Dodecannèse de la part de l'Italie.

Passant à la question de l'action de l'Italie en Albanie, le Gouvernement Austro-Hongrois tient à constater qu'il n'a reçu à ce sujet que deux communications du Gouvernement Italien. Le 23 octobre dernier le Duc Avarna a informé le Comte Berchtold que, vu la pénurie qui s'était manifestée parmi les réfugiés à Valona et l'anarchie qui y régnait, l'Italie se voyait amenée à pourvoir, par l'envoi d'une petite mission sanitaire policière, à « des opérations de police, mesures humanitaires, nécessaires, en faveur des réfugiés, sans donner à ces opérations un caractère d'expédition militaire, constituant une occupation, dans le sens propre du mot, de la ville de Valona ».

Le Duc Avarna était chargé d'ajouter que l'Italie, à conformément aux déclarations qu'elle avait faites au commencement de la guerre actuelle, continuerait à rester fidèle à l'accord italien-austro-hongrois en vigueur, concernant l'Albanie et l'Epire et à maintenir les décisions de Londres, notamment en ce qui concernait la neutralité et les frontières de l'Albanie.

Le Gouvernement Austro-Hongrois a pris acte de cette communication. Le 26 décembre dernier le Duc Avarna a porté à la connaissance du Comte Berchtold que, pour mettre fin à l'anarchie locale, le Gouvernement Italien se voyait dans la nécessité de débarquer à Valona un détachement de matelots. Il s'agirait d'une mesure purement provisoire, qui ne saurait s'étendre au-delà de la ville de Valona. Les déclarations, ci-dessus alléguées, furent renouvelées à cette occasion. Le Comte Berchtold s'est borné à prendre acte de cette communication. Or depuis lors, l'action de l'Italie en Albanie s'est peu à peu modifiée et surtout intensifiée. Le débarquement d'un détachement de matelots italiens a Valona, a été suivi de l'envoi de troupes italiennes d'infanterie et d'artillerie, et d'une quantité assez considérable de matériel de guerre. La ville de Valona ainsi que Kanina et Svernez ont été occupées militairement.

Le nombre des navires de guerre italiens se trouvant dans les eaux albanaises a constamment augmenté. Lorsqu'on craignait à Durazzo l'invasion des ennemis d'Essad Pacha, un de ces navires a tiré des coups de canon contre les assiégeants, ce que l'année dernière, et dans une situation bien plus grave, le Gouvernement Italien avait cru devoir refuser de faire, conjointement avec le Gouvernement Austro-Hongrois. En dehors de cette action militaire, l'Italie s'est aussi emparé de l'administration civile de Valona où la Préfecture, l'administration financière, la police, la gendarmerie et la Municipalité se trouvent sous le contrôle des organes du Gouvernement Italien, dont quelques-uns investis du titre de Commissaires Royaux. Une mesure analogue vient d'être appliquée à la douane de Valona. Une autre disposition du Gouvernement Italien exige que toutes les personnes se rendant à Valona soient pourvues de passeport portant le visa italien. Bien que l'ensemble de ces mesures ne soit guère d'après notre manière de voir, en harmonie avec les termes et le sens des déclarations reitérées du Gouvernement Italien, le Gouvernement Austro-Hongrois s'abstient, pour le moment, de toute réclamation, mais il se voit dans la nécessité de constater que l'action italienne tombe indubitablement sous la définition d'une occupation temporaire, d'après notre interprétation concordante de l'article VII et, de même que l'occupation du Dodecannèse, nous donne droit dès à present, à une compensation.

Le cas où l'occupation italienne de Valona cesserait d'être tout à fait passagère, n'est point actuel, mais il va sans dire que cette dernière alternative étant incompatible avec l'accord italien-austro-hongrois concernant l'Albanie et déterminant une modification de l'équilibre adriatique si souvent invoqué par le Gouvernement Italien, donnerait aussi à l'Autriche-Hongrie un droit additionnel à des compensations adéquates.

Résumant ce qui précède, le Gouvernement Austro-Hongrois est d'avis que les conversations si heureusement engagées entre l'Autriche-Hongrie et l'Italie sur le thème des compensations se poursuivraient encore plus utilement, si elles se portaient aussi sur la question des compensations à donner à l'Autriche-Hongrie pour l'occupation italienne du Dodecannèse et pour l'occupation italienne, ne fût-elle même que temporaire, de Valona ».

Avarna.

22.

Il Ministro degli affari esteri al R. Ambasciatore in Vienna.

(*Telegramma*).

Roma, 12 febbraio 1915, ore 4.20.

Quanto alle occupazioni temporanee del Dodecanneso e di Valona, le quali, secondo il Barone Burian, imponevano all'Italia l'obbligo di un accordo preventivo con l'Austria-Ungheria basato sul principio del compenso, debbo rilevare quanto segue:

1° *Isole del Dodecaneso.* — Col telegramma del 20 maggio 1912 si informava V. E. che le isole già occupate dalle truppe italiane erano le seguenti: Stampalia, Rodi, Caso, Scarpanto e Calchi, e che sarebbero subito occupate Simi, Piscopi, Nisero, Calimno, Lero, Lipso e Patmos.

Col telegramma gabinetto del 21 maggio 1912 si informava V. E. che si procedeva subito alla occupazione di Cos.

Col telegramma gabinetto del 23 maggio V. E. informava di aver fatto a Berchtold la relativa comunicazione. Il Conte Berchtold rispose « che tale decisione era in opposizione non solo alle dichiarazioni fatteci in precedenza, ma anche agli impegni che avevamo assunto coll'articolo VII del Trattato di Alleanza », e che « egli avrebbe avuto il diritto di domandare in base dell'articolo suddetto dei compensi per quelle occupazioni. In vista però delle considerazioni espostegli e per dimostrare il suo buon volere, come il suo desiderio sincero di non mettere pel momento e nella misura del possibile ostacoli alla nostra libertà d'azione, il Conte Berchtold non avrebbe sollevato opposizione contro le occupazioni suddette e « *non si sarebbe prevalso in questa occasione del diritto a compensi che gli spettavano* ». Egli doveva però dichiarare in modo formale che se noi procedessimo all'occupazione ulteriore di isole dell'Egeo non sarebbe stato in grado di consentirvi, a cagione delle gravi conseguenze che potevano risultare, e nel lasciarci la piena responsabilità di queste eventuali occupazioni, si sarebbe riservato il diritto ai compensi di cui potrebbe all'occorrenza prevalersi ».

Da quanto precede risulta che il Conte Berchtold dichiarò a Vostra Eccellenza la sua rinunzia a prevalersi della clausola dei compensi per quanto riguarda Rodi e il Dodecaneso. Con ciò resta assorbita la questione di accertare se e quante delle isole occupate dall'Italia facciano parte del Mare Mediterraneo e del Mare Egeo, in relazione al tenore dell'articolo VII che contempla solo il Mare Egeo.

Ma d'altra parte, in seguito appunto alla opposizione dell'Austria e in seguito alla predetta dichiarazione che « ulteriori occupazioni » avrebbero fatto entrare in azione la clausola dei compensi, il Regio Governo prese la grave decisione di astenersi dalla occupazione di Chio e Mitilene, mentre dalle notizie avute e dagli accertamenti fatti risultava che precisamente la occupazione di Chio e Mitilene avrebbe recato al nostro nemico il colpo necessario a fiaccarne la resistenza e atto a costringerlo ai negoziati di pace per porre un termine alla guerra.

L'Italia ha dunque rispettato gli obblighi sanciti nell'articolo VII e da ciò derivò il grave danno del prolungamento della guerra.

L'occupazione di Rodi e del Dodecaneso fu prolungata per due ordini di ragioni:

1° Lo sgombero delle isole è subordinato allo adempimento da parte della Turchia delle clausole del Trattato di Losanna, mentre a questo obbligo la Turchia non ha tuttora ottemperato. Nè ha ancora oggi interamente ottemperato all'obbligo, da essa Turchia riconosciuto, di compensare l'Italia, mediante concessioni in Asia Minore, per le spese sostenute in seguito al prolungamento della occupazione militare italiana delle isole.

2° Con la occupazione delle isole, l'Italia ha reso un servizio segnalato alla Turchia, in quanto le isole stesse sarebbero inevitabilmente state conquistate dalla Grecia al pari di Chio, Mitilene e altre isole ora in possesso della Grecia. E ci risulta che la Turchia era assai ansiosa di veder continuata l'occupazione italiana, nè ci ha mai fatto sollecito di sgomberare, ben rendendosi conto che nella attuale incerta situazione politica e di fronte alla precarietà dei rapporti greco-turchi, grave sarebbe il pericolo che correrebbero le isole qualora restituite alla Turchia militarmente incapace di difenderle. L'occupazione delle isole, durante le guerre balcaniche e durante il presente conflitto europeo, cui partecipa la Turchia, ha costituito e costituisce pertanto un servizio reso dall'Italia all'alleata dell'Austria-Ungheria.

2° *Occupazione di Valona.* L'occupazione italiana di Valona trae la sua origine e la sua base dalla situazione di fatto nella quale, per effetto del conflitto europeo, si sono trovate le Potenze firmatarie della conferenza di Londra. In quella conferenza fu creata l'Albania e ne furono determinate le frontiere nei riguardi degli Stati Balcanici confinanti.

Il Governo Italiano, sin dall'origine della presente guerra, ha sostenuto che le deliberazioni di Londra per l'Albania continuassero a rimanere valide e obbligatorie.

Sola l'Italia, come Potenza neutrale, era in grado di provvedere alla tutela delle deliberazioni di Londra e ciò spiega e giustifica come da nessuna parte ci vennero mosse obiezioni allorchè occupammo Saseno e Valona in via provvisoria allo scopo di preservare quelle importanti località albanesi da avvenimenti che avrebbero avuto grave ripercussione internazionale. È noto infatti che Valona si trovava sotto la immi-

nente minaccia di disordini per effetto delle ambizioni contrastanti dei gheghi e degli epiroti. Gli epiroti erano sconfessati dal Governo di Atene, ma nessuno può illudersi sulle conseguenze che sarebbero derivate da una occupazione epirota di Valona.

Se per Valona fu indispensabile procedere ad una provvisoria occupazione militare, per il resto dell'Albania bastò l'azione diplomatica a tener in rispetto le ambizioni degli Stati Balcanici confinanti. Le vive insistenze eseguite presso i Governi di Belgrado, di Atene e di Cettigne, hanno ottenuto il felice risultato di trattenere, fino ad ora, quei Governi da incursioni e da operazioni militari. È dunque grazie al fermo atteggiamento del Governo Italiano che l'Albania, quale fu voluta dalla Conferenza di Londra, non ebbe a soffrire radicali menomazioni nella sua esistenza e nella sua compagine.

Dopo aver risposto così alle « controproposte » formulate dal Barone Burian, le quali, come ho dimostrato, non hanno ragione di essere nel presente negoziato, osservo quanto segue:

Son trascorsi due mesi e più dacchè ponemmo dinanzi al Governo austro-ungarico la questione dell'articolo VII del Trattato della Triplice Alleanza, invitandolo ad una amichevole discussione intorno ai compensi da darsi all'Italia pel turbamento da lui provocato nell'equilibrio Balcanico.

Per quanto non ci si sia mai opposto un reciso rifiuto a trattare, passano le settimane e i mesi, e non si è riusciti mai ad avere una risposta nemmeno sul primo quesito di massima, se cioè codesto Governo Imperiale e Reale fosse disposto ad accettare la discussione sul terreno della cessione di territori già oggi posseduti dall'Austria-Ungheria.

Invece, mentre da un lato si propongono nuove questioni e argomenti di dibattito, che hanno il manifesto scopo di eludere ogni discussione sul tema da noi proposto e di condurre le cose in lungo, dall'altro si vanno intanto allestendo nuove spedizioni militari nei Balcani.

Di fronte a questo contegno persistentemente dilatorio a nostro riguardo, non è possibile ormai nutrire più alcuna illusione sull'esito pratico delle trattative. Onde il Regio Governo si trova costretto, a salvaguardia della propria dignità, a ritirare ogni sua proposta o iniziativa di discussione e a trincerarsi nel semplice disposto dell'articolo VII, dichiarando che considera come apertamente contraria all'articolo stesso qualunque azione militare che volesse muovere da oggi in poi l'Austria-Ungheria nei Balcani, sia contro la Serbia sia contro il Montenegro o altri, senza che sia avvenuto il preliminare accordo richiesto dall'articolo VII.

Non ho bisogno di rilevare che se di questa dichiarazione e del disposto dell'articolo VII il Governo austro-ungarico mostrasse col fatto di non voler tenere il dovuto conto, ciò potrebbe portare a gravi conseguenze, delle quali questo Regio Governo declina fin da ora ogni responsabilità.

Al quale proposito giova ricordare le intimazioni fatte in varie occasioni dal Governo austro-ungarico all'Italia durante la guerra Libica.

Il Conte Aehrenthal dichiarava il 5 novembre 1911 a Vostra Eccellenza che « una nostra azione sulle coste ottomane della Turchia europea come sulle isole del Mare Egeo non avrebbe potuto essere ammessa nè dall'Austria-Ungheria nè dalla Germania, perchè contraria al Trattato di Alleanza » (telegramma di Vostra Eccellenza 5 novembre 1911).

E il 7 novembre dello stesso anno Vostra Eccellenza telegrafava: « Aehrenthal considera bombardamenti dei porti della Turchia di Europa quali Salonicco, Cavalla, ecc. come contrari all'articolo VII ».

Nel 1912 trovandosi la nostra squadra all'imboccatura dei Dardanelli ed essendo stata bombardata dai forti di Kum Kalessi, essa rispondeva danneggiando i forti stessi. Il Conte Berchtold si lamentò dell'accaduto ed aggiunse che « se il Governo desiderava riprendere la sua libertà d'azione, il Governo Imperiale e Reale *avrebbe potuto fare altrettanto* ». Perciò egli non avrebbe potuto ammettere che noi avessimo fatto in avvenire operazioni simili a quelle ora compiute o una azione qualsiasi in opposizione al punto di vista manifestato nei colloqui precedenti. Se una operazione simile fosse stata da noi eseguita « *essa avrebbe potuto avere conseguenze gravi* ».

V. E. vorrà comunicare quanto sopra a codesto Governo.

SONNINO.

23.

Il R. Ambasciatore in Vienna al Ministro degli affari esteri.

(*Telegramma*).

Vienna, 14 febbraio 1915
ric. 15.

Ho comunicato al Barone Burian quanto Vostra Eccellenza mi ha ordinato.

Il Barone Burian mi ha detto che ignorava del tutto che il Conte Berchtold avesse potuto rinunziare a prevalersi della clausola dei compensi per ciò che concerneva le nostre occupazioni di Rodi e del Dodecaneso. Avendo allora mostrato, a conferma della affermazione contenuta nel telegramma di Vostra Eccellenza, la lettera direttami il 22 maggio 1912 dal Conte Berchtold in cui egli si esprimeva nei termini stessi da me testualmente riprodotti, il Barone Burian ha rilevato che tale rinunzia sarebbe non solo contraria all'opinione che si aveva al Ministero Imperiale e Reale circa l'articolo VII, ma anche alle disposizioni dell'articolo stesso, e che nessun documento esisteva alla Ballplatz in cui si asserisse che il diritto a compensi fosse stato abbandonato. Ha aggiunto che a suo parere l'espressione usata dal Conte Berchtold « che non si sarebbe prevalso in questa occasione del diritto a compensi che gli spettava », doveva essere interpretata nel senso che egli non intendeva prevalersi del diritto a compensi al momento in cui era avvenuta l'occupazione delle isole o al momento in cui mi parlava di esse, per le considerazioni che mi aveva esposto, ma che si riservava di prevalersene in occasione opportuna. Ho contestato tale interpretazione rilevando che se tale fosse stato il pensiero del Conte Berchtold egli non avrebbe mancato di soggiungere che si riservava di prevalersi del diritto a compensi in altra occasione, e che invece l'espressione usata dal Conte Berchtold non poteva avere altro significato che quello che noi le davamo, come lo dimostrava chiaramente la frase seguente, nella quale egli parlando delle ulteriori nostre occupazioni di isole nel Mare Egeo si era riservato il diritto a compensi per potersene prevalere all'evenienza.

Venendo poi a parlare della decisione presa dal Regio Governo di ritirare ogni sua proposta o iniziativa di discussione e di trincerarsi nel semplice disposto dell'articolo VII, il Barone Burian ha rilevato che la prima questione di massima circa la quale Vostra Eccellenza si lamentava di non aver ricevuto ancora una risposta, riassumeva in sè tutta la questione stessa. Egli aveva accettato di entrare in discussione con il Regio Governo per arrivare ad un accordo, essendo animato a tale proposito dalle migliori disposizioni. E si era proposto di recarsi domani l'altro a Budapest per parlare della questione al Conte Tisza. Il Regio Governo doveva però riconoscere di aver posto la questione sopra un terreno estremamente spinoso e non poteva certamente domandare che il Governo Imperiale e Reale procedesse ad una discussione immediata di una questione che impegnava gli interessi della Monarchia.

Il Barone Burian mi ha detto che prendeva notizia della comunicazione da me fatta in nome di Vostra Eccellenza. Siccome però il Governo Imperiale e Reale non aveva mai voluto dipartirsi dalle disposizioni dell'articolo VII del Trattato della Triplice Alleanza, così non mancherà nella continuazione eventuale della sua campagna contro la Serbia di tener presente le stipulazioni di quell'articolo.

Ho creduto far presente al Barone Burian che l'articolo stesso imponeva al Governo Imperiale e Reale, prima di iniziare qualsiasi operazione militare, l'obbligo di procedere ad un accordo preliminare e non già contemporaneamente e consecutivamente a quelle operazioni.

Avarna.

24.

Il Ministro degli affari esteri al R. Ambasciatore in Vienna.

(*Telegramma*).

Roma, 17 febbraio 1915.

Dalla risposta data dal Barone Burian alla comunicazione fattagli dall'Eccellenza Vostra riguardo alla diffida di qualunque azione militare austro-ungarica nei Balcani senza preventivo accordo col Regio Governo, traspare evidente l'intenzione di far precedere eventualmente siffatta azione militare alla discussione dei compensi di cui all'articolo VII. Approvo la risposta datagli da Vostra Eccellenza. E raccomandole valersi della primissima occasione per ripetere chiaramente al Barone Burian che, a scanso di incresciosi e pericolosi equivoci, l'interpretazione palese dell'articolo VII impone che l'accordo sia precedente all'azione, salvo il consenso dell'altra parte ad un procedimento diverso. Nelle presenti circostanze il Regio Governo non può prestare tale consenso; onde la comunicazione da noi fatta al Governo Imperiale e Reale ha il significato preciso di un *veto* opposto da noi ad ogni azione militare dell'Austria-Ungheria nei Balcani fino a tanto che non si sia verificato in antecedenza l'accordo sui compensi voluto dall'articolo VII. Occorre mettere bene in chiaro che ogni diverso procedere di codesto Governo non potrebbe da noi interpretarsi ormai senonchè come una aperta violazione dei patti del trattato, e come segno manifesto della intenzione da parte sua di riprendere la sua libertà d'azione; nel qual caso dovremmo ritenerci pienamente giustificati a riprendere anche noi la nostra piena libertà d'azione per la salvaguardia dei nostri interessi.

SONNINO.

25.

Il Ministro degli affari esteri al R. Ambasciatore in Berlino.

(*Telegramma*).

Roma, 18 febbraio 1915.

Nel colloquio avuto avant'ieri col Principe di Bülow avendogli io narrato delle comunicazioni fatte dal duca Avarna al Barone Burian, relative al ritiro per parte nostra di ogni discussione sui compensi di cui all'articolo VII del Trattato della Triplice e al diffidamento di ogni azione austro-ungarica nei Balcani ogni volta che non vi fosse un precedente accordo con noi, egli, dopo aver preso nota delle cose dettegli, mi chiese, rivolgendosi a me in tono confidenziale, se, parlando tra noi all'infuori di ogni ufficialità, io proprio credessi che nel supposto che l'Austria si ostinasse a non voler nulla concedere per il Trentino, non ci fosse qualche altro terreno, o di Albania o d'altro, sul quale si potesse portare la discussione dei vantaggi da assicurarsi all'Italia in modo da evitare la grande sciagura di una guerra tra i nostri paesi.

Risposi che io gli avevo sempre parlato con piena sincerità, e che ero prontissimo ad esprimergli, all'infuori di ogni carattere ufficiale, la mia intima e profonda convinzione; non volevo ora entrare in discussione sul più o sul meno delle concessioni che potessero bastare ad assicurare la nostra neutralità appagando in qualchè misura le aspirazioni nazionali; che su questo più o meno ci potevano essere dubbi o dispareri; ma che all'infuori di questa base di concessioni non vi era negoziato possibile. Non trattarsi di brame di conquista o di ambizioni megalomani; ma del tasto più sensibile dell'anima popolare, del sentimento nazionale.

La Monarchia di Savoia, come gli avevo accennato altra volta, trova la sua maggiore radice nella personificazione delle idealità nazionali, e questa è radice così forte da [illegible]

potuto reggere e vincere di fronte e al lungo contrasto col Papato e al dilagarsi del socialismo nel suo periodo più rivoluzionario.

Quindi all'infuori di concessioni atte ad appagare, almeno in qualche misura, il sentimento nazionale, non v'è base di discussione.

Che tutto ciò non dipendeva dalla volontà o dal capriccio dell'uno o dell'altro Ministero; l'ondata dell'opinione pubblica sarebbe passata sopra a qualunque altra questione, avrebbe spazzata via qualunque altra forza e « überrumpelt » qualsiasi ostacolo, nè, a frenarla, sarebbero valse sottili argomentazioni o foschi presagi o magnificazione di pericoli.

A Vienna non volevano o non sapevano convincersi di questa situazione, e ritenevano che fosse tutto *bluff* da parte nostra, o sogni fantastici del Principe di Bülow.

La responsabilità che data questa situazione pesava qui sugli uomini che reggono il governo era enorme. Io avevo coscienza di aver fatto il possibile per frenare le impazienze e moderare le aspirazioni da un lato, e per rappresentare la situazione nella sua cruda realtà così a Vienna come a Berlino.

SONNINO.

26.

Il Ministro degli affari esteri al R. Ambasciatore in Berlino.

(*Telegramma*).

Roma, 21 febbraio 1915.

Ho veduto ieri il Principe di Bülow.

Avendo egli espresso qualche dubbio che il Barone Burian avesse riportato dalle comunicazioni fattegli a nome del Regio Governo dal Duca Avarna un'impressione assai disforme da quella che egli (Bülow) aveva ritratta da quanto io gli aveva riferito in proposito, io gli ho ripetuto la sostanza delle comunicazioni fatte a Vienna, formulandole in riassunto testualmente come segue:

« Le Gouvernement Italien a déclaré dès le commencement qu'il ne saurait admettre l'utilité d'aucune discussion sur les compensations dont il est question dans l'article VII, qui ne se rapporterait pas à la cession de territoires possédés actuellement par l'Autriche-Hongrie; car telle discussion ne pouvant satisfaire aucunement le sentiment national italien, ne pourrait porter à aucun accord.

« Jusqu'à présent les deux Gouvernements ont discuté plutôt vaguement sur les évènements des Balkans déjà arrivés ou futurs.

« En se retranchant dans l'article VII, selon la dernière communication faite par le Duc Avarna au Baron Burian et en retirant toute proposition déjà faite de discussion, le Gouvernement Italien a voulu établir nettement ce qui suit: Le Gouvernement Italien n'admet dorénavant aucune action militaire de l'Autriche-Hongrie dans les Balkans à moins que préalablement, comme le veut le texte de l'article VII, n'ait été conclu un accord sur les compensations, accord qu'il serait inutile d'espérer de conclure autrement que sur la base de cessions de territoires actuellement possédés par l'Autriche-Hongrie. Si le Gouvernement austro hongrois ne tenait pas compte dans le fait de cette déclaration du Gouvernement Italien, celui-ci y verrait la preuve que l'Autriche-Hongrie a repris sa liberté d'action relativement aux dispositions du traité, ce qui justifierait le Gouvernement Italien à reprendre lui aussi sa liberté d'action ».

SONNINO.

27.

Il R. Ambasciatore in Vienna al Ministro degli affari esteri.

(*Telegramma*).

Vienna, 22 febbraio 1915
ric. 23.

Ho fatto conoscere al Barone Burian quanto V. E. mi ha telegrafato e nell'attenermi scrupolosamente alle istruzioni di Lei mi sono studiato di chiarirgli a più riprese i vari punti contenuti. Il Barone Burian mi ha detto che avrebbe risposto in primo luogo all'interpretazione data da V. E. all'articolo VII, secondo cui l'accordo ivi contemplato relativamente agli eventuali compensi doveva essere condotto a termine, e non solo iniziato, prima che avesse principio qualsiasi operazione militare dell'Austria–Ungheria nei Balcani. A questo proposito ha osservato che la conclusione del previo accordo sarebbe dipesa da noi, che avremmo potuto far prolungare la discussione, mentre l'Austria–Ungheria avrebbe dovuto essere esposta ad ogni attacco da parte della Serbia, al quale non avrebbe potuto rispondere. D'altra parte i compensi da attribuirsi all'Italia dovevano essere equivalenti ai vantaggi che l'Austria–Ungheria avrebbe potuto ritrarre.

Ma prima di stabilire i compensi conveniva stabilire e commisurare i vantaggi. Queste due cause mostravano a suo parere l'impossibilità di condurre a termine l'accordo prima di qualsiasi operazione militare dell'Austria nei Balcani. Ho fatto notare al Barone Burian che espressione « previo accordo » mostrava per sè stessa che esso doveva essere condotto a termine e non solo iniziato prima di quelle operazioni. Infatti la parola « accordo » significava consenso definitivo ad un punto determinato e tale significato acquistava poi forza maggiore dalla parola precedente che voleva dire che la cosa doveva essere decisa e determinata prima di procedere oltre. Se tale non fosse il significato che nell'intendimento dei negoziatori del trattato doveva essere attribuito alla espressione suddetta, la condizione a cui era subordinata dall'articolo VII ogni modificazione dello *statu quo* non avrebbe avuto alcun valore.

Del resto, se il previo accordo non dovesse essere condotto a termine, quale garanzia avrebbe potuto avere l'altro contraente che l'accordo stesso una volta iniziato sarebbe poi definitivamente concluso durante le operazioni militari? Divergenze di vedute avrebbero potuto renderne impossibile la conclusione, onde la condizione prevista dall'articolo VII non sarebbe stata adempiuta, e l'altro contraente avrebbe arrischiato di rimanere senza compensi. Il Barone Burian ha replicato che, pur trovando le mie osservazioni giuste, egli non può però ammetterle nè considerarle conformi allo spirito e alla lettera del Trattato perchè ragionando così si verrebbe a intralciare la libertà d'azione di uno dei contraenti, ciò che non poteva essere certamente conforme alle intenzioni dei negoziatori del Trattato. E non poteva nemmeno ammettere che il non condurre a termine l'accordo prima di qualsiasi operazione militare, costituisse una negazione di garanzia per l'altro contraente. La parola del contraente che si era impegnato a entrare in negoziati circa il previo accordo, gli sembrava una garanzia sufficiente. Il Barone Burian ha aggiunto che l'articolo VII non comportava secondo lui un veto formale e assoluto a qualunque operazione militare dell'Austria nei Balcani, ma stabiliva la necessità e il diritto a compensi per i vantaggi che avrebbe potuto ritrarre.

Dopo di essermi riferito alle intimazioni fatteci in varie occasioni dal Governo Imperiale e Reale durante la guerra italo-turca ho osservato essere fuori di dubbio che il R. Governo poteva opporre un simile veto fin tanto che non si fosse verificato in antecedenza l'accordo per compensi previsti dall'articolo VII che doveva essere inoltre condotto a termine e non soltanto iniziato prima delle operazioni militari. E nel ricordargli quanto gli avevo già detto, che un diverso procedere del Governo Imperiale e Reale avrebbe potuto essere interpretato da noi come una aperta violazione dei patti del Trattato, mi sono espresso con lui nel senso stesso delle istruzioni che Vostra Eccellenza mi ha dato. Al che il Barone Burian ha replicato che a suo parere l'accordo fosse bensì da iniziare prima di quelle operazioni, ma doveva essere sviluppato poi secondo il procedere delle operazioni militari.

Riconosceva tuttavia che si avrebbe potuto gettare la base generale del previo accordo determinando l'oggetto dei compensi che desidererebbe ottenere il R. Governo. E mi ha dichiarato quindi che non era affatto sua intenzione di sottrarsi agli obblighi imposti dall'articolo VII ai quali aveva tutta la buona volontà di conformarsi. Ma non poteva consentire nell'interpretazione data da Vostra Eccellenza a quell'articolo secondo cui il previo accordo doveva essere terminato in tutti i suoi particolari prima di ogni operazione militare dell'Austria-Ungheria nei Balcani, perchè ciò potrebbe mettere il Governo Imperiale e Reale in una situazione impossibile. E mi ha ripetuto che il prolungarsi dei « pourparlers » indipendentemente anche dalla volontà del R. Governo porrebbe l'Austria-Ungheria alla mercè della Serbia, non potendo essa difendersi dai suoi attacchi durante tutta la durata dei negoziati.

Il Barone Burian mi ha quindi parlato della inutilità di aprire una discussione sugli eventuali compensi se essi non riguardassero la cessione di territori già posseduti dall'Austria-Ungheria. E mi ha detto che se il Governo Imperiale e Reale fosse nel caso di intavolare negoziati per un previo accordo con l'Italia, prima di intraprendere una qualsiasi operazione militare in Serbia, egli non avrebbe mancato annunziarlo in tempo utile al R. Governo per iniziare così i « pourparlers » relativi a quell'accordo; ma egli non poteva legarsi fin d'ora per ciò che riguardava la base dei compensi ai quali Vostra Eccellenza ha fatto allusione. Nell'insistere presso di lui perchè si pronunziasse su questo punto, gli ho ripetuto quanto gli avevo già fatto conoscere, cioè che se il Governo Imperiale mostrasse d'ora in poi coi fatti di non tenere serio conto delle nostre dichiarazioni, il R. Governo vedrebbe in ciò una violazione del Trattato di Alleanza e le conseguenze potrebbero essere assai gravi. Il Barone Burian mi ha replicato che la questione della base dei compensi non aveva per ora carattere di attualità. Ha osservato poi che se Vostra Eccellenza aveva il diritto di interpretare il Trattato egli pure aveva un simile diritto e che una differenza momentanea di opinioni o di interpretazioni non poteva essere considerata come una violazione del trattato stesso.

Nonostante le ripetute e vive mie insistenze il Barone Burian ha persistito nel suo rifiuto di consentire sul punto di vista dell'Eccellenza Vostra relativo all'interpretazione dell'articolo VII del trattato della Triplice Alleanza ed al terreno dei compensi che ci competono.

Circa quest'ultimo punto è vano farsi illusioni. Il Governo Imperiale e Reale non consentirà mai a fare, nelle condizioni attuali, la cessione di territori appartenenti alla Monarchia.

AVARNA.

28.

Il Ministro degli affari esteri al R. Ambasciatore in Vienna.

(*Telegramma*).

Roma, 25 febbraio 1915.

Approvo le risposte date da V. E. al barone Burian.

Il testo dell'articolo VII parla di « accord préalable » sui compensi, e non di discussione intorno a un accordo da concludersi magari più tardi, quando una delle parti avrà compiute le sue operazioni nei Balcani e avrà già conseguiti i vantaggi agognati, libera poi di cavillare all'infinito sui compensi da consentire all'altro contraente.

La parola « préalable » dimostra che si richiede dall'articolo VII, salvo consenso diverso delle parti, che l'accordo, ossia la riunione delle volontà determinante la qualità e la quantità del compenso, sia concluso precedentemente all'azione. Nulla vieta che in determinate occasioni, quando lo concordino le due parti e le circostanze del caso lo consiglino, l'accordo possa essere anche formulato in modo condizionale e commisurando i compensi ai risultati futuri che potranno essere effettivamente conseguiti dall'azione

militare da intraprendersi; ma l'articolo VII ammette pure che i compensi possano esigersi anche pel semplice fatto dell'iniziare un'azione nei Balcani.

Sarebbe contrario a tutto lo spirito, oltre che alla lettera dell'articolo VII, e contrario a tutta l'interpretazione datane nel 1911 e 1912 dall'Austria-Ungheria durante la guerra Libica, l'ammettere, come vorrebbe ora il barone Burian, che l'articolo stesso disponga che prima di stabilire i compensi si debbano poter valutare i vantaggi effettivamente ritratti da una determinata azione nei Balcani per parte di uno dei contraenti. Altrimenti l'una parte dovrebbe poter iniziare e condurre a termine una guerra nei Balcani prima che l'altra avesse nemmeno titolo di sapere con sicurezza se ha diritto teoricamente a un qualche compenso; salvo nella pratica non poter mai, nemmeno a operazione finita, ottenerne uno qualsiasi.

Dato questo stato di cose il R. Governo, nello intento di eliminare il caso di future lungaggini nella discussione dell'accordo le quali possano intralciare troppo gravemente l'azione militare dell'Austria-Ungheria, ha dichiarato nettamente fin da ora, senza aspettare che si verifichi il caso di una siffatta nuova impresa dell'Austria-Ungheria nei Balcani, che qualunque futura proposta di discussione sui compensi che non riguardasse la cessione di territori già attualmente posseduti dall'Austria-Ungheria, non potrebbe riuscire ad alcun risultato pratico, onde non si potrebbe con essa raggiungere mai quell'accordo che dovrebbe precedere l'azione contemplata.

Sopra il terreno invece da noi indicato, un tale accordo tra i due Stati potrebbe presumibilmente raggiungersi, e l'ammissione in massima che facesse fin da ora il Governo Austro-Ungarico di codesto terreno come base eventuale di discussione non potrebbe che giovare a rendere più agevoli e feconde le trattative e a sollecitare l'accordo stesso.

SONNINO.

29.

Il Ministro degli affari esteri al R. Ambasciatore in Berlino.

(*Telegramma*).

Roma, 25 febbraio 1915.

Nel suo telegramma del 21 corrente Vostra Eccellenza riferisce che il Cancelliere signor di Bethmann Hollweg Le aveva dichiarato che « da quanto gli era stato detto dal Barone Burian si riteneva autorizzato ad affermare che anche nel pensiero del Governo Austro-Ungarico l'accordo di cui si tratta doveva essere perfetto prima che le operazioni militari incominciassero ».

Il Regio Ambasciatore a Vienna mi riferisce una serie di ragionamenti del Barone Burian intesi a dimostrare che il Governo Austro-Ungarico non è per niente di questa opinione « non potendo consentire nell'interpretazione dell'articolo VII secondo cui il previo accordo deve esser terminato in tutti i suoi particolari prima di ogni operazione militare dell'Austria-Ungheria nei Balcani ».

Manteniamo come unica possibile la nostra interpretazione conforme a quella che il signor di Bethmann Hollweg affermava anche accolta dall'Austria-Ungheria; ma sembrami opportuno che Vostra Eccellenza faccia rilevare a cotesto Governo la contraddizione suaccennata.

SONNINO.

30.

Il R. Ambasciatore in Vienna al Ministro degli affari esteri.

(*Telegramma*).

Roma, 24 febbraio 1915
ric. il 25.

Credo dover rettificare un lieve errore occorso nel mio precedente telegramma suddetto. In esso dicevo che il Barone Burian aveva rifiutato di consentire nel punto di vista di Vostra Eccellenza, relativo all'interpretazione dell'articolo settimo del trattato della Triplice Alleanza ed al terreno dei compensi che ci competono. Se è esatto che il Barone Burian rifiutò di aderire al primo di questi punti di vista, non sarebbe del tutto conforme al vero affermarlo per il secondo, giacchè la sua risposta non fu negativa ma soltanto evasiva.

AVARNA.

31.

Il R. Ambasciatore in Berlino al Ministro degli affari esteri.

(*Telegramma*).

Berlino, 26 febbraio 1915
ric. il 27.

La nostra interpretazione circa la necessità che il previo accordo contemplato dall'articolo VII debba essere condotto a termine e non soltanto iniziato, era stata ammessa dal Cancelliere non già implicitamente ma bensi esplicitamente e ripetutamente. Poichè alla domanda due volte da lui espressami, se la esposizione da lui fattami della comunicazione rivolta dal Duca Avarna al Barone Burian era esattamente conforme al vero, io aveva risposto che il solo punto da chiarire era appunto quello sopra citato ed egli aveva replicato di consentire alla nostra interpretazione ed aveva soggiunto di ritenersi autorizzato ad affermare che anche nel pensiero del Governo Austro-Ungarico l'accordo doveva essere compiuto (erfolgt) e perfetto (vollkommen) prima che cominciassero le operazioni militari. E il signor von Jagow, al quale avevo poi ciò riferito, mi aveva confermato le parole del Cancelliere.

Nel parlarne dunque stamane con lui ho manifestato la mia sorpresa per le dichiarazioni state fatte dal Barone Burian al Duca Avarna in senso contrario interamente a quelle assicurazioni. Il signor von Jagow, che egli pure non riusciva a comprendere come ciò fosse avvenuto, pensava che nel colloquio fra il Barone Burian e il Cancelliere avesse potuto prodursi qualche malinteso, per chiarire il quale avrebbe tosto telegrafato al signor von Tschirscky. A meglio spiegare il concetto del Regio Governo tosto gli diedi lettura del telegramma indirizzato da Vostra Eccellenza al Duca Avarna. Egli prese nota dei punti essenziali di quelle considerazioni e mi disse che le avrebbe sottoposte a maturo esame.

BOLLATI.

32.

Il R. Ambasciatore in Vienna al Ministro degli affari esteri.

(*Telegramma*).

Vienna, 26 febbraio 1915
ric. il 27.

Ho fatto conoscere al Barone Burian le varie considerazioni esposte da Vostra Eccellenza e nell'esprimermi con lui nel senso delle istruzioni di Lei, gli ho espresso la fiducia che egli si sarebbe persuaso della ragionevolezza di quelle considerazioni. Il Barone Burian mi ha detto che gli argomenti addotti da Vostra Eccellenza per dimostrare che la discussione intorno ad un accordo da concludere più tardi quando una delle parti avrà compiute le sue operazioni nei Balcani e conseguito i vantaggi agognati, avrebbe potuto protrarsi all'infinito sui compensi da attribuirsi all'altro contraente, potevano pure essere addotti qualora l'accordo dovesse essere condotto a termine prima dell'inizio di ogni operazione militare. E ha ricordato a questo proposito quanto aveva rilevato nel colloquio del 22 corrente. A suo parere, qualora i negoziati per l'accordo fossero iniziati in tempo utile, prima di qualsiasi operazione militare, si poteva arrivare, quando vi fosse buona volontà da entrambe le parti, a stabilire in breve tempo le basi dei negoziati stessi. Nello stabilire però i particolari dell'accordo, questi avrebbero potuto dar luogo a delle lungaggini indipendentemente dalla volontà delle due parti. E non sarebbe stato certamente giustificato di arrestare per ciò le operazioni militari fino a che l'accordo non fosse stato concluso. Se si dovesse quindi ammettere l'interpretazione data da Vostra Eccellenza all'articolo VII, l'Austria-Ungheria sarebbe esposta a vedersi danneggiar le sue operazioni militari in Serbia con la quale era in guerra e contro la quale doveva continuare a combattere. Infatti se l'Austria-Ungheria non attaccasse la Serbia ma fosse attaccata da questa, il Governo Imperiale e Reale si troverebbe in una situazione impossibile perchè non potrebbe difendersi. Egli credeva di espormi tali osservazioni a sostegno della sua tesi, secondo la quale l'accordo doveva essere iniziato ma non condotto a termine prima di ogni operazione.

Il Barone Burian ha rilevato poi che senza attenersi alla rigorosa interpretazione data dall'Eccellenza Vostra all'articolo VII, si avrebbe potuto adottare l'idea a cui Ella alludeva e che egli accettava in massima, cioè che in determinate circostanze quando lo concordino le due parti e le circostanze del caso lo consiglino, l'accordo possa essere anche formulato in modo condizionale e proporzionando i compensi ai risultati che potranno essere effettivamente conseguiti da un'azione militare da intraprendersi. Ed ha aggiunto che le circostanze speciali per l'Austria-Ungheria consistevano nel fatto cui aveva già accennato, che essa si trovava in guerra con la Serbia ed era esposta agli attacchi di questa Potenza senza potersi difendere qualora avesse dovuto conformarsi all'interpretazione data da Vostra Eccellenza all'articolo VII ciò che avrebbe messo l'Austria-Ungheria nella situazione impossibile suddetta. E Vostra Eccellenza non avrebbe potuto non convenire con lui in ciò. Proseguendo il Barone Burian ha osservato che se le due parti fossero animate da buona volontà, ciò di cui non si poteva dubitare, si avrebbe potuto stabilire in tal modo condizionatamente i più piccoli particolari dell'accordo in proporzione dei risultati futuri o possibili dell'azione da intraprendersi. Alla vigilia di un'azione militare dalla quale non si poteva sapere quali vantaggi si avrebbero potuto ricavare, non era certamente possibile fissare i compensi. Inoltre adottando l'idea dell'Eccellenza Vostra si sarebbe evitata qualsiasi lungaggine ed impedito che tanto l'Austria-Ungheria quanto l'Italia potessero essere « frustrées » onde non poteva che associarsi a quell'idea perchè essa avrebbe attenuato le difficoltà che si sarebbero incontrate per arrivare ad un accordo qualora ci si dovesse attenere all'interpretazione suddetta di Vostra Eccellenza. Nel dichiararmi quindi che era disposto a consentire nell'idea stessa ed a metterla in pratica, mi ha interessato di pregare Vostra Eccellenza a volergli far conoscere il suo parere al riguardo.

Il Barone Burian mi ha informato poi che persisteva nel punto di vista manifestatomi già nel colloquio del 22 corrente che prima di stabilire i compensi si debbano poter

valutare i vantaggi effettivamente ritratti da una determinata azione nei Balcani per parte di uno dei contraenti. Ho fatto osservare al Barone Burian che tale suo punto di vista, come gli avevo già fatto conoscere, era contrario non solo allo spirito e alla lettera dell'articolo VII, ma anche all'interpretazione datavi nel 1912 e 1913 dall'Austria-Ungheria.

Riferendosi a quanto mi aveva detto in proposito nel colloquio suddetto, il Barone Burian ha detto che la idea accennata dell'Eccellenza Vostra, che credeva fosse nell'interesse dei due Governi di accettare essendo essa pratica, avrebbe potuto eliminare le divergenze di vedute esistenti fra lui e Lei circa tale argomento. Rispondendo poi a quanto gli avevo fatto rilevare che una qualunque proposta di discussione sui compensi che non riguardasse la cessione di territori attualmente posseduti dall' Austria-Ungheria non avrebbe potuto far raggiungere mai quello accordo che dovrebbe precedere l'azione contemplata, il Barone Burian ha osservato che doveva riferire a tale riguardo a ciò che mi aveva detto nel colloquio del 22 corrente, che non poteva cioè legarsi fin d'ora circa la base dei compensi, tale questione non avendo per il momento carattere di attualità.

Avendogli allora ripetuto quanto Vostra Eccellenza dichiara nell'ultima parte del suo telegramma, il Barone Burian ha ricordato ciò che mi aveva detto nel colloquio del 22, vale a dire che una differenza momentanea di opinioni o di interpretazione non poteva essere considerata come una violazione del Trattato.

AVARNA.

33.

Il Ministro degli affari esteri al R. Ambasciatore in Vienna.

(*Telegramma*).

Roma, 27 febbraio 1915.

Per le ragioni più volte esposte nei miei telegrammi non è possibile, nel caso presente, anticipare una discussione sull'accordo da concludersi antecedentemente a una qualche azione militare dell'Austria-Ungheria contro la Serbia e il Montenegro, ancorchè si dovesse trattare di un accordo che con misuri in tutto o in parte i compensi ai vantaggi eventuali che risultassero effettivamente dall'azione stessa, perchè il R. Governo, per le ragioni ripetutamente svolte, non può accettare nessuna discussione che non prospetti compensi di cessione di territori già oggi posseduti dall'Austria-Ungheria, e su questo punto non è mai riuscito in tre mesi di ottenere una risposta, nemmeno di massima, se cioè il Governo Imperiale e Reale accetti la discussione sopra siffatto terreno; tanto che, per salvaguardare la propria dignità, il R. Governo si è trovato costretto a ritirare qualunque sua proposta di discussione consimile. La circostanza speciale cui fa appello il Barone Burian perchè l'accordo eventuale abbia ad essere nella fattispecie formulato in modo condizionale e proporzionale, dell'essere cioè l'Austria-Ungheria presentemente già in guerra con la Serbia, non mi pare invocabile nel caso attuale, in cui tale guerra fu iniziata dall'Austria-Ungheria senza alcun precedente concorso con l'Italia, anzi in contrasto con tutti i consigli datile da questa e in opposizione ai suoi maggiori interessi politici. Tutt'al più potrebbe invocarsi tale circostanza per una parte sola dei compensi da pattuirsi, ossia per quelli proporzionali ma non per tutti, poichè il fatto stesso dell'inizio di nuove operazioni militari nei Balcani, costituirebbe agli occhi nostri un motivo sufficiente per poter richiedere un minimo di compensi territoriali indipendentemente dai risultati che ne conseguissero. Tutto questo però resta sempre subordinato alla questione iniziale di massima, ossia del terreno sul quale dovrebbe vertere ogni discussione di compensi. Finchè l'Austria-Ungheria non manifesta chiari i suoi intendimenti su questa questione di massima, che riguarda la natura degli eventuali compensi,

è affatto inutile iniziare di nuovo o prolungare qualsiasi discussione sul quantitativo dei compensi stessi o sul graduarli in tutto o in parte secondo i risultati eventuali delle operazioni militari, perchè tale discussione non potrebbe mai portare ad alcun risultato utile.

SONNINO.

34.

Il R. Ambasciatore in Vienna al Ministro degli affari esteri.

(*Telegramma*).

Vienna, 3 marzo 1915
ric. il 3.

Mi sono espresso con il Barone Burian nel senso delle istruzioni impartitemi con il telegramma di V. E.

Il Barone Burian mi ha detto di essere dolente di non potere condividere l'opinione dell'Eccellenza Vostra che la circostanza speciale cui aveva fatto appello, di essere cioè l'Austria-Ungheria già in guerra con la Serbia, non fosse invocabile nel caso presente ed ha aggiunto che non si poteva certamente negare che lo stato di guerra esistesse fra l'Austria–Ungheria e la Serbia.

Ho osservato che era bensì vero quanto affermava, ma egli non poteva neppure disconoscere il buon fondamento delle ragioni dell'Eccellenza Vostra da me espostegli in proposito. D'altra parte egli non doveva dimenticare come a più riprese gli avessi fatto notare che noi eravamo interessati al mantenimento dell'indipendenza politica ed economica della Serbia e dell'equilibrio nei Balcani. Era indubitato che la guerra intrapresa dall'Austria–Ungheria contro la Serbia, che minacciava la sua indipendenza e turbava l'equilibrio suddetto, non poteva essere considerato da noi che come contraria ai nostri vitali interessi. Il Barone Burian ha riconosciuto quindi che, prima di iniziare una discussione circa la questione dei compensi, conveniva stabilire la base dei compensi stessi. Ma egli doveva riconoscere in pari tempo che la questione dei compensi in generale, come quella posta dal R. Governo sul terreno della cessione di territori posseduti oggi dalla Monarchia, non aveva carattere di attualità. Onde non poteva pronunziarsi sin d'ora su di essa perchè il Governo I. e R. non era ancora in grado d'intraprendere un'azione militare contro la Serbia. Ho rilevato che mi sembrava che egli non avesse considerato in eguale modo la questione dei compensi quando io gli dichiarai che essa era portata dal Governo I. e R. sulla cessione di territori appartenenti effettivamente all'Austria–Ungheria. In tale occasione egli mi aveva dichiarato infatti di essere disposto ad entrare in discussione con noi e che era animato dalle migliori disposizioni per arrivare ad un accordo. Ma il Barone Burian proseguendo ha soggiunto che non appena sarebbe venuto il momento di iniziare contro la Serbia l'azione suddetta, egli non avrebbe mancato di tener presente la nostra dichiarazione e, siccome l'azione diplomatica avrebbe proceduto di conserva con l'azione militare, nessuna operazione sarebbe stata intrapresa prima che l'accordo fosse iniziato. Ho osservato che la questione dei compensi aveva, a mio parere, non solo carattere di attualità ma anche di urgenza e conveniva riprenderla, ogni ritardo non potendo essere che nocivo.

A questo proposito gli ho fatto osservare che la questione delle eventuali soddisfazioni da darsi da noi alle aspirazioni nazionali primeggia per la sua importanza sopra ogni altro argomento e che tale questione non poteva essere lasciata senza una sollecita risoluzione, perchè dato lo stato d'animo della nostra opinione pubblica, avrebbe potuto produrre gravi pericoli.

Al che il Barone Burian ha replicato che le considerazioni da me espostegli avevano certamente valore per noi, ma che si doveva pur tener conto in Italia delle considerazioni del Governo Imperiale e Reale. E ha aggiunto che noi avevamo fissato un limite che

sarebbe stato raggiunto automaticamente, essendo Austria-Ungheria in guerra colla Serbia. L'azione militare delle truppe austro-ungariche contro quella potenza non poteva tardare a effettuarsi e allora il Governo I. e R. non avrebbe mancato di adempiere agli obblighi assunti e ciò non poteva che rassicurarci del tutto. Ho risposto non sembrarmi che tali sue affermazioni potessero rassicurarci. Infatti egli mi aveva dichiarato in primo luogo di non consentire nell'interpretazione da noi data all'articolo VII del Trattato di Alleanza, cioè che l'accordo contemplato da tale articolo dovesse essere non solo iniziato ma anche condotto a termine prima di iniziare qualsiasi operazione militare contro la Serbia e il Montenegro. In secondo luogo egli persisteva a non volersi legare fin d'ora circa la base dei compensi che ci competevano, affermando che tale questione non aveva carattere di attualità. Il Barone Burian ha soggiunto che era bensì vero che, a parer suo, l'accordo doveva essere solo iniziato e non condotto a termine prima di ogni operazione militare contro la Serbia, ma egli avrebbe fatto il possibile per condurlo a termine e solo se ciò non fosse stato attuabile, l'operazione militare avrebbe dovuto avere il suo corso. Era altresì vero che esso non credeva potersi pronunziare fin d'ora circa la base dei compensi, ma l'avrebbe fatto quando verrebbe il momento opportuno.

Ho risposto al Barone Burian che era inutile che egli parlasse di iniziare al momento che egli avrebbe creduto più idoneo una discussione circa l'accordo, quando non era disposto a pronunziarsi circa la base dei compensi da noi proposta. Una simile discussione, come già gli avevo fatto conoscere, non avrebbe potuto essere accettata dal Regio Governo per le ragioni che gli avevo svolte a più riprese, se non nel caso solo che essa prospettasse i compensi di cessione di territori oggi posseduti dall'Austria-Ungheria. Il Barone Burian ha replicato che il momento non era ancora giunto, a parere suo, per pronunziarsi sulla questione, ma quando esso sarebbe venuto egli avrebbe tenuto presente tale dichiarazione e avrebbe avuto cura di pronunziarsi al riguardo prima di iniziare i negoziati per l'accordo. Avendo creduto infine di ripetere nuovamente al Barone Burian che il R. Governo manteneva la dichiarazione di cui all'ultima parte del telegramma di Vostra Eccellenza, egli mi ha detto che non avrebbe mancato di tenerla presente al momento debito.

Le cose dettemi dal Barone Burian dimostrano una volta di più come egli non sia disposto, almeno per ora, a entrare nell'ordine di idee di Vostra Eccellenza relativamente alla questione di massima e all'interpretazione dell'articolo settimo del Trattato di Alleanza.

Le mie conversazioni con lui su questa questione potrebbero prolungarsi all'infinito senza giungere ad alcun risultato pratico giacchè egli formulerebbe sempre nuovi argomenti a sostegno della tesi che propugna. Sarebbe quindi vano, nonostante l'impegno che io vi mettessi, il credere di poter rimuovere da tale linea di condotta il suo atteggiamento.

AVARNA.

35.

Il Ministro degli affari esteri al Regio Ambasciatore in Vienna.

(*Telegramma*).

Roma, 4 marzo 1915.

Ritengo io pure che non vi sia nulla da sperare dal prolungare la discussione col Barone Burian circa i compensi territoriali in relazione con l'articolo VII. Non parmi però inutile riassumere nettamente i seguenti punti fermi che risultano dalle dichiarazioni da noi successivamente fatte nei colloqui passati:

1° Che nessuna azione militare dell'Austria-Ungheria nei Balcani deve potersi iniziare senza che sia stato antecedentemente portato a termine l'accordo sui compensi, tenendoci noi rigorosamente al testo dell'articolo VII;

2° Che ogni infrazione di quanto sopra sarà da noi considerata come una aperta violazione del trattato, di fronte alla quale l'Italia riprende la piena sua libertà di azione a garanzia dei propri diritti ed interessi;

3° Che nessuna proposta o discussione di compensi può condurre ad un accordo se non prospetta la cessione di territori già posseduti dall'Austria-Ungheria;

4° Che, valendoci del disposto dell'articolo VII, esigiamo compensi pel fatto stesso dell'inizio di un'azione militare dell'Austria-Ungheria nei Balcani, indipendentemente dai risultati che tale azione abbia a raggiungere; non escludendo però che si possano stipulare altri compensi sotto forma condizionale e proporzionali ai vantaggi che effettivamente l'Austria-Ungheria riesca a conseguire;

5° Che quella quota fissa di compensi che serve di corrispettivo per l'inizio stesso dell'azione militare indipendentemente dai risultati, dovrà, anzichè tenersi segreta, essere portata ad effetto, col trapasso effettivo dei territori ceduti e l'occupazione loro immediata per parte dell'Italia;

6° Che non ammettiamo alcuna discussione di compensi da parte nostra per la occupazione del Dodecaneso e di Valona, e ciò per le varie ragioni già esposte al Barone Burian da Vostra Eccellenza.

SONNINO.

36.

Il Ministro degli affari esteri al R. Ambasciatore di Vienna.

(*Telegramma*).

Roma, 4 marzo 1915.

Il R. Incaricato d'Affari a Cettigne telegrafa che quel Ministro degli Affari Esteri gli ha comunicato quanto segue:

« Stanotte ore 3, cinque torpediniere austriache penetrate porto Antivari, affondato Yacht Reale, hanno sbarcato durante bombardamento marinai con mitragliatrici che sparavano per tenere lontano montenegrini mentre appiccavano fuoco al deposito governativo non riuscendo però bruciarne che una piccola parte. Una persona uccisa, tre altre ferite ».

È opportuno che Vostra Eccellenza tenga parola a codesto Ministro degli Affari Esteri di queste operazioni militari delle forze austro-ungariche contro il Montenegro, le quali sono in aperto contrasto con le nostre comunicazioni del 22 febbraio u. s. a codesto Governo, e con le dichiarazioni del Barone Burian.

SONNINO.

37.

Il R. Ambasciatore in Vienna al Ministro degli affari esteri.

(*Telegramma*).

Vienna, 7 marzo 1915
ric. il 7.

Il Barone Burian mi ha informato spontaneamente che la sua risposta alla nostra questione di massima non si sarebbe fatta aspettare troppo tempo. Ho osservato che il reciso rifiuto da lui sino ad ora opposto di pronunziarsi su questo argomento, ripetutomi anche nel colloquio del 2 marzo, non autorizzava certamente a sperare che egli mi avrebbe fatto oggi una simile comunicazione. Al che il Barone Burian mi ha replicato che non poteva non riconoscere giusta tale mia osservazione, ma che doveva rilevare che nel detto colloquio egli mi aveva affermato che quando sarebbe venuto il momento opportuno si sarebbe pronunziato su questa questione che conveniva non lasciare insoluta per uscire dalla situazione presente.

AVARNA.

38.

Il Ministro degli affari esteri ai RR. Ambasciatori in Berlino e Vienna.

(*Telegramma*).

Roma, 8 marzo 1915.

Il Principe di Bülow mi ha comunicato aver ricevuto dispacci da Berlino in cui dopo averlo informato che il Governo Germanico si era adoperato fortemente a Vienna per spingere alle trattative dell'Austria-Ungheria con l'Italia, si riteneva di poterlo assicurare che finalmente le disposizioni a Vienna si erano mutate, tantochè vi era fondata speranza che dette trattative potessero arrivare a buon fine.

Risposi che anche il duca Avarna mi aveva telegrafato nello stesso senso, avendone avuto notizia dal signor di Tschirsky e che inoltre il Barone Burian ieri l'altro gli avrebbe detto che sperava presto dargli una risposta sulla questione di massima concernente il terreno sul quale le trattative potessero vertere.

SONNINO.

39.

Il Ministro degli affari esteri ai RR. Ambasciatori in Berlino e Vienna.

(*Telegramma*).

Roma, 9 marzo 1915.

Il Principe di Bülow mi ha comunicato un dispaccio ricevuto dal suo Governo del seguente tenore: « Il Barone Burian ci ha pregati di dichiarare al governo italiano che l'Austria-Ungheria è pronta a entrare in negoziati con l'Italia, conformemente alla proposta del Barone Sonnino, e sulla base della cessione di territorio austriaco. La dichiarazione a farsi al Parlamento Italiano sarebbe da redigersi di concerto con Vienna. Il Barone Burian farà il possibile perchè la formula sia redatta di comune accordo nel più breve termine possibile ».

Feci osservare al Principe di Bülow che occorreva evitare qualunque equivoco; che io non avevo mai accennato a dichiarazioni da farsi al Parlamento sul fatto dell'apertura di negoziati, ma alla necessità di non tenere segreto l'accordo sui compensi appena fosse stato concluso.

Il Principe di Bülow ha scritto l'appunto seguente:

« Il Barone Sonnino non ha alcuna obiezione a che, quando l'accordo sarà concluso, la dichiarazione da farsi in proposito al Parlamento Italiano sia concertata col Barone Burian, ma egli non ha alcuna intenzione di fare al Parlamento qualsiasi dichiarazione sul fatto dei negoziati avviati nè durante i negoziati stessi.

« Ciò perchè, secondo il Barone Sonnino, ogni dichiarazione di tal genere renderebbe assai più difficile la riuscita dei negoziati, eccitando l'opinione pubblica. Anch'egli desidera che si faccia il più presto possibile ».

Aggiunsi al Principe di Bülow che avrei attesa la relazione del duca Avarna sul convegno che doveva avere oggi col Barone Burian.

SONNINO.

40.

Il R. Ambasciatore in Berlino al Ministro degli affari esteri.

(*Telegramma*).

Berlino, 9 marzo 1915
ric. il 10.

Il signor di Jagow mi ha comunicato in questo momento che il Barone Burian lo aveva pregato di farci pervenire la sua risposta affermativa alla questione di massima da noi posta. Il Governo Austro-Ungarico consente definitivamente in conformità delle domande enunciate dal Regio Governo che la discussione circa i compensi derivanti dall'applicazione dell'articolo VII del Trattato della Triplice Alleanza sia portata sul terreno della cessione di territori oggi appartenenti alla Monarchia. Il Barone Burian ha espresso il desiderio di mettersi al più presto possibile in relazione col Regio Ambasciatore a Vienna per prendere accordi circa la dichiarazione che il Regio Governo volesse far al riguardo al Parlamento.

BOLLATI.

41.

Il R. Ambasciatore in Vienna al Ministro degli affari esteri.

(*Telegramma*).

Vienna, 9 marzo 1915
ric. il 9.

Il Barone Burian mi ha detto che il Governo Imperiale e Reale consentiva a discutere la questione dei compensi di cui all'articolo VII del Trattato di Alleanza sulla base stessa proposta dal Regio Governo, cioè sul terreno della cessione di territori appartenenti alla Monarchia Austro-Ungarica. Ha accennato a questo proposito all'esame accurato a cui tale questione era stata sottomessa da parte del Governo Imperiale e Reale e alle grandi difficoltà che avevano dovute essere superate per arrivare alla decisione suddetta. E ha rilevato che questa era stata presa nel desiderio di addivenire col Regio Governo ad un'intesa al fine di mantenere i buoni rapporti reciproci evitando ogni attrito e rendere così possibile una cooperazione dei due Governi verso scopi comuni di politica generale. Questo punto di vista al quale mi aveva già accennato a più riprese, era quello che l'aveva sempre guidato e esso corrispondeva poi a quanto gli avevo esposto nel primo colloquio avuto con lui il 17 gennaio scorso nel parlargli circa la questione dei compensi delle ragioni logiche e politiche.

Il Barone Burian ha osservato poi che i vari particolari riguardanti la questione, come, ad esempio, quelli relativi alla stipulazione dell'accordo preventivo e altre simili, dovevano a suo parere essere esaminati nelle ulteriori nostre conversazioni.

Infine il Barone Burian mi ha detto che se V. E. avesse creduto, per ragioni di opportunità, di fare comunicare al pubblico che i due Governi erano già in « pourparlers » circa la questione dei compensi, egli la pregava di volergli far conoscere in via confidenziale i termini della comunicazione stessa.

Ho risposto che ignoravo quali fossero le intenzioni dell'Eccellenza Vostra, ma supponevo, come mia opinione personale, che Ella desiderasse mantenere il segreto sul fatto che si sta ora negoziando e sull'oggetto dei negoziati, finchè naturalmente questi durano. Ciò nonostante avrei riferito a Vostra Eccellenza la preghiera di lui.

AVARNA.

42.

Il Ministro degli affari esteri al R. Ambasciatore in Vienna.

(*Telegramma*).

Roma, 10 marzo 1915.

Il Regio Governo aveva ritirato ogni sua proposta di discussione sui compensi di cui all'articolo VII, ma la situazione generale è troppo seria e la materia troppo importante per fare oggi questioni di pura forma e accettiamo la discussione sulla base ormai ammessa dal Governo Imperiale e Reale. Non intendiamo fare nessuna comunicazione al Parlamento e al pubblico intorno all'avviamento dei negoziati.

Tolta di mezzo la divergenza di massima sulla base da darsi ai negoziati, spero che si voglia addivenire sollecitamente alle trattative e condurle innanzi rapidamente per pervenire all'accordo, la cui conclusione deve assolutamente precedere, secondo mie ripetute dichiarazioni, a qualsiasi azione militare austro-ungarica nei Balcani.

Tali trattative debbono farsi direttamente tra i due Governi, senza intervento di terzi.

I punti di partenza da mettersi preventivamente in chiaro sono:

1° assoluto segreto dei negoziati. Ogni indiscrezione riguardo esistenza e andamento loro forzerebbe Regio Governo a ritirare le sue proposte e a rompere le trattative;

2° quando l'accordo sia concluso, esso dovrà portarsi immediatamente ad effetto. Altrimenti il Regio Governo mancherebbe della forza politica necessaria per ottenere dal Paese quella ratifica morale che sarebbe indispensabile per l'attuazione dell'accordo concluso;

3° per eliminare nuove questioni ed attriti ed il ripetersi di incidenti incresciosi, e per lasciare insieme la necessaria libertà di movimenti a codesto Governo nella condotta della guerra, occorre che l'accordo investa la intera durata della guerra stessa in quanto riguardi la possibile invocazione dell'articolo VII.

Quando codesto Governo accetti queste basi, ci dichiariamo pronti a specificare le nostre domande restringendoci a quel minimo di compensi che riteniamo indispensabile per raggiungere gli scopi stessi dell'accordo invocato, cioè di eliminare durevolmente tra i due Stati le occasioni di attriti creando tra essi una situazione normale di cordialità e di possibile cooperazione verso comuni intenti di politica generale.

E pel grande e comune interesse di addivenire rapidamente ad un accordo, eliminando fin da principio ogni sospetto di volute dilazioni e lungaggini, proporrei che si stabilisse un termine di un paio di settimane per la durata delle trattative, trascorso il quale senza che si sia arrivati ad una conclusione, ogni proposta fatta da una delle parti s'intenderebbe ritirata e come non avvenuta e si tornerebbe allo *statu quo ante* di reciproca libertà.

SONNINO.

43.

Il Regio Ambasciatore in Vienna al Ministro degli affari esteri.

(*Telegramma*).

Vienna, 13 marzo 1915
ric. il 13.

Ho esposto al Barone Burian i vari punti contenuti nel telegramma del 10 marzo esprimendomi con lui nel senso delle istruzioni impartitemi da Vostra Eccellenza.

Il Barone Burian mi ha detto che prendeva atto delle intenzioni di Vostra Eccellenza di non fare al Parlamento e al pubblico nessuna comunicazione intorno all'avviamento dei negoziati. Quanto alla dichiarazione fatta a più riprese da Vostra Eccellenza che la conclusione dell'accordo doveva assolutamente precedere qualsiasi operazione militare

austro-ungarica nei Balcani, il Barone Burian ha rilevato che non poteva cambiare d'opinione circa l'interpretazione dell'articolo VII del Trattato di Alleanza di cui aveva avuto occasione di farmi conoscere le ragioni in precedenti conversazioni. Io ho osservato che l'obiezione da lui addotta per non consentire che l'accordo non fosse condotto a termine prima di ogni operazione militare nei Balcani, non mi sembrava avere ora nessun fondamento dopo la speranza manifestata da Vostra Eccellenza che si addivenga sollecitamente alle trattative dell'accordo e che queste siano condotte innanzi rapidamente. Al che il Barone Burian ha replicato che riconosceva che quella sua obiezione era infatti eliminata dalle considerazioni esposte da Vostra Eccellenza secondo cui sarebbe da stabilirsi da entrambe le parti un termine durante il quale i negoziati per l'accordo dovevano essere terminati. Onde si sarebbe adoperato secondo le intenzioni di Vostra Eccellenza a condurre i negoziati stessi in modo sollecito per arrivare possibilmente ad un accordo.

Quanto ai tre punti di partenza da mettere in chiaro preventivamente, il Barone Burian mi ha detto:

1° che accettava di mantenere il segreto assoluto intorno ai negoziati a condizione di tener al corrente la Germania per le ragioni suddette;

2° che l'articolo VII se prevedeva che l'accordo fosse preventivo non prevedeva però che la sua esecuzione fosse preventiva poichè in tal modo si verrebbe a forzare il senso dell'articolo stesso e ciò in tesi generale. Ho rilevato che se egli ammetteva che l'accordo dovesse essere preventivo e non contemporaneo e consecutivo all'azione, non poteva non ammettere in pari tempo che la sostanza dell'accordo stesso in cui si determinavano i compensi non fosse da considerarsi alla stregua stessa. Per cui la quota fissa dei compensi che servirebbero di corrispettivo per l'inizio stesso delle operazioni militari nei Balcani indipendentemente dai risultati, doveva non già tenersi segreta ma essere portata ad effetto con trapasso effettivo dei territori ceduti e l'occupazione loro immediata da parte dell'Italia. Io gli avevo già comunicato le considerazioni d'ordine politico che rendevano necessario il trapasso effettivo dei territori ceduti. D'altra parte credevo ricordargli quanto gli avevo fatto conoscere nel primo colloquio avuto con lui il 17 gennaio che cioè, per dirigere l'opinione pubblica italiana e renderla favorevole all'accordo, bisognava farle presente sino dall'inizio un minimo di vantaggi sicuri e tangibili e non dipendenti solo da eventualità incerte e remote. Il Barone Burian ha replicato che nel caso che ci occupava sarebbe stato impossibile al Governo Imperiale e Reale di ammettere il trapasso di alcun territorio della Monarchia prima della conclusione della pace, e ciò per considerazioni diverse che erano imperiose per la natura stessa delle cose. Ha aggiunto che le ragioni di politica interna da me svoltegli potevano avere valore interno per noi, ma che esistevano pel Governo Imperiale e Reale ragioni tali dalle quali esso non poteva dal canto suo dipartirsi.

Ed ha concluso con manifestare la speranza che il Regio Governo non si sarebbe rifiutato di esaminare di nuovo questo secondo punto. Quanto al terzo punto il Barone Burian mi ha detto che si associava interamente a quanto Vostra Eccellenza esprimeva in esso, che l'accordo cioè dovesse investire l'intera durata della guerra in quanto riguarda la possibile invocazione dell'articolo VII. Infine circa la proposta dell'Eccellenza Vostra di stabilire un termine di un paio di settimane per la durata delle trattative il Barone Burian ha osservato che se l'indicazione di tale termine era l'espressione del desiderio di Lei che i negoziati fossero condotti in modo rapido egli condivideva interamente tale suo parere, ma gli sembrava che sarebbe stato ben difficile fissare fino da principio un numero determinato di giorni. Nel corso del colloquio il Barone Burian avendo accennato incidentalmente alle sue controproposte di compensi per le nostre occupazioni di Valona e del Dodecaneso, ho creduto dichiarargli che per le ragioni già espostegli noi non potevamo ammettere alcuna discussione di compensi da parte nostra per quelle occupazioni. Al che il Barone Burian ha replicato che manteneva il suo diritto a compensi per tali occupazioni che risultava dall'articolo VII, e che sarebbe ritornato a suo tempo sulle medesime.

Siccome Vostra Eccellenza avrà rilevato, il Barone Burian si è espresso meco circa il punto secondo in termini così espliciti da far dubitare che egli possa modificare in seguito il parere manifestatomi in proposito, di non consentire cioè a che l'accordo quando sia concluso venga portato immediatamente ad effetto.

44.

Il Ministro degli affari esteri al R. Ambasciatore di Vienna.

(*Telegramma*).

Roma, 13 marzo 1915.

Devo constatare che il colloquio col Barone Burian riferitomi da Vostra Eccellenza lascia poco adito alla speranza di potere non che portare presto a compimento, ma nemmeno iniziare una discussione sulle cessioni di territori già posseduti dall'Austria-Ungheria.

Potrei oggi anche sorvolare sulla prima seria divergenza intorno alla interpretazione da darsi alle parole « accord préalable » dell'articolo VII, poichè certamente se le trattative presenti, che dovrebbero investire tutta la durata della guerra, potessero portarsi rapidamente a conclusione, non potrebbe sorgere per molto tempo quel caso ipotetico su cui verte il dissenso, cioè di un'azione militare intrapresa nei Balcani prima che un accordo sia stato concluso benchè già se ne fosse iniziata la discussione.

Nessuna obiezione avrei da fare a che, restando fermo che le trattative si abbiano a condurre direttamente tra i Governi austro-ungarico e italiano, se ne tenga però via via informato quello germanico.

Quanto alla durata del termine da prefiggersi alla discussione, è inutile fermarcisi sopra fintantochè apparisce irriducibile l'altra sostanziale divergenza sul principale dei punti che nel precedente mio telegramma indicavo come condizioni *sine qua non* per l'inizio di una discussione, ossia il patto preventivo della immediata attuazione dell'accordo cui si potesse arrivare. Come già spiegai, questa condizione apparisce per noi essenziale, inquantochè senza di essa nessun Governo oggi in Italia potrebbe aver la forza politica necessaria per garantire il pratico mantenimento degl'impegni che assumesse. Onde più che inutile, dannoso sarebbe l'inoltrarsi in trattative di eventuali reciproche obbligazioni di cui non si potrebbe poi garantire la esecuzione effettiva.

Non mi fermo nemmeno sulla insistenza per parte del Barone Burian nell'invocare oggi l'articolo VII per le nostre occupazioni del Dodecaneso e di Valona. Per le ragioni già esposte il Regio Governo non può accettare la discussione su questi temi. Ma detta insistenza può servire di riprova della poca probabilità di riuscita che avrebbe oggi la ripresa delle trattative in genere sui compensi di cui all'articolo VII, date le attuali disposizioni d'animo del Governo Imperiale e Reale.

SONNINO.

45.

Il R. Ambasciatore in Vienna al Ministro degli affari esteri.

(*Telegramma*).

Vienna, 16 marzo 1915
ric. il 16.

Ho esposto al Barone Burian quanto Vostra Eccellenza fa conoscere in ordine alle dichiarazioni di lui fattemi nel precedente colloquio e nello insistere sul principale dei punti del quale gli avevo parlato nel detto colloquio, relativo al patto preventivo dell'immediata attuazione dell'accordo a cui si potesse arrivare, mi sono espresso nel senso del telegramma medesimo. Il Barone Burian mi ha detto, per ciò che riguarda l'interpretazione da darsi alle parole « accord préalable », che, sebbene non potesse modificare la sua opinione circa quell'interpretazione, poteva tuttavia dichiararmi che una volta iniziate le trattative per addivenire ad un accordo egli non le avrebbe turbate, evitando di fare qualsiasi azione militare nei Balcani durante il termine da stabilire di comune accordo [illegible] preventivo dell'immediata attua-

zione dell'accordo, il Barone Burian ha ricordato ciò che mi aveva detto nel colloquio di venerdì scorso che l'articolo VII del Trattato di Alleanza parlava d'accordo preventivo ed ha aggiunto che la realizzazione dei compensi per parte di uno dei contraenti doveva essere simultanea coi vantaggi che l'altro contraente si sarebbe assicurati. Egli non poteva quindi che persistere nella dichiarazione fattami nel detto colloquio, essere cioè impossibile il trapasso del territorio della Monarchia prima della conclusione della pace.

Ho replicato che il rifiuto per parte sua di impegnarsi preventivamente a portare ad effetto l'accordo appena concluso, rendeva inutile l'inizio di qualsiasi discussione giacchè tale impegno preventivo doveva essere considerato come condizione *sine qua non* per l'inizio della discussione stessa.

A questo proposito dovevo ricordargli che tale condizione era per noi essenziale, giacchè senza di essa nessun Governo in Italia potrebbe avere la forza politica necessaria per garantire il pratico mantenimento degli impegni da assumersi. Onde non solo inutile ma anche dannoso sarebbe l'inoltrarsi in trattative di eventuali reciproche obbligazioni di cui non si potrebbe poi garantire l'esecuzione effettiva.

Al che il Barone Burian ha soggiunto che, oltre alle diverse considerazioni di natura imperiosa già accennatemi, che non permettevano al Governo Imperiale e Reale di prendere l'impegno preventivo di cui si tratta, ne esisteveno altre di ordine morale e legale. Le prime riguardavano la dignità del Sovrano e il prestigio della Monarchia come grande Potenza, le seconde riguardavano il trapasso immediato dei territori da cedere, il quale non poteva essere effettuato in via amministrativa.

A queste considerazioni che rendevano impossibile l'attuazione immediata dell'accordo, appena concluso, si doveva poi aggiungere la circostanza che il Governo Imperiale e Reale non poteva certamente decidere durante la guerra della sorte di popolazioni i cui figli combattevano ora per l'integrità della Monarchia.

Il Governo Imperiale e Reale aveva acconsentito a discutere la questione dei compensi sulla base proposta dal R. Governo, ma i vari membri del Governo stesso erano già d'accordo di non ammettere il trapasso immediato dei territori da cedere, i quali dovevano essere rimessi alla fine della guerra.

Sulla base suddetta il Governo Imperiale e Reale era sempre disposto ad entrare in trattative con il R. Governo ed esso era animato a tale riguardo dalle migliori disposizioni. La condizione però del R. Governo rendeva difficile la situazione ed aggravava vieppiù il grande sacrificio che il Governo Imperiale e Reale era pronto di fare allo scopo di giungere ad una intesa amichevole e completa con l'Italia.

Il Barone Burian ha concluso col dirmi che il Governo Germanico condivideva interamente l'opinione di lui circa la questione del trapasso immediato dei territori da cedere. E la domanda rivolta in proposito dal R. Governo al Governo Imperiale e Reale era considerata come non discutibile dal Governo germanico.

Ho replicato al Barone Burian che io non potevo che riferirmi a tale riguardo a quanto gli avevo già esposto circa il patto preventivo dell'immediata attuazione dell'accordo concluso, che era considerato dal R. Governo come condizione « sine qua non » dell'inizio della discussione e dal quale esso non credeva potere dipartirsi.

Infine, per ciò che riguarda le nostre occupazioni di Valona e del Dodecaneso, il Barone Burian ha dichiarato che manteneva il diritto ai compensi che competevano al Governo Imperiale e Reale, perchè esso era basato sullo articolo VII del Trattato della Triplice Alleanza.

Non credeva però di insistere sulla questione, tanto più che non aveva formulato ancora i compensi precisi. In questo momento egli non aveva alcuna intenzione di intralciare il negoziato ed era invece animato dal desiderio che esso potesse continuare ed arrivare ad un risultato.

Nonostante le nuove e vive insistenze da me fatte ripetutamente presso il Barone Burian per indurlo a entrare nell'ordine d'idee di Vostra Eccellenza, egli ha persistito nel suo modo di vedere riguardo all'immediata attuazione dell'accordo, dal quale non sembra che voglia dipartirsi a giudicare dal modo con cui si è espresso meco.

AVARNA.

46.

Il Ministro degli affari esteri ai RR. Ambasciatori in Berlino e Vienna.

(*Telegramma*).

Roma, 17 marzo 1915.

Il Principe di Bülow venuto a vedermi il 15 corrente si mostrò molto preoccupato per le notizie giuntegli dello stato delle nostre trattative con Vienna, e delle condizioni preventive da noi esposte al Barone Burian.

La condizione che soprattutto lo impensierisce, perchè la ritiene tale da rendere impossibile un accordo, è quella intorno alla *immediata esecuzione* da darsi alla cessione dei territori che venisse concordata. Non crede si possa esigere questo dall'Austria. Nella storia non esservi un precedente consimile; cita Nizza e Savoia la cui trasmissione venne fatta dopo la guerra. Questa condizione, messa ora da noi, essere nuova. Il Governo austriaco accettò la nostra proposta che l'accordo non dovesse rimanere segreto dopo la sua conclusione e fino al termine della guerra. Una volta concluso l'accordo aver noi la maggiore garanzia per la sua esecuzione, nella firma di S. M. l'Imperatore d'Austria. E poi ci sarebbe la garanzia della Germania, mediatrice e approvante l'accordo.

La consegna immediata dei territori ceduti provocherebbe una rivoluzione a Vienna. Occorre per le cessioni di territori l'approvazione dei Parlamenti. E oggi un Parlamento austro–ungarico reagirebbe contro ogni proposta simile.

Risposi che la condizione era stata da noi indicata come indispensabile, inquantochè se la cessione effettiva dei territori in questione venisse rinviata a dopo la pace, nessun Governo potrebbe garantire per tutta la durata della guerra di contenere gli impulsi guerreschi del paese.

Ogni fatto di guerra, ogni oscillazione nelle vicende della lotta darebbe luogo a sospetti, ad agitazioni, a tumulti.

Il caso di Nizza e Savoia non è paragonabile all'attuale; là si trattava di concessioni da farsi condizionatamente agli acquisti effettivi di territorio per parte del Piemonte, e il patto intercedeva tra coloro che dovevano essere compagni d'arme.

Il soldato Nizzardo e Savoiardo seguitava a combattere durante la guerra dalla stessa parte e contro lo stesso nemico, si facesse o no la cessione. Quale invece sarebbe nella guerra attuale la condizione dei soldati appartenenti ai territori ceduti? Se essi disertassero con quale giustizia si potrebbero punire? Come avrebbe potuto l'opinione pubblica in Italia non sollevarsi contro la dura sorte loro imposta di seguitare a combattere e morire per una causa non più loro?

Non era questa dell'immediata esecuzione una condizione nuova messa da noi. Averne io parlato allo stesso Principe di Bülow fin dalle prime nostre conversazioni, discorrendo appunto dei soldati sotto le bandiere austriache.

L'argomento addotto della necessità della sanzione del Parlamento austro–ungarico essere un'arma a due tagli. Oggi avere l'Imperatore pieni poteri. Ogni stipulazione, di cui l'esecuzione e la stessa validità rimanessero sospese, giustificava ogni diffidenza del pubblico italiano. A guerra finita se il Parlamento negasse la sua sanzione alle cessioni concordate, nulla ci sarebbe di fatto, e l'Italia sarebbe rimasta delusa.

Il Principe di Bülow soggiunse che egli era moralmente convinto che all'infuori di questa condizione dell'immediata esecuzione si arriverebbe ad un accordo tra l'Austria-Ungheria e l'Italia relativamente alla questione territoriale; ma non ritenere possibile l'intesa su questo punto. Accennò a tutte le terribili conseguenze, nell'avvenire prossimo e lontano, di una rottura tra l'Italia e la Germania.

Proponeva in ultimo che, per ora, si lasciasse da parte la discussione su questa condizione dell'immediata esecuzione, rimettendola a dopo che si fosse fatta l'intesa su tutti

Egli è convinto che così si potrebbe ancora arrivare ad una conclusione, « a meno che, egli diceva, siate già decisi a fare la guerra, ed entro il marzo ».

Replicai che io gli avevo esposto francamente la mia opinione; ma che non potendo prendere su di me solo la responsabilità di una decisione, avrei riferito con tutta sincerità ed obiettività le sue argomentazioni al Presidente del Consiglio.

SONNINO.

47.

Il Ministro degli affari esteri al R. Ambasciatore in Vienna.

(*Telegramma*).

Roma, 17 marzo 1915.

Il Barone Burian, opponendosi al patto dell'esecuzione immediata, ha aggiunto « che la realizzazione dei compensi per parte di uno dei contraenti doveva essere simultanea ai vantaggi che l'altro contraente si sarebbe assicurati ». Ma ponendo così la questione, cade il punto di partenza che pareva accettato di cessioni territoriali dateci come compenso della libertà d'azione da accordare all'Austria–Ungheria per tutta la durata della guerra, qualunque siano i risultati di questa. Subordinando i compensi ai vantaggi sparisce il *forfait* preventivo e definitivo che si voleva concludere. Invece l'esecuzione immediata è logicamente insita in un accordo così concepito.

Il Barone Burian avrebbe detto « che il Governo Imperiale e Reale non poteva certamente decidere durante la guerra della sorte di popolazioni i cui figli combattevano ora per l'integrità della Monarchia ». Non è possibile che questa affermazione riproduca esattamente l'intimo pensiero del Barone Burian, poichè altrimenti non servirebbe a nulla negoziare un accordo riguardante cessione di territori già posseduti dalla Monarchia, quando la parte cedente non ritenesse di poter decidere intorno alle cessioni stesse e alla sorte delle relative popolazioni.

Riguardo alla esecuzione immediata degli accordi, visto che il Governo Imperiale e Reale ha accettato il punto che detti accordi abbiano ad essere resi pubblici appena conclusi, non so rendermi piena ragione del suo pertinace rifiuto ad ammettere la sollecita attuazione. L'effetto morale e politico che le cessioni di territorio potrebbero produrre sul pubblico austro–ungarico in generale, e su quello viennese in ispecie (vedi quanto diceva il Principe di Bülow) si sconterà subito all'indomani della loro divulgazione; e d'altro canto per la difesa generale dell'Impero ogni diminuzione nelle file dei combattenti, prodotta dal rilascio dei soldati provenienti dai territori ceduti, verrebbe più che compensata dalla più libera disposizione delle forze rimanenti, per effetto della cresciuta sicurezza risultante dagli accordi conclusi.

SONNINO.

48.

Il Ministro degli affari esteri ai RR. Ambasciatori in Berlino e Vienna.

(*Telegramma*).

Roma, 17 marzo 1915.

Il Principe di Bülow venuto oggi a vedermi ha cominciato col rilevare il grave pericolo che le trattative tra l'Austria-Ungheria e l'Italia abortiscano per effetto della condizione da noi apposta della immediata esecuzione. Ha detto poi che l'Imperatore di Germania potrebbe anche garantire l'esecuzione dell'accordo per dopo la guerra.

Risposi svolgendo le varie ragioni per cui dobbiamo insistere nella nostra domanda: ragioni che tengono conto delle condizioni generali dell'opinione in Italia, così come di quelle austriache. Gli ho fatto osservare come sia difficile fissare un terreno fermo sul quale negoziare col Governo austriaco; rilevandogli le parole dette il 15 corrente dal Barone Burian al Duca Avarna con cui egli sembra voler far sempre dipendere la cessione di territori austriaci all'Italia dall'effettivo conseguimeuto di vantaggi per parte dell'Austria alla fine d'una guerra vittoriosa. Il Principe di Bülow ha appuntato quanto segue:

« Il Barone Sonnino mi fa osservare che il vantaggio che realizzerebbe l'Austria-Ungheria fin da ora mediante l'accordo consiste nella garanzia che otterrebbe dalla neutralità dell'Italia durante tutta la guerra. Il Barone Burian invece sembra subordinare ogni cessione effettiva di territorio all'Italia alla condizione che l'Austria realizzi effettivamente degli acquisti territoriali e altri vantaggi alla fine della guerra.

« Il modo di vedere del Barone Burian rende impossibile un accordo quale verrebbe inteso dal Barone Sonnino, cioè un accordo avente la natura di un *forfait*: cessione di territorio attualmente austriaco da un lato, contro garanzia di neutralità per la durata della guerra dall'altro, quale che sia per essere l'esito della guerra stessa ».

Dissi al Principe di Bülow che io non intendevo precipitare nulla, ma che non prenderei più alcuna iniziativa nè farei proposte; che se il Governo austro-ungarico desiderava che si venisse a qualche conclusione facesse lui delle proposte nette e chiare, le più larghe possibili perchè ci fosse una probabilità di riuscita.

Il Principe di Bülow disse che avrebbe riferito quanto sopra a Berlino.

SONNINO.

49.

Il Ministro degli affari esteri ai RR. Ambasciatori in Berlino e Vienna.

(*Telegramma*).

Roma, 20 marzo 1915.

Il Principe di Bülow mi annunzia, dietro istruzioni del Cancelliere Bethmann Hollweg, dopo udienza avuta dall'Imperatore Guglielmo, « di essere stato incaricato di dichiarare che il Governo Imperiale Germanico assume di fronte al Governo Reale d'Italia la piena ed intiera garanzia che la convenzione da concludersi tra Italia e l'Austria-Ungheria sarà messa in esecuzione fedelmente e lealmente appena che la pace sarà conclusa ».

Inoltre il signor von Jagow gli comunica: essere corsa voce che l'Austria-Ungheria ancora oggi non vorrebbe l'accordo con l'Italia e desideri tirare in lungo i relativi negoziati. Il signor von Jagow è convinto non essere in questa voce nulla di vero. L'Imperatore Francesco Giuseppe dopo aver presa la grave risoluzione la manterrà lealmente. L'Ambasciatore signor di Tchirsky telegrafavagli da Vienna che il Barone Burian ha la seria intenzione d'arrivare il più presto possibile, sulla base di una cessione di territorio, a un accomodamento con l'Italia, come base di rapporti da ora in poi fiduciosi e amichevoli tra i due paesi.

Quanto alle garanzie da dare all'Italia per una fedele esecuzione del Trattato egli è pronto a discutere ancora col Duca Avarna. Il signor von Jagow ritiene « essere incontestabile che il Barone Burian è disposto alle cessioni di territorio, e come corrispettivo (gegenleistung) non domanda che la rinunzia dell'Italia alle domande basate sull'articolo VII ». Jagow aggiunge che con ciò gli sembra che si sia trovata la base ai negoziati, restando chiarito « che l'Austria-Ungheria consente a far cessione di territorio

austro–ungarico, e che essa non chiede all' Italia altra cosa che il mantenimento della neutralità assoluta durante la guerra ».

Egli ha l' impressione che le parole del Barone Burian relative al Dodecaneso e le altre sue frasi di tenore incerto erano intese piuttosto a spiegare i suoi punti di vista riguardo al passato, e che non hanno un valore pratico. Il Principe Bülow ci esortava a far riprendere le conversazioni tra il Barone Burian ed il Duca Avarna a Vienna.

Risposi riaccennando ad alcune tra le principali ragioni, già espostegli nella nostra ultima conversazione, che rendono indispensabile la immediata attuazione dell'accordo che venisse concluso.

SONNINO.

50.

Il Ministro degli affari esteri ai RR. Ambasciatori in Berlino e Vienna.

(*Telegramma*).

Roma, 20 marzo 1915.

Il Barone Macchio mi ha chiesto a che punto sono le cose a Vienna.

Gli ho riferita la storia delle trattative fino ad oggi; la questione intorno alla attuazione immediata o differita dello accordo da concludersi avere arrestato tutto. Il Principe di Bülow aver suggerito di rinviare questo punto impregiudicato e di discutere intanto il resto. Non mi ci opponevo, per quanto nutrissi il dubbio che senza la risoluzione della questione dell' attuazione, la discussione restasse sempre campata in aria. A ogni modo consentivo che si riprendesse la conversazione a Vienna, se il Barone Burian faceva proposte precise e concrete su cui essa potesse vertere.

Il Barone Macchio credeva utile definire prima la questione intorno all'attuazione durante o dopo la guerra. Egli sosteneva l'impossibilità che essa fosse immediata. Gli accennai a varie difficoltà gravissime che si opponevano all'attuazione differita. Gli svolsi la questione relativa alla necessità dell' approvazione parlamentare. Alla fine della guerra la parte che si sarebbe impegnata alla neutralità avrèbbe già prestato tutto quanto doveva e poteva prestare, sia che il suo Parlamento approvasse o no l' operato del Governo; mentre l'altra parte invece non avrebbe fatto nulla fuorchè assumere un impegno di cessione territoriale condizionata al consenso parlamentare, impegno che si risolveva in nulla se questo consenso non venisse dato.

Accennai pure all'altra gravissima questione dei soldati che dovrebbero seguitare a battersi per una causa che non è più la loro. Come lo potrebbe tollerare l'opinione pubblica? In Austria vigeva il sistema territoriale che rendeva più facile il rinvio dei soldati per regioni di provenienza.

Il Barone Macchio riconobbe la ragionevolezza della prima questione relativa alla dipendenza dell' impegno dalla sanzione parlamentare; l'avrebbe riferita al Barone Burian perchè questi escogitasse e proponesse qualche altra garanzia.

Pei soldati disse che il loro rinvio durante la guerra disorganizzerebbe l'esercito. Esservi anche molte difficoltà di ordine amministrativo pel passaggio dei territori durante le ostilità.

Concluse che si proponeva di riprendere queste conversazioni che potevano riuscire utili, benchè il Barone Burian intendesse che le trattative fossero condotte a Vienna.

SONNINO.

51.

Il R. Ambasciatore in Vienna al Ministro degli affari esteri.

(*Telegramma*).

Vienna, 21 marzo 1915
ric. il 21.

Ho intrattenuto il Barone Burian del contenuto dei telegrammi di Vostra Eccellenza esprimendomi con lui nel senso dei telegrammi stessi.

Il Barone Burian ha ritenuto innanzi tutto che la frase da lui dettami nel colloquio del 15 corrente secondo cui « la realizzazione dei compensi per parte di uno dei contraenti doveva essere simultanea ai vantaggi che l'altro contraente si sarebbe assicurati » aveva dato luogo ad un equivoco da parte di Vostra Eccellenza, del quale era stato già informato da questo Ambasciatore di Germania.

Egli ha detto quindi che nel suo pensiero la parola « simultanea » non doveva essere interpretata nel senso che i compensi da attribuire ad uno dei contraenti fossero subordinati ai vantaggi che l'altro avrebbe ritratti. A questo proposito mi ha dichiarato che se l'accordo fosse concluso ora, prima cioè di qualsiasi azione militare dell'Austria-Ungheria nei Balcani, le stipulazioni dell'accordo tacitamente riferentesi ai compensi conserverebbero la loro validità e sarebbero realizzate alla fine della guerra indipendentemente dai risultati dell'azione militare suddetta.

Il Barone Burian mi ha informato poi che prenderà atto dell'idea di un accordo avente la natura di un « forfait » concepito nei termini stessi indicati dall'Eccellenza Vostra, ma che non poteva pronunziarsi su di essa nè accettarla neppure in massima, prima di conoscere in modo particolareggiato le domande del R. Governo relative all'oggetto dei compensi, prima che egli stesso avesse occasione di formulare dal suo lato le sue condizioni.

Quanto all'affermazione dell'Eccellenza Vostra che l'esecuzione immediata era logicamente insita in un accordo simile, il Barone Burian ha osservato che non poteva ammettere che quel corollario fosse giusto.

Del resto egli persisteva ad affermare, per le ragioni già espostemi sul principio, che la cessione di territori della Monarchia che sarebbe fatta in virtù dello accordo da stipularsi, non poteva essere effettuata che dopo la conclusione della pace.

Per ciò che riguarda la sanzione per parte dei Parlamenti di Austria e Ungheria, il Barone Burian ha osservato che non vi era alcun dubbio che l'accordo che sarebbe stipulato verrebbe approvato dai Parlamenti, che non potevano respingere un atto avvenuto in seguito ai pieni poteri che aveva Sua Maestà l'Imperatore.

Avendo comunicato al Barone Burian quanto Vostra Eccellenza fece conoscere al Principe Bülow, egli mi ha detto che faceva la proposta di entrare in negoziati col Regio Governo e che di ciò aveva già fatto informare il Barone Macchio. Egli pregava quindi Vostra Eccellenza di voler seguire il programma che si era proposto nel tempo, di formulare cioè le sue domande e che dal canto suo Le avrebbe fatto conoscere le sue risposte e le sue condizioni.

Ed ha aggiunto che sperava che Vostra Eccellenza sarebbe rivenuta sulla sua deliberazione di non prendere alcuna iniziativa e di non fare proposte, che supponeva fosse stata motivata dal malinteso ora chiarito.

Avarna.

52.

Il Ministro degli affari esteri al R. Ambasciatore in Vienna.

(*Telegramma*).

Roma, 22 marzo 1915.

Prendo atto, oltrechè degli schiarimenti forniti dal Barone Burian riguardo ad alcune precedenti sue frasi che davano luogo a interpretazioni dubbie, della sua formale proposta di entrare in negoziati col Regio Governo.

Duolmi però assai che egli non si renda pieno conto della reale impossibilità per qualunque Governo in Italia di assumere seriamente impegni vincolanti la propria libertà d'azione per una oggi indefinita ma certamente lunga durata di tempo, contro sole promesse di cessioni territoriali che non abbiano ad effettuarsi senonchè alla fine della presente guerra. Inoltre apparisce evidente che la prospettiva di una esecuzione immediata avvalorerebbe fortemente presso l'opinione pubblica la tesi favorevole alla moderazione nelle domande di cessioni, mentre ogni differimento inciterebbe a maggiori esigenze.

Con tutto ciò mi professo pronto, come già dichiarai al Principe di Bülow e al barone Macchio, ad esaminare seriamente qualunque proposta concreta voglia farci il Governo Imperiale e Reale, e, nell'intento di facilitare la discussione, aggiungo che sarei anche disposto a considerare come non mai fatta a tutti gli effetti futuri, ogni proposta che venisse messa innanzi, ma che non fosse da noi concordata.

SONNINO.

53.

Il Ministro degli affari esteri ai RR. Ambasciatori in Berlino e Vienna.

(*Telegramma*).

Roma, 23 marzo 1915.

Il Barone Macchio, che ho veduto stamane, mi ha detto di aver ricevuto due telegrammi del Barone Burian intorno alle conversazioni avute con il Duca Avarna. Concordano con le cose riferite da questi. Il Barone Burian suppone che chiarito l'equivoco intorno alle parole da lui dette anteriormente, io abbia a formulare le domande dell'Italia; tanto più che l'esecuzione dell'accordo alla fine della guerra verrebbe garantito anche dalla Germania.

Gli ho risposto che mi tengo alla situazione che ho esposta al Duca Avarna anche nel telegramma di ieri. Prendo atto della proposta del Barone Burian di aprire negoziati; mantenendo però tutti i miei dubbi sulla possibilità di arrivare ad una intesa finchè non sia concordata l'immediata esecuzione di quanto venisse convenuto, onde non posso per ora fare proposte o prendere iniziative. Ma ascolterò ed esaminerò con cura qualunque proposta che voglia mettere innanzi il Barone Burian; dichiarando pure, allo scopo di facilitargli la via, di considerare come non fatta qualunque proposta che non venisse accolta, e di mantenere il segreto su tali proposte e sui negoziati relativi.

Tornai quindi a spiegare al Barone Macchio in amichevole conversazione le molte ragioni pratiche che giustificano la grande importanza che il Regio Governo dà alla questione della immediata esecuzione di qualunque accordo, cioè dell'immediato trapasso dei territori che si convenisse dovere l'Austria-Ungheria cedere all'Italia, e ciò anche per essere completamente sicuro di poter mantenere per tutta la indefinita durata della guerra l'impegno di neutralità che assumesse.

L'Austria-Ungheria tiene già oggi nei territori di cui può essere questione un numero maggiore di soldati di quanti non dovrebbe licenziare il giorno che quei territori venissero effettivamente ceduti; e, dato il reclutamento territoriale, non sarebbe più diffi-

cile concentrare sollecitamente entro detti territorî tutti i militari che vi appartengono per nascita o residenza, di quel che non sia il rinviare a casa una classe. Nè ciò può disorganizzare l'esercito. All'incontro il mantenimento sotto le armi per parte dell'Impero di 40 a 50,000 uomini appartenenti a territori di cui è già stata statuita la cessione all'Italia, darebbe luogo a mille incidenti quotidiani, a inaudite difficoltà e ad una continua reazione dell'opinione pubblica.

Anche la questione parlamentare austro-ungherese aveva non poca importanza. È possibile che l'opinione pubblica consenta con rassegnazione la cessione di territori contro il vantaggio di acquistare con ciò una maggiore libertà d'azione e di non avere a difendere tutta una linea di confini; ma ciò finchè dura la speranza di conseguire la vittoria.'

Voglio credere che l'Austria vittoriosa manterrebbe fedelmente alla fine della guerra il patto che le avrebbe in certo modo giovato per trionfare; ma è contrario alla natura umana che il pubblico austriaco, e con esso il Parlamento, il giorno in cui uscisse sconfitta dalla guerra e in cui dovesse cedere al nemico vincitore alcune provincie non si inalberasse contro il rilascio di altri territorî a beneficio di chi non ha preso parte alla lotta e quando i fatti dimostrano che la sua astensione non ha bastato per assicurare l'esito felice della guerra. La garanzia della Germania vale pel caso di una Germania vincitrice, il che presuppone la vittoria anche dell'Austria, ma avrebbe minor valore nell'ipotesi che ambedue venissero disfatte.

SONNINO.

54.

Il R. Ambasciatore in Vienna al Ministro degli affari esteri.

(*Telegramma*).

Vienna, 24 marzo 1915
ric. il 24.

Il Barone Burian mi ha detto che non era esatta l'affermazione che la cessione di territori che sarebbe fatta alla fine della guerra fosse condizionata e dipendente dall'approvazione che i Parlamenti di Austria-Ungheria dessero all'accordo stipulato in proposito tra i due Governi. Siccome ogni trattato internazionale doveva essere sanzionato dai Parlamenti della Monarchia, occorreva che l'accordo suddetto fosse sottomesso alla loro approvazione. Ma quest'ultima non era una condizione per la sua validità di fronte all'Italia, nè costituiva una condizione della sua esecuzione.

Quanto all'approvazione dell'accordo per parte dei Parlamenti essa non era affatto da mettere in dubbio per le ragioni espostemi nel corso della conversazione del 20 corrente. Per ciò che riguarda l'altra gravissima questione dei soldati che dovevano seguitare a combattere per una causa che non era più la loro, il Barone Burian ha osservato che questo argomento formava l'oggetto delle sue riflessioni e che di esso si sarebbe potuto parlare nelle nostre ulteriori conversazioni.

Il Barone Burian mi ha fatto conoscere poi che era stato informato dal signor von Tchirsky della piena e intera garanzia che il Governo germanico assumeva di fronte al R. Governo che la convenzione da concludere tra l'Italia e l'Austria-Ungheria sarà messa ad esecuzione fedelmente e lealmente appena la pace sarà conclusa. Il Barone Burian mi ha dichiarato quindi che consentiva a fare proposte concrete salvo a ottenere l'autorizzazione da Sua Maestà l'Imperatore e che mi avrebbe informato non appena l'avesse ottenuta. Egli era pure disposto, al pari di Vostra Eccellenza, a considerare dal canto suo come non mai fatta, a tutti gli effetti futuri, ogni proposta che venisse messa innanzi, ma che non fosse concordata tra i due Governi. Rispetto alla questione infine dell'immediata attuazione dell'accordo che venisse concluso, il Barone Burian mi ha detto che era dolente dal canto suo di non potere condividere la maniera di vedere di Vostra Eccellenza in proposito.

Ai suoi occhi non si potrebbe infatti qualificare di semplice promessa un accordo debitamente concluso e firmato dai due Governi con la osservanza di tutte le formalità richieste per attribuire all'accordo stesso il carattere di convenzione internazionale.

Ed ha aggiunto che egli non poteva neppure condividere il parere di Vostra Eccellenza che il Regio Governo sarebbe stato il solo che avrebbe assunto un impegno serio vincolando la sua libertà d'azione per un tempo indefinito. Anche l'Austria-Ungheria assumerebbe dal suo lato, con la firma dell'accordo, futuri impegni altrettanto seri, i quali per il solo fatto della loro pubblicità la vincolerebbero altrettanto efficacemente, indipendentemente poi da ogni provvedimento che sarebbe stato riconosciuto utile a tale effetto e pratico nel corso dei « pourparlers ».

Siccome Vostra Eccellenza vede, il Barone Burian ha persistito anche questa volta nel suo proposito di volere rinviare la cessione effettiva dei territori ceduti a dopo la pace.

Temo che difficilmente riusciremo a convincerlo delle ragioni che rendono assolutamente necessario per noi che tale cessione avvenga non appena concluso l'accordo.

AVARNA.

55.

Il R. Ambasciatore in Vienna al Ministro degli affari esteri.

(*Telegramma*).

Vienna, 24 marzo 1915
ric. il 25.

Essendomi recato, a richiesta del Barone Burian, alla Ballplatz, egli mi ha detto che m'aveva pregato di andarlo a vedere per informarmi di essere stato autorizzato da Sua Maestà l'Imperatore di far proposte precise e concrete sulle quali avrebbero potuto vertere le nostre conversazioni. Egli si proponeva quindi di farmi conoscere « aussitôt que possible » le sue proposte e mi avrebbe pregato, a tale scopo, di andarlo nuovamente a vedere.

AVARNA.

56.

Il R. Ambasciatore in Vienna al Ministro degli affari esteri.

(*Telegramma*).

Vienna, 27 marzo 1915
ric. il 28.

Essendomi recato a richiesta del Barone Burian alla Ballplatz, egli mi ha detto che i « pourparlers » amichevoli in corso da più mesi fra l'Italia e l'Austria-Ungheria nell'intento di consolidare i loro reciproci rapporti basandoli sopra una intera buona fede ed intesi ad eliminare ogni causa di attriti rendendo così possibile la loro collaborazione per scopi comuni di politica generale, avevano fatto riconoscere ai due Governi l'opportunità di un accordo per la conclusione del quale egli proponeva le seguenti stipulazioni:

1) L'Italia si impegnerebbe a osservare fino alla fine della guerra attuale verso l'Austria-Ungheria e i suoi alleati una neutralità benevola dal punto di vista politico ed economico.

2) In questo ordine di idee l'Italia si obbligherebbe inoltre per tutta la durata della guerra attuale a lasciare all'Austria-Ungheria piena e intera libertà d'azione nei Balcani e a rinunziare in anticipazione a qualsiasi nuovo compenso per i vantaggi territoriali o altri che risulterebbero eventualmente per l'Austria-Ungheria da tale libertà d'azione.

Questa stipulazione però non si estenderebbe all'Albania rispetto alla quale l'accordo esistente fra l'Austria-Ungheria e l'Italia, nonchè le decisioni della riunione di Londra, rimarrebbero in vigore.

Il Barone Burian mi ha fatto quindi conoscere che dal suo lato l'Austria-Ungheria sarebbe pronta ad una cessione di territori nel Tirolo meridionale, compresa la città di Trento. La delimitazione particolareggiata sarebbe fissata in modo da tener conto delle esigenze strategiche che creerebbe per la Monarchia una nuova frontiera, e dei bisogni economici delle popolazioni.

Avendo osservato, come mia opinione personale, che una simile proposta mi sembrava piuttosto vaga, il Barone Burian ha replicato che aveva creduto fosse innanzitutto necessario di far conoscere l'oggetto della cessione in massima che l'Austria-Ungheria era disposta di fare senza entrare per ora in particolari che era però pronto a comunicare a Vostra Eccellenza non sì tosto Ella l'avesse desiderato. Il Barone Burian ha soggiunto poi che la cessione di territorio suddetta per parte dell'Austria-Ungheria implicherebbe per l'Italia l'impegno di assumere la quota-parte, relativa al territorio in questione, del debito pubblico austro-ungarico e dei debiti provinciali e municipali e d'altra specie in quanto questi ultimi fruiscono di una garanzia dello Stato. L'Italia dovrebbe incaricarsi ugualmente del pagamento all'Austria-Ungheria di una somma globale a titolo di indennità per tutti gli investimenti fatti dallo Stato nel territorio da cedere, indipendentemente dall'acquisto delle linee ferroviarie trovantisi in questo territorio e dagli indennizzi collettivi e individuali (proprietà ecclesiastiche, maggioraschi, pensioni agli antichi funzionari, ecc.).

Avendo chiesto spiegazioni al Barone Burian circa questo ultimo punto, egli mi ha risposto che credeva stabilire delle condizioni per garantire fin d'ora i diritti acquisiti degli ecclesiastici.

Proseguendo il Barone Burian mi ha fatto conoscere che appena l'accordo fosse stabilito in massima sulle basi suddette, l'Austria-Ungheria e l'Italia entrerebbero in discussione dei particolari.

L'intesa definitiva risultante dalle discussioni sarebbe consegnata in una convenzione segreta da concludersi tra l'Austria e l'Italia. Ho ricordato al Barone Burian quanto gli avevo già fatto conoscere che cioè l'accordo appena concluso anzichè rimanere segreto doveva essere portato ad effetto col trapasso effettivo dei territori ceduti e coll'occupazione loro immediata per parte dell'Italia. E gli ho esposto a questo proposito le varie considerazioni che gli avevo già spiegate in precedenti colloqui, e di cui Vostra Eccellenza aveva pure intrattenuto di recente il Barone Macchio.

Al che il Barone Burian ha replicato che nonostante tali mie considerazioni egli credeva far a Vostra Eccellenza la proposta suddetta, salvo a rispondere in seguito alle proposte che sarebbero da Lei state fatte al riguardo.

Il Barone Burian mi ha informato che la transazione in questione renderà ugualmente necessaria la revisione di certi trattati esistenti fra le due Potenze quali quelli concernenti i nuovi allacciamenti ferroviari, le disposizioni relative al traffico di frontiera, la navigazione sul Garda, ecc.

Ho detto al Barone Burian che non avrei mancato di comunicare immediatamente a Vostra Eccellenza le proposte che credeva di fare per la conclusione dell'accordo da stipularsi fra i due Governi.

Quantunque il Barone Burian abbia evitato di far conoscere in che consisterebbe la cessione di territori nel Tirolo meridionale che il Governo Imperiale e Reale sarebbe pronto a fare, ho potuto tuttavia arguire che questa non si estenderebbe molto al di là di Trento.

AVARNA.

57.

Il R. Ambasciatore a Pietrogrado al Ministro degli affari esteri.

(*Telegramma*).

Pietrogrado, 29 marzo 1915
ric. il 29.

Mi viene assicurato da fonte ineccepibile che un serio tentativo di pace è stato rivolto a questo Governo da parte di persona che parla a nome del Governo austro-ungarico.

CARLOTTI.

58.

Il Ministro degli affari esteri al R. Ambasciatore in Vienna.

(*Telegramma*).

Roma, 31 marzo 1915.

Esaminate accuratamente le proposte messe innanzi dal Barone Burian come basi di un accordo, le trovo da un lato troppo vaghe ed incerte, dall'altro assolutamente insufficienti per raggiungere realmente quello scopo che entrambe le parti si propongono, cioè di creare una situazione che consolidando i loro reciproci rapporti ed eliminando ogni causa di attriti renda possibile la loro cordiale collaborazione per scopi comuni di politica generale.

Tralascio pel momento la gravissima questione relativa alla esecuzione immediata o differita dell'accordo eventuale, per quanto essa, seconda la diversa sua soluzione, si rifletta inevitabilmente sul merito stesso dei patti da concordarsi.

Dalla parte dell'Italia il Barone Burian chiede in primo luogo l'impegno di osservare una neutralità benevola dal punto di vista politico ed economico. Qui occorre intendersi chiaramente. Se con queste parole s'intende l'impegno di seguitare a mantenere una perfetta e sincera neutralità come l'abbiamo osservata fino ad ora, non avrei nulla da obiettare; ma debbo far considerare come la situazione geografica dell'Italia nel Mediterraneo le vieta qualunque favoreggiamento di uno dei gruppi belligeranti che possa provocare rappresaglie per parte dell'altro che domina il mare, se essa non vuol mettere a repentaglio ogni sua vita economica facendo sentire alla popolazione tutti gli stessi danni di una guerra, o essere trascinata suo malgrado nella lotta.

Il Barone Burian chiede inoltre che nell'Albania resti in vigore l'accordo esistente tra l'Austria-Ungheria e l'Italia, nonchè le decisioni della riunione di Londra.

Ora non è possibile per l'Italia di consentire libertà d'azione dell'Austria-Ungheria nei Balcani, senza nemmeno ottenere che l'Austria-Ungheria si disinteressi completamente dell'Albania.

Scendendo alla sostanza della cessione offerta accennerò soltanto di volo ad alcune tra le questioni minori e secondarie elencate dal Barone Burian, perchè non è possibile discuterle con frutto finchè non sia concordato il punto principale, quello della estensione dei territori da cedersi.

Non comprendo quale giustificazione possa avere la richiesta di una somma globale per compenso degli investimenti fatti dallo Stato nei territori da cedersi. Tali investimenti, in quanto non furono pagati colle imposte tratte dagli stessi territori, lo furono necessariamente mediante emissione di debito pubblico, onde restano coperti dalla quota parte del debito pubblico che verremmo ad assumere.

Inoltre quando Burian parla di debito pubblico sul quale doversi commisurare la quota parte da assegnarsi all'Italia, a quale epoca intende riferirsi? Al debito quale era

al principio della guerra? oppure quale è oggi quando si concorda la cessione? oppure quale sarà al giorno della fine della guerra, giorno al quale si vorrebbe dal Barone Burian rinviare l'esecuzione dell'accordo? Osservo che per potere sperare di arrivare a un'intesa in questo genere di questioni, conviene assolutamente impiantare la discussione su cifre globali precise e fisse.

Dalle espressioni usate dal Barone Burian non riesco nemmeno ad afferrare quale sia l'estensione del territorio che egli ci offre nel Tirolo meridionale. Anche indipendentemente da qualunque valutazione sulla possibilità di restringere il compenso soltanto ad una cessione nel Tirolo, la frase adoperata dal Barone Burian con cui accenna alla sola città di Trento, aggiungendo che per particolareggiare maggiormente occorre tener conto delle esigenze strategiche della Monarchia e dei bisogni economici delle popolazioni, mi riesce così sibillina da non poter capire che cosa veramente il Governo I. e R. intende offrirci. E l'accenno fatto poi alla convenzione sulla navigazione del lago di Garda rende l'offerta ancora più incerta, poichè esso sembra implicare che anche dopo la cessione del Tirolo meridionale il territorio Imperiale abbia a giungere fino al lago.

Se vuolsi inoltre creare davvero una situazione di concordia e di cordialità tra i due Stati per eventuali future cooperazioni verso mete comuni di politica generale, è indispensabile eliminare per sempre ogni seria base su cui possano riprodursi frequenti i sussulti dell'irredentismo, oltre che costituire nei confini tra i due Stati e nell'Adriatico condizioni di maggiore parità e di comune sicurezza; ed a effettuare ciò non basta certamente la sola cessione di una striscia di terreno nel Trentino.

Per queste ragioni ripeto che anche indipendentemente dalla questione della più o meno pronta esecuzione dell'eventuale accordo, debbo considerare troppo insufficienti come base di negoziati le proposte del Barone Burian in quanto non soddisfano abbastanza le aspirazioni nazionali, non migliorano in modo apprezzabile le nostre condizioni militari, nè rappresentano un compenso adeguato alla libertà d'azione lasciata, durante la presente guerra, nei Balcani, le cui sorti non possono non rappresentare per l'Italia un primario interesse politico ed economico.

SONNINO.

59.

Il Ministro degli affari esteri al R. Ambasciatore in Vienna.

(*Telegramma*).

Roma, 1 aprile 1915.

Il R. Ministro a Cettigne telegrafa quanto segue:

« Stanotte aeroplano lanciato diverse bombe producendo danni non gravi e ferendo quattro persone. Due bombe cadute nelle vicinanze Palazzo Reale. Popolazione allarmatissima ».

Prego Vostra Eccellenza esprimersi con Burian in conformità alle istruzioni contenute nel mio telegramma del 4 marzo (docum. N. 36).

SONNINO.

60.

Il R. Ambasciatore in Vienna al Ministro degli affari esteri.

(*Telegramma*).

Vienna, 2 aprile 1915
ric. il 2.

Ho comunicato al Barone Burian il risultato dell'accurato esame a cui Vostra Eccellenza aveva sottoposte le proposte da lui formulate come base di un accordo e nell'esprimermi nel senso del telegramma di V. E. gli ho fatto conoscere come quelle pro-

poste fossero state da Lei trovate vaghe, incerte e assolutamente insufficienti per raggiungere lo scopo che entrambe le Potenze alleate si proponevano. Il Barone Burian mi ha detto che nell'accenno che l'Italia assuma l'impegno di osservare una neutralità benevola dal punto di vista politico e economico, egli aveva voluto riferirsi alle disposizioni dell'articolo 4 del Trattato di Alleanza, ma che con tale domanda non aveva inteso assolutamente che l'Italia dovesse agire in modo da poter esporsi ai pericoli di rappresaglie da parte degli altri Stati belligeranti.

Quanto alle domande di Vostra Eccellenza che l'Austria-Ungheria si disinteressi completamente dell'Albania, il Barone Burian ha rilevato che questo era contrario agli interessi della Monarchia che l'Italia stessa aveva riconosciuto per il fatto degli impegni assunti dalle due Potenze in virtù della nota intesa. Onde l'Austria-Ungheria non poteva consentire in quella domanda.

Il Barone Burian ha riconosciuto quindi che il regolamento materiale delle questioni relative agli investimenti fatti dallo Stato nei territori da cedere ed al Debito Pubblico sul quale doveva essere commisurata la quota parte da assegnare all'Italia, era questione subordinata completamente al punto essenziale cioè a quello dell'estensione dei territori da cedere. Era quindi inutile di occuparsi in questo momento di queste questioni le quali saranno esaminate a tempo debito e in modo particolareggiato, e esse non impediranno ai due Governi di arrivare ad una intesa in proposito. Riferendosi poi a quanto gli avevo fatto rilevare che dalle espressioni da lui usate Vostra Eccellenza non riusciva ad afferrare quale fosse l'estensione del territorio che egli offriva nel Tirolo meridionale, il Barone Burian mi ha rimesso un breve promemoria indicante i limiti di quella cessione. Ed ha aggiunto che egli si era già prefisso di rimettermi il promemoria prima che gli avessi chiesto oggi udienza, per fare così seguito alla sua comunicazione di sabato scorso.

Trascrivo qui sotto il testo del promemoria stesso.

« I territori che l'Austria-Ungheria sarebbe disposta a cedere all'Italia alle condizioni indicate comprenderebbero i distretti (Politische Bezirke) di Trento, Rovereto, Riva, Tione (ad eccezione di Madonna di Campiglio e dei suoi dintorni) nonchè il Distretto di Borgo. Nella vallata dell'Adige il confine rimonterebbe fino a Lavis località che resterebbe all'Italia ».

Nell'accennarmi poi alla frase da lui dettami nel colloquio di sabato, riprodotta nel telegramma di Vostra Eccellenza, che occorreva tener conto delle esigenze strategiche e dei bisogni economici delle popolazioni, il Barone Burian ha osservato che aveva parlato di quei due elementi essendo necessario di prenderli in considerazione nel tracciare il confine non solo nell'interesse dell'Austria-Ungheria ma anche dell'Italia. Quanto alla menzione da lui fattami della convenzione sulla navigazione del Lago di Garda, il Barone Burian mi ha detto che aveva creduto farne menzione perchè quella convenzione, come le altre esistenti tra i due Paesi riferentisi al commercio limitrofo, dovevano essere sottomesse ad una revisione e naturalmente quella relativa al Lago di Garda avrebbe cessato di essere in vigore, il Lago di Garda essendo compreso tra i territori che sarebbero ceduti all'Italia.

Il Barone Burian mi ha informato poi che consentiva su quanto Vostra Eccellenza affermava circa la convenienza di creare davvero una situazione di concordia e di cordialità tra i due Stati, per l'eventuale futura cooperazione verso mete comuni di politica generale. Ciò corrispondeva interamente alla sua maniera di vedere e più volte si era espresso meco in tal senso, ma gli riusciva malagevole il seguire il pensiero dell'Eccellenza Vostra là dove Ella accenna alla possibilità della riproduzione di sussulti dello irredentismo e di costituire condizioni di maggiore parità e di comune sicurezza nei confini tra i due Stati e nell'Adriatico. E ha aggiunto che non si poteva certamente parlare della cessione di una striscia di territorio nel Tirolo meridionale, quando egli offriva tutti i distretti che formavano ciò che si chiama comunemente il Trentino.

Avendogli infine ripetuto quanto Vostra Eccellenza dichiara nell'ultima parte del telegramma di Vostra Eccellenza, il Barone Burian ha manifestato la speranza che Vostra Eccellenza dopo aver preso conoscenza della estensione del territorio da lui proposto, avrebbe cambiato di parere sull'importanza della cessione la quale non era una striscia di territorio.

Avarna.

61.

Il R. Ambasciatore a Berlino al Ministro degli affari esteri.

(*Telegramma*).

Berlino, 2 aprile 1915
ric. il 3.

Da taluni indizi, confermati espressamente anche da fonte autorevole, rilevo che la Germania non si rifiuterebbe di trattare la pace con la Russia.

BOLLATI.

62.

Il R. Ambasciatore in Vienna al Ministro degli affari esteri

(*Telegramma*).

Vienna, 6 aprile 1915.
ric. il 7.

Il Barone Burian mi ha pregato oggi di andarlo a vedere alla Ballplatz. Egli mi ha domandato se avessi ricevuto da Vostra Eccellenza la risposta a quanto mi aveva comunicato nel colloquio del primo corrente e avendogli io replicato negativamente, mi ha espresso il desiderio di rivolgerle la seguente preghiera: siccome V. E. aveva trovato vaga e insufficiente la prima sua proposta e non aveva ancora risposto alla sua proposta precisa, egli la pregava di fargli conoscere a sua volta le sue proposte per metterlo in grado di cercare reciprocamente di accordarsi sulla questione relativa alle cessioni di territorio.

AVARNA.

63.

Il Ministro degli affari esteri al R. Ambasciatore in Vienna.

(*Telegramma*).

Roma, 8 aprile 1915

Telegrammi da Cettigne recano che ieri aeroplano ha lanciato quattro bombe su Podgoritza facendo vittime fra morti e feriti tra cui molti militari.

Prego Vostra Eccellenza esprimersi col barone Burian in conformità delle precedenti istruzioni osservando che questa è una nuova violazione per parte dell'Austria-Ungheria agli accordi intervenuti fra i due Governi.

SONNINO.

64.

Il Ministro degli affari esteri al R. Ambasciatore in Vienna.

(*Telegramma*).

Roma, 8 aprile 1915.

Per soddisfare al desiderio espressole dal Barone Burian formulo qui di seguito le condizioni che il R. Governo ritiene indispensabili per poter creare tra i due Stati una situazione normale e stabile di reciproca cordialità e di possibile cooperazione futura verso intenti comuni di politica generale.

Vostra Eccellenza spiegherà più distesamente al Ministro Burian le ragioni che suffragano le singole proposte, nel formulare le quali ho tenuto nel massimo conto le varie osservazioni espostemi in passato riguardo alle necessità dell'Impero austro-ungarico.

Spero che il Governo imperiale vorrà farci avere con la maggiore sollecitudine possibile una risposta che auguro sia di accettazione.

L'articolo I si ispira ad un importante precedente storico oltrechè ad evidenti ragioni di ordine militare pel tracciamento del nuovo confine.

Anche l'articolo II si giustifica militarmente oltrechè per ragioni etnografiche.

L'articolo III rappresenta l'unico compromesso possibile tra le proclamate esigenze dell'Impero austro-ungarico e quelle del principio nazionale.

L'articolo IV mira ad attenuare in piccola parte le condizioni dolorose di inferiorità in cui si trova l'Italia nel mare Adriatico.

L'articolo V rappresenta la condizione *sine qua non* perchè un qualunque accordo possa oggi concludersi, non potendo altrimenti nessun Governo in Italia prendere seriamente per tutta la durata della guerra gli impegni di cui è parola negli ultimi due articoli X e XI.

Gli articoli VI e VII tolgono di mezzo pel futuro un argomento di attriti e di dissidio tra i due Stati, dando una legittima tutela agl'interessi italiani nell'Adriatico senza ledere quelli austro-ungarici.

Gli articoli VIII e IX si spiegano da sè.

Segue il testo degli articoli.

Articolo I.

L'Austria-Ungheria cede all'Italia il Trentino coi confini che ebbe il Regno italico nel 1811, cioè dopo il trattato di Parigi del 28 febbraio 1810.

Nota all'articolo I.

Il nuovo confine si stacca da quello attuale a monte Cevedale; segue per un tratto il contrafforte tra Val Venosta e Val Del Noce; poi scende all'Adige a Gargazone tra Merano e Bolzano, risale sull'altipiano di riva sinistra, taglia la Val Sarentina a metà, quella dell'Isarco alla Chiusa e per il territorio dolomitico della destra dell'Avisio, escludendo le valli Gardona e Badia, e includendo l'Ampezzano, raggiunge poi l'attuale confine.

Articolo II.

Si procede ad una correzione a favore dell'Italia del suo confine orientale, restando comprese nel territorio ceduto le città di Gradisca e di Gorizia. Da Troghofel il confine nuovo si stacca dall'attuale volgendo ad oriente fino all'Osternig e di là scende dalle Carniche fino a Saifniz. Indi pel contrafforte tra Seisera e Schliza sale al Wirsehberg e poi torna a seguire il confine attuale fino alla sella di Nevea, per scendere dalle falde del Rombone fino all'Isonzo passando ad oriente di Plezzo. Segue poi la linea dell'Isonzo fino a Tolmino, dove abbandona l'Isonzo per seguire una linea più orientale, la quale, passando ad est dell'altipiano Pregona-Planina e seguendo il solco del Chiappovano, scende ad oriente di Gorizia ed attraverso il Carso di Comen termina al mare tra Monfalcone e Trieste nella prossimità di Nabresina.

Articolo III.

La città di Trieste col suo territorio, che verrà esteso al nord fino a comprendere Nabresina in modo da confinare con la nuova frontiera italiana (articolo II) e al sud tanto da comprendere gli attuali distretti giudiziari di Capo d'Istria e Pirano, saranno costituiti in uno Stato autonomo e indipendente nei riguardi politici internazionali, militari, legislativi, finanziari e amministrativi, rinunziando l'Austria-Ungheria ad ogni sovranità su di esso. Dovrà restare porto franco. Non vi potranno entrare milizie nè austro-ungariche nè italiane. Esso si assumerà una quota parte dell'attuale Debito pubblico austriaco in ragione della sua popolazione.

Articolo IV.

L'Austria-Ungheria cede all'Italia l'Arcipelago curzolare, comprendente Lissa (con gli isolotti vicini di S. Andrea e Busi), Lesina (con le Spalmadori e Torcola), Curzola, Lagosta (con gli isolotti e scogli vicini), Cazza e Meleda, oltre Pelagosa.

Articolo V.

L'Italia occuperà subito i territori cedutile (articoli I, II, IV), e Trieste e suo territorio (articolo III) saranno sgombrati dalle autorità e dalle milizie austro-ungariche, con congedamento immediato dei militari di terra e di mare che provengono da quelli e da questa.

Articolo VI.

L'Austria-Ungheria riconosce la piena sovranità italiana su Valona e sua baia compreso Sasseno, con quanto territorio nell'*hinterland* si richieda per la loro difesa.

Articolo VII.

L'Austria-Ungheria si disinteressa completamente dell'Albania compresa entro i confini tracciatile dalla Conferenza di Londra.

Articolo VIII.

L'Austria-Ungheria concederà completa amnistia e l'immediato rilascio di tutti i condannati e processati per ragioni militari e politiche provenienti dai territori ceduti (articoli I, II e IV) e sgombrati (articolo III).

Articolo IX.

Per la liberazione dei territori ceduti (articoli I, II e IV) dalla loro quota parte di obbligazione nel Debito pubblico austriaco o austro-ungarico, nonchè nel Debito per pensioni ai cessati funzionari imperiali e reali, e contro l'integrale ed immediato passaggio al Regno d'Italia di ogni proprietà demaniale immobile o mobile, meno le armi, trovantisi nei territori stessi e a compenso di ogni diritto dello Stato riguardante detti territori in quanto vi si riferiscano sia pel presente sia per l'avvenire, senza eccezione alcuna, l'Italia pagherà all'Austria-Ungheria la somma capitale in oro di 200 milioni di lire italiane.

Articolo X.

L'Italia s'impegna a mantenere una perfetta neutralità durante tutta la presente guerra nei riguardi dell'Austria-Ungheria e della Germania.

Articolo XI.

Per tutta la durata della presente guerra l'Italia rinunzia ad ogni facoltà di invocare ulteriormente a proprio favore le disposizioni dell'articolo VII del Trattato della Triplice Alleanza; e la stessa rinunzia fa l'Austria-Ungheria per quanto riguardi l'avvenuta occupazione italiana delle Isole del Dodecaneso.

Sonnino.

65.

Il R. Ambasciatore in Vienna al Ministro degli affari esteri.

(*Telegramma*).

Vienna, 10 aprile 1915
ric. l'11.

Ho comunicato al barone Burian le proposte di Vostra Eccellenza contenute negli undici articoli e nello spiegargli nel modo più disteso le ragioni che suffragano le proposte stesse gli ho fatto rilevare che nel formularle Ella aveva tenuto nel massimo conto le varie osservazioni espostele in passato riguardo le necessità della Monarchia Austro-ungarica. Gli ho quindi espresso la speranza che egli mi avrebbe fatto avere colla maggiore sollecitudine possibile una risposta in proposito che mi auguravo di accettazione. A sua richiesta, gli ho poi rilasciato per iscritto in francese il testo dei suddetti articoli.

Il Barone Burian dopo avermi ascoltato attentamente si è limitato a dirmi che avrebbe esaminato colla maggior cura le proposte di Vostra Eccellenza e mi avrebbe fatto conoscere la sua risposta nel più breve tempo possibile.

AVARNA.

66.

Il R. Ministro a Nisch al Ministro degli affari esteri.

(*Telegramma*).

Nisch, 10 aprile 1915
ric. il 10.

Secondo informazioni confidenziali sarebbe possibile una pace separata fra l'Austria-Ungheria e la Russia.

SQUITTI.

67.

Il Ministro degli affari esteri al R. Ambasciatore in Vienna.

(*Telegramma*).

Roma, 13 aprile 1915.

È urgentissimo che Vostra Eccellenza affretti una risposta alle nostre domande.

SONNINO.

68.

Il R. Ministro a Sofia al Ministro degli affari esteri.

(*Telegramma*).

Sofia, 13 aprile 1915
ric. il 14.

Circolano voci di possibile pace separata austro-russa.

Nei circoli politici di Vienna si parla di pace dell'Austria-Ungheria colla Russia anche allo scopo di avere le mani libere contro l'Italia.

CUCCHI.

69.

Il R. Ambasciatore in Vienna al Ministro degli affari esteri.

(*Telegramma*).

Vienna, 14 aprile 1915
ric. il 14.

Ho parlato oggi col Barone Burian ed ho sollecitato una risposta alle nostre domande che ritenevamo urgentissima.

Il Barone Burian mi ha detto che sperava darmi una risposta venerdì sera.

AVARNA.

70.

Il R. Ambasciatore a Berlino al Ministro degli affari esteri.

(*Telegramma*).

Berlino, 15 aprile 1915
ric. il 16.

Le voci di un avviamento ad una pace separata della Germania ed Austria-Ungheria colla Russia si mantengono con insistenza e vanno sempre acquistando terreno.

BOLLATI.

71.

Il R. Ambasciatore in Vienna al Ministro degli affari esteri.

(*Telegramma*).

Vienna, 16 aprile 1915
ric. il 17.

Il Barone Burian mi ha pregato di passare oggi alla Ballplatz per comunicarmi la sua risposta alle proposte di Vostra Eccellenza. Egli ha cominciato col dirmi che le proposte del R. Governo erano state sottoposte ad un accurato esame da parte del Governo Imperiale e Reale, il quale aveva dovuto constatare con vivo rincrescimento che per ragioni politiche etnografiche strategiche ed economiche, che era superfluo di sviluppare, una gran parte di tali proposte, specialmente quelle formulate agli articoli II, III e IV, erano inaccettabili. L'insieme di quelle proposte creerebbe infatti al Governo Imperiale e Reale una situazione inconciliabile coi suoi interessi vitali e sarebbe poco atto a realizzare lo scopo al quale il R. Governo ha sempre dichiarato di mirare, cioè di consolidare i rapporti reciproci fra l'Austria e l'Italia e di basarli sopra una intera buona fede, di eliminare ogni causa di attrito e di rendere possibile la loro collaborazione in questioni di politica generale. A tale proposito il Barone Burian ha rilevato che una rettifica di confine verso l'Isonzo avrebbe reso difficile la difesa militare di quella frontiera della Monarchia e avvicinato troppo i confini d'Italia alla città di Trieste. Il distacco poi di questa città dall'Austria-Ungheria l'avrebbe privata del più importante suo sbocco marittimo e messa in potere dell'Italia la principale comunicazione tra quel porto e

la Germania. Infine la questione delle isole Curzolari che dominavano la Dalmazia avrebbe reso l'Italia padrona di quelle regioni e il Mare Adriatico sarebbe divenuto un mare italiano qualora l'Italia avesse conservato il possesso di Valona. Il Barone Burian ha aggiunto dal canto suo che ispirandosi sinceramente alle considerazioni che mi aveva sopraesposte sulle quali credeva dover insistere e che erano state già messe innanzi da Vostra Eccellenza e desiderando di attestare all'Italia fino all'estremo limite del possibile il suo desiderio di arrivare ad una intesa definitiva e durevole, il Governo Imperiale e Reale era disposto ad estendere la cessione di territori nel Tirolo Meridionale cui aveva consentito nella comunicazione fattami il primo corrente.

Secondo questa nuova proposta la futura linea di confine si staccherebbe dalla frontiera attuale presso la Zufallspitze e seguirebbe per un tratto il confine fra il distretto di Cles da una parte e i distretti di Schlanders e di Merano dall'altra, cioè la linea dello spartiacqué tra il Noce e l'Adige fino al Illmenspitze. La linea di confine passerebbe all'ovest di Proveis in modo che questo comune continuerebbe a far parte del Tirolo, raggiungerebbe il torrente Pescara e seguirebbe il Thalweg di quest'ultimo fino alla sua confluenza con il Noce da cui si distaccherebbe il confine settentrionale dal distretto di Mezzolombardo e raggiungerebbe l'Adige al sud di Salorno. Essa salirebbe sul Geiersberg, seguirebbe lo spartiacque tra la Valle dell'Avisio pel Castiore e si dirigerebbe verso l' Hornspitze ed il Monte Comp.

Essa volgerebbe quindi al sud, descriverebbe un semicerchio che lascierebbe il comune di Altrei al Tirolo e risalirebbe fino al colle di San Lugano. Seguirebbe il confine fra i distretti di Bolzano e di Cavalese cioè lo spartiacque tra le vallate dell'Avisio e dell'Adige e passerebbe per la cima di Rocca ed il Grimmjoch fino al Latemar. Dal colle Carnon discenderebbe verso l'Avisio, taglierebbe questo fiume fra i comuni di Moena e Forno e risalirebbe verso lo spartiacque tra le vallate di San Pellegrino al nord e di Travignolo al sud. Essa raggiungerebbe il confine attuale all'est della cima di Bocche.

Per conseguenza il Governo Imperiale e Reale non sarebbe in grado di accettare la linea di confine indicata nell'art. 1° delle proposte di Vostra Eccellenza.

Quanto alla proposta contenuta nell'art. 5 secondo cui i territori ceduti dall'Austria-Ungheria sarebbero trasferiti immediatamente all'Italia, il Barone Burian ha osservato che i provvedimenti che quella proposta trarrebbe seco, che sarebbero tecnicamente impraticabili già in tempo di pace per varie ragioni di amministrazione generale e di altra indole, lo sarebbero ancora più in tempo di guerra. E a questo proposito ha aggiunto che senza voler citare altri esempi storici gli bastava ricordare il procedimento adottato in occasione della cessione di Nizza e della Savoia alla Francia nel 1860 in cui anche dopo la conclusione della pace un certo numero di mesi trascorse tra la conclusione della convenzione relativa e la consegna effettiva dei territori ceduti.

Ho creduto di far rilevare al Barone Burian che il precedente di Nizza e Savoia non era paragonabile all'attuale.

Ma il Barone Burian dopo avermi risposto che non poteva convenire meco in tale questione, ha soggiunto che nulla si opponeva da parte del Governo Imperiale e Reale all'accettazione della proposta contenuta nell'art. 8 relativo alla amnistia da accordarsi alle persone appartenenti ai territori ceduti all'Italia e condannati o sottoposti a processi per ragioni militari e politiche.

Venendo poi a parlare della questione dell'Albania in generale e di quella di Valona in particolare, Burian mi ha detto che il Governo Imperiale e Reale non poteva non constatare che la proposta formulata dal Regio Governo agli articoli 6 e 7 potrebbe difficilmente essere messa in armonia cogli impegni presi dal Regio Governo a quattro riprese, cioè: l'accordo austro-ungarico-italiano del 1900 e 1901 e le decisioni della Conferenza di Londra, la sua dichiarazione del 4 agosto dello scorso anno di restare fedele agli impegni assunti verso l'Austria-Ungheria nonchè alle decisioni della Conferenza di Londra e di non voler trarre alcun profitto in Albania dal fatto che Austria-Ungheria si trovava impegnata in una guerra, e le sue dichiarazioni formali in occasione della occupazione italiana di Valona.

D'altra parte il Governo Imperiale e Reale, penetrato dal suo lato dalle necessità di mantenere i diritti e gli obblighi reciproci risultanti dagli accordi vigenti e di perseverare nell'atteggiamento che ha sempre osservato nella questione albanese, non potrebbe

disinteressarsi dell'Albania, regione così prossima alla sfera dei suoi interessi « più sensibili », alla creazione della quale esso ha contribuito insieme all'Italia non soltanto politicamente ma anche mediante sacrifici assai notevoli d'ordine militare (mobilitazione parziale del 1913), economico e finanziario. Del resto, in seguito alle decisioni di Londra, la questione albanese è divenuta una questione europea, cosicchè nè una sola nè più grandi Potenze potrebbero disporre di essa isolatamente o mediante un accordo per l'Albania la cui esistenza e neutralità sono state poste sotto la garanzia dell'Europa.

Per cui non è che colla volontà concorde delle Potenze – eventualità irrealizzabile durante la guerra – che la situazione politica dell'Albania potrebbe essere modificata.

Ciò nondimeno il Governo Imperiale e Reale, fedele allo spirito dell'accordo austro-ungarico-italiano riguardante l'Albania, vedendo nella questione albanese uno dei problemi di politica generale circa il quale la collaborazione dell'Austria-Ungheria e dell'Italia potrebbe eventualmente continuare in avvenire, si dichiara sempre disposto a discutere con il Governo del Re i reciproci interessi in Albania sulla base della situazione presente o di sottomettere a revisione i comuni accordi qualora dei cambiamenti politici futuri lo facessero apparire necessario per l'una o l'altra delle due parti.

Passando quindi ad esaminare gli impegni da prendersi dall'Italia, il Barone Burian mi ha fatto conoscere che il Governo Imperiale e Reale teneva a far notare che la Turchia essendosi unita all'Austria-Ungheria ed alla Germania, per il fatto della sua partecipazione alla guerra, la neutralità, al mantenimento della quale l'Italia si obbligherebbe sino alla fine della guerra, dovrebbe includere egualmente l'Impero Ottomano.

Quanto all'articolo XI il Barone Burian mi ha detto che il Governo Imperiale e Reale accetterebbe le proposte in esso formulate qualora fosse inserito nell'articolo stesso dopo le parole « guerra attuale » la frase « relativamente pure ai vantaggi territoriali od altri che risultassero per l'Austria-Ungheria dal trattato di pace che terminerà la guerra attuale ».

Ed ha aggiunto che la rinunzia per parte del Governo Imperiale e Reale a un compenso per l'occupazione italiana delle isole del Dodecaneso sarebbe subordinata pure a tale condizione.

Per ciò che riguarda infine l'articolo 9, il Barone Burian mi ha fatto conoscere che senza essere ancora in grado di precisare la quota parte del debito pubblico concernente i territori da cedersi all'Italia, nè la somma globale che l'Austria-Ungheria dovrà reclamare a titolo di indennità per investimenti fatti dallo Stato nel territorio in questione, il Governo Imperiale e Reale deve ciò nondimeno dichiarare fin da ora che la cifra proposta dal Regio Governo sarebbe del tutto insufficiente e non rappresenterebbe nemmeno approssimativamente una indennità equa. Ed ha aggiunto che per non citare che un punto, doveva constatare che il valore solo degli edifici militari trovantisi nel territorio da cedere all'Italia sorpassano notevolmente la somma totale proposta dal Regio Governo. Ma non volendo intralciare la conclusione dell'accordo con delle contese d'ordine finanziario, il Governo Imperiale e Reale si dichiarava pronto a sottomettere la questione dell'indennità pecuniaria, qualora vi fosse disaccordo con il Regio Governo, al Tribunale Arbitrale dell'Aja.

Nel rimettermi quindi un pro-memoria circa le cose da lui espostemi, il Barone Burian ha concluso con l'esprimermi la speranza che l'Eccellenza Vostra avrebbe apprezzato il sentimento che aveva indotto il Governo Imperiale e Reale a fare in favore dell'Italia il nuovo sacrificio.

Ho risposto al Barone Burian che mi sarei affrettato di telegrafare a Vostra Eccellenza quanto egli mi aveva comunicato in risposta alle proposte da Lei formulate.

AVARNA.

72.

Il Ministro degli affari esteri al R. Ambasciatore in Vienna.

(*Telegramma*).

Roma, 21 aprile 1915.

Ho esaminato le risposte date all'Eccellenza Vostra dal Barone Burian riguardo alle cessioni che Austria-Ungheria sarebbe disposta a fare e sono dolente doverle dichiarare che esse non mi sembrano formare base sufficiente per un accordo tale da creare tra i due Stati quella situazione stabile e normale che sarebbe nei comuni desideri.

In un solo punto, quello che riguarda il Trentino, il Governo Imperiale e Reale si è mostrato disposto a cedere ancora qualche cosa di fronte alle sue prime proposte, ma anche qui non si provvede a riparare agli inconvenienti maggiori della situazione presente, sia dal punto di vista linguistico ed etnologico, sia da quello militare.

Per tutte le altre domande il Barone Burian ci risponde con una pura negativa mettendo semplicemente in non cale tutte le nostre ragioni.

Riguardo all'Albania e a Valona, la ragione messa innanzi dal Barone Burian per sostenere la sua negativa è che esistono già patti diversi tra Austria e Italia e che vi è per di più un accordo europeo in proposito. Noi domandavamo appunto che gli accordi anteriori con l'Austria-Ungheria venissero modificati, di comune consenso, il Governo Imperiale e Reale disinteressandosi completamente da quanto noi concordassimo al riguardo coll'Europa, così come noi ci disinteresseremmo (vedi articolo XI proposto) da quello che l'Austria-Ungheria combinasse al termine della guerra rispetto ai Balcani.

Riguardo all'articolo XI era già nel pensiero mio che le rinunzie all'invocazione delle disposizioni dell'articolo VII, si riferissero non solo alla guerra, ma anche ai vantaggi che risultassero dal trattato di pace per l'una e l'altra parte, rispettivamente nei Balcani e nel Dodecaneso.

Per l'articolo IX ammetto che si possa ancora discutere sulla misura della somma come quota parte da assumersi del Debito pubblico dell'Impero, ma non potremmo prendere in valutazione il valore degli investimenti che sarebbero stati fatti dallo Stato nei territori ceduti e ciò per le ragioni già esposte nel mio telegramma dell'8 aprile (1)

Dove il disaccordo appare insanabile è nei riguardi dell'articolo V riflettente la data di esecuzione dell'eventuale accordo cui si giungesse. Anche qui non posso che riferirmi alle ragioni già esposte, per cui nessun Governo italiano potrebbe oggi farsi garante dell'esecuzione integrale di un impegno il cui corrispettivo fosse rimandato alla fine della guerra.

SONNINO.

73.

Il R. Ambasciatore in Vienna al Ministro degli affari esteri.

(*Telegramma*).

Vienna, 21 aprile 1915
ric. il 22.

Ho parlato al Barone Burian nel senso del telegramma di V. E. facendogli conoscere che le risposte da lui datemi nel colloquio di venerdì scorso riguardo alle cessioni che l'Austria–Ungheria era disposta a fare, non sembravano a V. E. formare base adatta

(1) Vedi doc. 64.

per un accordo quale sarebbe nei comuni desideri, e gli ho quindi comunicato le varie osservazioni da Lei fatte in ordine a quella risposta.

Il Barone Burian mi ha detto che prendeva notizia della comunicazione da me fattagli, ma siccome desiderava esaminare attentamente le osservazioni di V. E. si è riservato di farmi conoscere la sua risposta alle stesse nel più breve tempo possibile.

AVARNA.

74.

Il R. Ambasciatore in Vienna al Ministro degli affari esteri.

Telegramma).

Vienna, 25 aprile 1915
ric. il 25.

Quantunque io mi sia sempre studiato nei vari miei colloqui con il Barone Burian di convincerlo della necessità di non tardare a dare soddisfazione alle nostre aspirazioni nazionali col consentire alle proposte di Vostra Eccellenza, facendogli presente le gravi conseguenze che un suo rifiuto potrebbe trarre seco, egli ha continuato a mantenersi fino ad ora, siccome Vostra Eccellenza avrà potuto constatare, in vane discussioni e non sembra rendersi conto esatto del vero stato di cose da noi. Ma ciò che non può non sorprendere specialmente si è l'illusione che il Barone Burian avrebbe tuttora che il Regio Governo possa finire per convincersi del grande sacrificio fatto dal Governo Imperiale e Reale se egli addiviene alle note cessioni di territorio del Tirolo meridionale e della impossibilità in cui si troverebbe di fare ulteriori concessioni.

D'altra parte il barone Burian, siccome più volte mi ha fatto intendere, non può capacitarsi ancora della eventualità in cui potrebbe trovarsi il Regio Governo, ove le sue domande non fossero accolte integralmente, di muover guerra all'Austria-Ungheria e alla Germania.

È forse da aspettarsi che in seguito alle nuove e più insistenti pressioni che è da prevedere saranno fatte dal Governo germanico, il Barone Burian possa indursi ad estendere in parte le sue cessioni territoriali nel Tirolo meridionale ed a fare qualche concessione dalla parte della nostra frontiera orientale.

Ma pure ammettendo che il Barone Burian si inducesse a fare concessioni e ad estenderle ai limiti stessi tracciati dal Regio Governo, resterebbero ancora da risolvere le altre questioni importanti, quella cioè dell'erezione di Trieste in stato autonomo, della cessione delle isole Curzolari e del disinteressamento della Monarchia in Albania, circa le quali, se si deve tener conto delle disposizioni manifestatemi in proposito dal Barone Burian, è da dubitare che il Governo Imperiale e Reale possa cedere.

Se poi per circostanze impreviste il Governo Imperiale e Reale finisse per cedere all'ultimo momento anche su questo argomento come già avvenne per questioni di massima, cosa poco probabile, vi sarebbe sempre da risolvere la grave questione dell'esecuzione immediata dell'accordo.

Circa tale questione che è considerata da noi una condizione *sine qua non* dell'accordo stesso, è da ritenersi come oltremodo difficile, come Vostra Eccellenza afferma, che i dissidi che esistono in proposito tra il Regio Governo e il Governo Imperiale e Reale siano sanabili dopo la recisa opposizione fatta dal Barone Burian a quella questione.

Per cui un accordo con Austria-Ungheria sulla base delle proposte formulate da Vostra Eccellenza sembra quasi irrealizzabile nello stato attuale delle cose.

AVARNA.

75.

Il R. Ambasciatore in Vienna al Ministro degli affari esteri.

(*Telegramma*).

Vienna, 29 aprile 1915
ric. il 30.

Essendomi recato oggi alla Ballplatz a richiesta del Barone Burian, egli mi ha detto che mi aveva pregato di andarlo a vedere per farmi conoscere il suo parere circa le osservazioni fatte da V. E. alle risposte da lui date alle proposte formulate dal R. Governo da me comunicategli nel colloquio del 21 corrente.

Nel rilevare come tali risposte fossero sembrate a V. E. non formare nel loro insieme una base conforme ad assicurare la buona intesa e l'armonia durevole cui i due Governi miravano, il Barone Burian mi ha fatto conoscere che teneva a constatare che il sincero desiderio da lui più volte manifestatomi di addivenire ad un accordo definitivo con l'Italia aveva incontrato serie difficoltà nel fatto che alcune delle proposte suddette toccavano gli interessi vitali dell'Austria-Ungheria. Ora l'abbandono di questi interessi creerebbe per la Monarchia una situazione tale non solo verso l'Italia ma anche verso le altre Potenze che la sua parte nella collaborazione politica alla quale mirava V. E. sarebbe naturalmente diminuita.

Ha osservato quindi innanzi tutto, per ciò che riguarda Trieste, che in virtù della costituzione Austro-Ungarica questa città godeva di una larga autonomia. Essa formava un territorio a parte e il suo Consiglio Comunale era investito delle attribuzioni delle diete provinciali. L'elemento italiano era largamente rappresentato nell'Amministrazione autonoma della città. Il suo numero, il livello della sua cultura e la sua situazione economica gli assicuravano, al di fuori delle garanzie costituzionali, una esistenza soddisfacente sotto tutti i rapporti. Staccando Trieste e i suoi dintorni dalla Monarchia Austro-Ungarica, facendone uno Stato separato, si porterebbe un colpo mortale alla prosperità economica di quella città che, privata del suo *hinterland*, perderebbe tutta la sua importanza; prospettiva questa cui anche una annessione all'Italia, della quale non sarebbe che un porto superfluo alla periferia, non potrebbe nulla mutare.

Trieste aveva sempre formato oggetto delle sollecitudini particolari del Governo Imperiale e Reale che, nell'interesse beninteso dello Stato, continuerà anche in avvenire a favorire il suo progresso materiale e intellettuale conformemente ai voti della popolazione, la cui prosperità dipendeva interamente dal legame che la univa all'Austria-Ungheria, che pure esigendo la fedeltà dei suoi cittadini non aveva mai fatto nulla per intaccare il loro carattere nazionale.

Non ho potuto a meno di far rilevare al Barone Burian come mia opinione personale che da noi non si sarebbe potuto certamente ammettere in alcun modo quanto egli affermava, cioè che il Governo Imperiale e Reale non aveva fatto nulla per intaccare il carattere nazionale della popolazione triestina. E gli ho ricordato a questo proposito l'interminabile questione della Università italiana a Trieste, che aveva dato luogo a frequenti lunghe discussioni e pratiche confidenziali tra i due Governi e aveva provocato in più circostanze vive agitazioni in Italia, nonchè il trattamento di favore fatto alle scuole slovene a detrimento della cultura nazionale italiana in quella città.

Ma il Barone Burian proseguendo ha accennato alla proposta relativa alla cessione all'Italia delle isole Curzolari e ha osservato che questa cozzava egualmente contro difficoltà insormontabili. Astrazione fatta dalla nazionalità puramente slava della popolazione di quelle isole, queste rappresenterebbero in mano all'Italia una posizione strategica che dominerebbe da un lato la parte superiore dell'Adriatico dove non vi potrebbe più essere questione di equilibrio per l'Austria-Ungheria, e minaccerebbe dall'altro il possesso stesso delle coste adiacenti.

Circa la cessione di territori proposta nel Friuli austriaco, il Barone Burian ha rilevato che essa priverebbe l'Austria di una frontiera indispensabile per la difesa non solo di una parte del suo litorale ma anche di varie delle sue provincie centrali e avvicinerebbe inoltre

il confine italiano al suo porto principale. Del resto l'elemento italiano non era che debolmente rappresentato almeno in gran parte del territorio in questione popolato da slavi.

Infine accennando al Tirolo, il Barone Burian mi ha fatto riconoscere che se, secondo la sua futura delimitazione, tale e quale era precisata dall'ultima proposta austro-ungarica, una parte della vallata del Noce, nonchè le vallate di Fassa e Ampezzo erano escluse dalla cessione di territori, la causa che aveva prevalso in proposito non era certamente quella di voler conservare qualche regione di lingua italiana.

Questo non era il caso innanzi tutto per Vallata di Fassa e di Ampezzo la cui popolazione era Ladina (Grigioni) e tiene con tutte le fibre dell'animo suo a restare unita all'Austria-Ungheria e gravita dal punto di vista di tutti i suoi interessi esclusivi verso il nord.

Ragioni strategiche imperiose creavano per Austria-Ungheria la necessità di conservare la parte orientale della vallata del Noce che senza le alture proteggenti la regione di Bolzano resterebbe mal assicurata. E ha soggiunto che nella supposizione che per l'una o per l'altra delle località suddette si opponessero da parte nostra ai suoi punti di vista degli argomenti più o meno analoghi, non bisognava perdere di vista che si trattava per l'Austria-Ungheria di una cessione amichevole di una parte dei suoi possessi secolari e che gli argomenti di colui che nel caso presente abbandona dei confini sicuri, dovevano, secondo la natura delle cose, aver precedenza sopra gli argomenti dell'acquirente.

Venendo quindi a parlare della domanda concernente l'esecuzione immediata delle cessioni territoriali il Barone Burian mi ha detto che non abbandonava la speranza che V. E. sottomettendo la questione ad un approfondito esame avrebbe riconosciuto la impossibilità materiale di un tale provvedimento.

Il segreto assoluto del negoziato impediva fino alla conclusione dell'accordo tutti i preparativi militari, amministrativi e di altro genere che dovrebbero precedere la consegna del territorio ceduto.

Ora tutte queste misure preparatorie richiedevano un certo tempo e non potevano essere improvvisate all'ultimo momento.

E ciò senza parlare della situazione che ne verrebbe creata all'Austria-Ungheria dalla presa di possesso del territorio in questione per parte dell'Italia in un momento in cui la Monarchia austro-ungarica era impegnata in una vasta guerra e in cui per conseguenza la più gran parte del suo territorio era sguarnito di mezzi di difesa, il suo esercito trovandosi concentrato sui diversi teatri della guerra.

Volendo tuttavia facilitare nella misura del possibile al Regio Governo in un determinato momento la sua posizione di fronte al Parlamento e all'opinione pubblica, si potrebbero prender in considerazione dei provvedimenti che dimostrerebbero agli occhi di tutto il mondo la volontà reale e seria di eseguire fedelmente gl'impegni assunti. A tale scopo si potrebbe procedere non appena l'accordo fosse concluso alla riunione di una Commissione mista cui spetterebbe il regolamento delle molteplici questioni di dettaglio risultanti dalla cessione di territori. L'istituzione e il funzionamento di questa Commissione non potrebbe più lasciare esistere l'ombra di un dubbio circa l'esecuzione integrale e definitiva della cessione stessa. Il Barone Burian ha aggiunto che se V. E. volesse dal canto suo proporre altri provvedimenti tendenti allo stesso scopo egli non mancherebbe di esaminarli colle migliori disposizioni e di accoglierli nella misura del possibile.

Ho detto al Barone Burian che nonostante queste buone disposizioni io dovevo rammentargli circa questa questione quanto gli avevo già fatto conoscere in precedenti colloqui, che cioè l'esecuzione immediata dell'accordo era una condizione *sine qua non* dell'accordo stesso onde non potevo che riferirmi alle ragioni già comunicategli, per le quali nessun Governo italiano potrebbe farsi garante dell'esecuzione integrale di tutti gli impegni assunti il cui corrispettivo fosse rimandato alla fine della guerra.

Passando quindi a parlare delle proposte di V. E. di cui all'articolo IX, il barone Burian mi ha detto che quantunque fosse facilissimo dimostrare in modo probatorio che la somma offerta dal Regio Governo a titolo di quota parte del Debito pubblico e di indennizzo era di molto inferiore ai valori pubblici che sarebbero ceduti all'Italia, egli condivideva il parere manifestato da V. E. che tale questione non dovrebbe intralciare l'intesa qualora questa fosse stabilita su tutti gli altri punti dell'accordo progettato. Era precisamente ispirandosi a quest'ordine d'idee e per dare una prova di più del suo desiderio di circondare la cessione di territori di garanzie esteriori rassicuranti, che egli proponeva

di sottoporre all'evenienza la controversia finanziaria ad un Foro internazionale cioè al tribunale dell'Aja.

Per quanto concerneva la questione albanese, il Barone Burian mi ha reiterato la espressione del buon volere di discutere con V. E. gli interessi reciproci in Albania tenendo conto delle circostanze mutatesi durante la guerra attuale e di giungere col Regio Governo a una nuova intesa al riguardo, che potrebbe, nel porre nuovamente le cose sul terreno europeo, implicare anche il disinteressamento dell'Austria-Ungheria purchè l'Italia si disinteressi egualmente dell'Albania ad eccezione di Vallona e della sfera di interessi che avrebbero colà il loro centro, e che garanzie sufficienti fossero stabilite contro imprese o stabilimenti di altre potenze in Albania, eventualità questa altrettanto minacciosa per gli interessi politici e marittimi dell'Austria-Ungheria che per quelli dell'Italia.

Ho detto al Barone Burian che mi sarei affrettato di far conoscere a V. E. le osservazioni da lui comunicatemi circa le proposte di Lei, ma che credevo per parte mia dover rilevare che, salvo talune modalità da lui suggerite per alcune di esse, egli persisteva a pronunziarsi in modo negativo intorno a quelle formulate specialmente agli articoli 1°, 2°, 3°, 4° e 5°.

AVARNA.

76.

Il Ministro degli affari esteri al R. Ambasciatore in Vienna

(*Telegramma*).

Roma, 3 maggio 1915.

Prego Vostra Eccellenza fare a codesto ministro degli affari esteri la seguente comunicazione, della quale ella gli rilascerà copia per iscritto:

« L'alliance entre l'Italie et l'Autriche-Hongrie s'affirma, dès son origine, comme un élément et une garantie de paix et visa, d'abord, au but principal de la défense commune. En présence des événements ultérieurs et de la situation nouvelle qui en résultait, les Gouvernements des deux Pays durent se proposer un autre but non moins essentiel, et au cours des renouvellements successifs du traité, s'appliquèrent à sauvegarder la continuité de leur alliance, en stipulant le principe des accords préalables relativement aux Balkans, en vue de concilier les interêts et les tendances divergentes des deux Puissances.

Il est de toute évidence que ces stipulations, loyalement observées, auraient suffi à fournir une base solide pour une action commune et féconde. Par contre l'Autriche-Hongrie, dans l'été 1914, sans prendre aucun accord avec l'Italie, sans même lui faire parvenir le moindre avertissement, et ne faisant aucun cas des conseils de modération qui lui étaient adressés par le Gouvernement Royal, notifia à la Serbie l'*ultimatum* du 23 juillet qui fut la cause et le point de départ de la présente conflagration européenne.

L'Autriche-Hongrie, en négligeant les obligations découlant du traité, troublait profondément le *statu quo* balcanique et créait une situation dont elle seule était appelée à profiter, au détriment des intérêts, de la plus grande importance, que son alliée avait tant de fois affirmés et proclamés.

Une violation aussi flagrante de la lettre et de l'esprit du traité non seulement justifia le refus de l'Italie de se ranger du côté des alliés dans une guerre provoquée sans son avis, mais enleva du même coup à l'alliance son contenu essentiel et sa raison d'être.

Le pacte même de la neutralité bienveillante prévue par le traité se trouvait compromis par cette violation. La raison et le sentiment s'accordent en effet à exclure que la neutralité bienveillante puisse être maintenue lorsqu'un des alliés prend les armes pour la réalisation d'un programme diamétralement opposé aux intérêts vitaux de l'autre allié, intérêts dont la sauvegarde constituait la raison principale de l'alliance même.

Ce nonobstant, l'Italie s'est efforcée, pendant plusieurs mois, de créer une situation favorable au rétablissement entre les deux États de ces rapports amicaux qui constituent le fondement essentiel de toute coopération dans le domaine de la politique générale.

Dans ce but et dans cet espoir le Gouvernement Royal se déclara disposé à se prêter à un arrangement ayant pour base la satisfaction, dans une mesure équitable, des légitimes aspirations nationales de l'Italie et qui aurait servi en même temps à réduire la disparité existante dans la situation réciproque des deux États dans l'Adriatique.

Ces négociations n'aboutirent toutefois à aucun résultat appréciable.

Tous les efforts du Gouvernement Royal se heurtèrent à la résistance du Gouvernement I. et R. lequel après plusieurs mois, s'est seulement décidé à admettre des intérêts spéciaux de l'Italie à Valona et à promettre une concession non suffisante de territoires dans le Trentin, concession qui ne comporte aucunement le règlement normal de la situation, ni au point de vue ethnique, ni au point de vue politique ou militaire.

Cette concession, en outre, ne devait avoir son exécution qu'à une époque indéterminée, c'est à dire seulement à la fin de la guerre.

En cet état de choses le Gouvernement italien doit renoncer à l'espoir de parvenir à un accord et se voit contraint de retirer toutes ses propositions d'arrangement.

Il est également inutile de maintenir à l'alliance une apparence formelle, qui ne serait destinée qu'à dissimuler la réalité d'une méfiance continuelle et de contrastes quotidiens,

C'est pourquoi l'Italie, confiante dans son bon droit, affirme et proclame qu'elle reprend dès ce moment son entière liberté d'action, et déclare annulé et désormais sans effets son traité d'alliance avec l'Autriche-Hongrie ».

SONNINO.

77.

Il R. Ambasciatore a Vienna al Ministro degli affari esteri.

(*Telegramma*).

Vienna, 4 maggio 1915.

Ho fatto oggi al Barone Burian la comunicazione prescrittami da Vostra Eccellenza.

AVARNA.